



UNIVERSITÀ DI PISA



LE NUOVE FORME DI POVERTÀ IN PROVINCIA DI MASSA-CARRARA

LE CATEGORIE A RISCHIO



**Camera di Commercio
Massa-Carrara**

RAPPORTO DI RICERCA 2013

a cura di: Rita Biancheri, Silvia Cervia
Dipartimento di Scienze Politiche - Università di Pisa

in collaborazione con: Massimo Marcesini
Istituto di Studi e Ricerche, C.C.I.A.A. di Massa-Carrara

Si ringrazia per la preziosa collaborazione il Centro per l'Impiego, settore delle Politiche del lavoro, presso l'Amministrazione della Provincia di Massa-Carrara

INDICE

Prefazione.....	5
Introduzione.....	7
<i>Quadro teorico di riferimento</i>	7
<i>Dinamiche territoriali</i>	10
<i>Struttura del rapporto</i>	13
1. ADULTI FRAGILI.....	17
1.1 Il difficile reinserimento delle donne.....	18
1.1.1 Le donne iscritte al Centro per l'Impiego di Massa-Carrara.....	21
<i>In sintesi</i>	28
1.2 Gli adulti in mobilità.....	30
<i>In sintesi</i>	35
2. GIOVANI IN BILICO.....	37
2.1 Giovani e Lavoro: il contesto europeo e nazionale.....	37
2.2 <i>Dropping out</i> e obbligo formativo.....	40
2.2.1 L'obbligo formativo in Provincia di Massa-Carrara.....	46
2.2.2 I processi di marginalizzazione visti da vicino.....	51
<i>Il ruolo della famiglia</i>	52
<i>Le caratteristiche individuali dei minori drop out</i>	55
<i>La provenienza geografica e culturale</i>	58
<i>In sintesi</i>	60
2.3 Giovani che non lavorano e non studiano.....	61
2.3.1 Inquadramento del fenomeno.....	61
2.3.2 I Neet iscritti al Centro per l'Impiego di Massa-Carrara.....	64
<i>Analisi dei caratteri ascrivibili</i>	66
<i>Processi di 'scivolamento' e strategie di resistenza</i>	69
<i>In sintesi</i>	74
3. CONSIDERAZIONI INTERLOCUTORIE.....	76
NOTA METODOLOGICA.....	78
A. Approccio quantitativo: campionamento e <i>Survey</i>	78
A.1 La fase di campionamento.....	79
A.1.1 <i>Caratteristiche della fonte</i>	79
A.1.2 <i>Procedura di campionamento</i>	80
<i>Soggetti in mobilità</i>	81
<i>Donne adulte e giovani in cerca di occupazione</i>	82
A.2 La <i>Survey</i> (metodologia CATI).....	86
A.3 Analisi dei rispondenti.....	88
<i>Soggetti in mobilità</i>	88
<i>Donne 30-45enni (non occupate)</i>	89
<i>Neet (Not in Education, Employment or Training)</i>	90
<i>I drop out</i>	90
B. Approccio qualitativo.....	91
B.1 L'intervista in profondità.....	91
B.2 L'intervista a testimoni qualificati.....	93

ALLEGATI.....	96
1. Donne non occupate: distribuzione delle risposte al questionario	98
2. Soggetti in mobilita': distribuzione delle risposte al questionario	106
3. Minori in Obbligo Formativo	112
3.1 Traccia per l'intervista a testimoni qualificatI.....	112
3.2 Drop out: distribuzione delle risposte al questionario	115
4. I Neet: giovani che non studiano e non lavorano.....	122
4.1 Neet: distribuzione delle risposte questionario.....	122
4.2 Traccia per l'intervista qualitativa.....	129
 Bibliografia di riferimento.....	 136
 Indice delle Figure	 142
Indice delle Tabelle	144

Prefazione

Per il secondo anno consecutivo abbiamo voluto sviluppare questa ricerca sulle nuove forme di povertà nella provincia di Massa - Carrara, analizzando specifici gruppi di soggetti che evidenziano criticità sociali, rilevate nella precedente ricerca.

L'Istituto si è spesso occupato, e con la massima attenzione, delle dinamiche inerenti le situazioni di disagio economico, specie nelle dimensioni reddituali, lavorative e dei consumi, ma è altrettanto vero che la complessità del fenomeno della cosiddette "nuove povertà" assume connotazioni molto più articolate e necessità, in virtù anche dell'attuale situazione economica.

Il percorso di ricerca condotto nella precedente annualità ha portato all'individuazione di alcune 'figure paradigmatiche' del rischio di impoverimento sul nostro territorio (*casas integrato, donna scoraggiata, NEET, giovani che abbandonano prematuramente gli studi*). Si tratta di soggetti che manifestano problematiche diverse tra loro, in riferimento alla carriera lavorativa, ma che condividono una particolare fragilità, sia in termini di risorse materiali che immateriali e, nella maggior parte dei casi, scontano la scarsa integrazione tra i percorsi formativi e la domanda di lavoro.

Questa ricerca è stata effettuata grazie alla professionale collaborazione con l'Università di Pisa e grazie al prezioso contributo del Centro per l'Impiego provinciale, ed in specie il settore delle Politiche del Lavoro, che ha reso disponibili importanti dati indispensabili per la realizzazione della ricerca stessa.

La somministrazione delle interviste ai campioni selezionati, tramite metodologia CATI (Computer-Assisted Telephone Interviewing), ha portato a circa 1.200 contatti ed alla realizzazione effettiva di oltre 400 interviste complete.

Gli elementi di sintesi emersi dallo studio permettono di esaminare con la dovuta scientificità situazioni attinenti la tenuta economica e sociale del nostro territorio; non solo in forma statistica ma essenzialmente sotto l'aspetto reale, indagando direttamente i soggetti, i luoghi e le dimensioni, per consentire un'assunzione generale di consapevolezza.

Il Presidente ISR

Gianfranco Oligeri

Introduzione

Quadro teorico di riferimento

Il carattere dinamico e processuale dei fenomeni sociali collettivi, quali l'impovertimento della popolazione, deve essere analizzato con l'apporto di diverse metodologie tra cui le *traiettorie di vita* di ciascun individuo e le implicazioni istituzionali che incidono sulle scelte, le opportunità o determinano il perpetuarsi degli svantaggi. In altri termini, utilizzare l'approccio longitudinale può rispondere all'importante interrogativo su quali condizionamenti normativi e di contesto influenzano i diversi attori e come si riproducono le diseguaglianze?

Il numero dei poveri, infatti, dipende anche dalle capacità del welfare di trattenere nelle maglie della protezione le frange più vulnerabili della popolazione; attualmente queste maglie non solo sono sempre più larghe ma lasciano fuori intere categorie di soggetti svantaggiati sia per età, genere di appartenenza, formazione, rapporti di lavoro atipici etc. Oltre a questi fattori, molto diversi tra loro, anche il numero di componenti il nucleo familiare sta diventando una soglia significativa, che sottopone a tensione la capacità delle famiglie per poter far fronte ai propri bisogni.

Per contrastare i nuovi rischi sociali le risposte devono essere modificate e, di conseguenza, anche la conoscenza dei fenomeni, sottesi a tali cambiamenti, devono sempre di più essere rivolte a studiare i cicli di vita¹ - sia sotto l'aspetto educativo, occupazionale e familiare - per verificarne la consistenza nel *tempo* e il carattere multidimensionale e interdipendente (Scherer, 2013).

All'interno di una situazione che certamente dipende da una crisi strutturale la difficoltà dei disoccupati o inoccupati assumono un registro non solo economico ma di un vero e proprio declassamento, poiché lo statuto sociale di ciascun individuo si forma principalmente, nei nostri modelli organizzativi, sulla partecipazione alla sfera produttiva e, di conseguenza, si possono fragilizzare molti dei legami e relazioni che rappresentano i punti di riferimento del nostro quotidiano. Nelle ultime ricerche sulla povertà sempre di più si parla di un vero e proprio processo di "squalificazione sociale", che sta ad indicare l'espulsione dal mercato del lavoro di una percentuale consistente di popolazione, che ha un carattere multidimensionale, dinamico ed evolutivo (Paugam, 2013).

Inoltre, se molti impieghi sicuri sono diventati precari, la cosiddetta flessibilità ha aumentato il numero di contratti a tempo parziale costituendo una sacca sempre più numerosa di "sottoccupazione" formata in gran parte da giovani e donne, cioè soprattutto da quei soggetti più esposti alle dinamiche negative ed esclusi dalle forme di protezione tradizionali.

¹ La prospettiva dei corsi di vita è infatti indicata per analizzare gli effetti del contesto istituzionale-strutturale, valutare le interdipendenze e comprendere quel "nesso endogeno" tra passato e futuro.

Aumenta la forbice tra ricchi e poveri, si assottiglia sempre di più la classe media; ne deriva una struttura sociale sempre più duale, dove emerge la paura di sperimentare una parabola discendente nonostante che come sostiene Castel (2011) noi viviamo in società tra le più protette.

Analizzare le nuove forme di povertà necessita, come già evidenziato nel primo report, di una prospettiva diacronica in quanto le fonti di riferimento risultano spesso insufficienti per un'adeguata comprensione del fenomeno nelle sue diverse articolazioni. Di conseguenza anche le categorie interpretative mutano nel tempo e necessitano di continue revisioni; come le normative rivolte alla riforma del mercato del lavoro che nel nostro paese hanno tardato ad assumere una cornice organica e tuttora risultano debolmente coordinate, risentendo della natura transitoria e limitata dei diversi destinatari. Infatti, tuttora le *policy* soffrono dell'impostazione di una prevalente assegnazione delle risorse rivolte alla protezione del maschio adulto capofamiglia e l'Italia "non è riuscita a ri-regolare in maniera equilibrata e meno penalizzante per giovani e donne il mercato del lavoro e non è riuscita a realizzare una riallocazione delle risorse finanziarie tra le politiche passive e le politiche attive che potesse liberare risorse per la *job creation*" pertanto "accanto all'insufficiente azione dello stato nei confronti delle categorie deboli della forza lavoro (giovani e donne) si sono moltiplicate le reti di regolazione microsociale (lavoro irregolare, famiglia come camera di compensazione della disoccupazione) per contenere in maniera flessibile gli urti più violenti causato dalla perdita del lavoro" (Gualmini, Rizza, 2013, p.169). Le generazioni più giovani, quindi, sono colpite da alti tassi di disoccupazione, sempre in crescita, o restano a lungo intrappolati in contratti temporanei, mentre le donne hanno preoccupanti livelli di inattività e una accentuata segregazione occupazionale. Tale situazione si differenzia dagli altri paesi europei e cronizza una tendenza già presente, cioè la crescita del NEET che sono ancora di più a rischio di esclusione. Sono dunque i più giovani ad essere fortemente penalizzati e sui quali incombe il rischio di crescita della sfiducia e di essere chiusi in una spirale soffocante.

Analizzare con quadri concettuali diversi la povertà può consentire risposte più idonee alla crisi dell'economia postindustriale e alla crescita delle diseguaglianze.

Molte ricerche hanno rivolto l'attenzione all'individuazione di metodi più appropriati di misurazione quantitativa del fenomeno, mentre in letteratura ancora risulta poco praticato – come oggetto di studio – le rappresentazioni collettive presenti nelle nostre società che costruiscono il significato che attribuiamo alla perdita dell'occupazione.

Non bastano i dati quantitativi provenienti dalle statistiche ma occorre accompagnare la fase descrittiva con interviste e approfondimenti qualitativi in quanto, come è noto nella più vasta produzione bibliografica di settore, sotto la teoria del "cumulo di svantaggi", ci sono differenti situazioni di precarietà: da quelle derivanti dalla condizione lavorativa a quelle relazionali e culturali e modelli diversi di regolazione sociale dove prevale

l'intervento pubblico oppure molte delle responsabilità sono a carico della famiglia a seconda dei diversi modelli di welfare e delle obbligazioni attribuite ai diversi soggetti: Stato, mercato, famiglia e terzo settore.

Le varie misurazioni sono state oggetto di ampio dibattito, ma anche l'approccio soggettivo può presentare difficoltà, in quanto molto dipende dalla formulazione stessa delle domande poste all'intervistato: ciascuna metodologia presenta in ogni caso rischi di arbitrarietà e ambiguità dei criteri adottati. Lo spettro, dunque si è sempre più allargato, con il concetto di deprivazione che coinvolge sia il benessere materiale che l'opportunità di partecipazione alla vita sociale.

Per il noto economista Amartya Sen occorre studiare la povertà non a partire dai livelli di consumo ma dalle *capabilities* dell'individuo di aver accesso al potere. Cioè la penuria per alcuni individui di scegliere ciò che è meglio per loro piuttosto che focalizzare l'attenzione sulla soddisfazione dei bisogni fondamentali. Bisogna preoccuparsi di distribuire nella maniera più equa possibile non i redditi bensì la capacità di conseguire i funzionamenti affinché ognuno possa condurre una vita equa e significativa. Sen quindi invita gli economisti a tener conto di tutto ciò che concorre a fare dell'individuo un essere sociale integrato e riconosciuto dagli altri (libertà di espressione, dignità, rispetto di sé, partecipazione alla vita sociale).

Ne deriva che la povertà va collocata all'interno di un quadro analitico più ampio (Paugam, 2013) per comprendere quanto questo fenomeno sia persistente e per quali categorie, oppure sia legato a eventi contingenti. I dati longitudinali consentono una spiegazione maggiormente coerente soprattutto se si guarda alla sua riproducibilità come condizione ereditaria. Infatti non si può prescindere dal contesto di origine e dalle forme di socializzazione ereditaria; in altri termini se si è vissuti in famiglie svantaggiate è più facile avere problemi economici (Biancheri, Cervia, 2012).

Il Rapporto Censis 2013 sulla situazione del paese sebbene evidenzi la lontananza dall'obiettivo europeo di ridurre al 10% il numero degli *early school leavers* segnala anche una leggera diminuzione delle persone in possesso della sola licenza media scendendo dal 19,2% al 18,8%. Un netto peggioramento è però riferibile al fenomeno dei NEET che ha ripreso a crescere, a macchia di leopardo, attestandosi al 22,1% rispetto al 20,5% dell'anno precedente (Censis, 2013).

Su questo aspetto insiste anche una "debolezza strutturale della filiera professionalizzante" in quanto tuttora "i giovani che si rivolgono ai percorsi triennali di istruzione e formazione professionale costituiscono solo il 6,7% del totale degli iscritti al secondo ciclo di istruzione, pari a circa 38.000 studenti". Inoltre anche "la partecipazione all'apprendimento permanente della fascia di popolazione italiana compresa tra 25 e 64 anni sembra aver interrotto il trend di sia pur moderata crescita, attestandosi nel 2009 al 6% e risalendo debolmente l'anno successivo al 6,2%, a fronte di una media europea del 9,1% nel 2010 e della soglia del 15% posta dalla strategia Europa 2020" (ibidem, p.4).

Diminuiscono in maniera consistente gli investimenti per le politiche attive del lavoro infatti, tra il 2009 e il 2011 la quota di risorse assegnate della legge 440 del 1997 si è ridotta del 43,9%. Così commenta il Censis: “L’istruzione degli adulti sembra essere stata relegata a un ruolo sempre più marginale: la relativa voce di spesa è diminuita di ben 72 punti percentuali, passando dai 16 milioni di euro del 2009 ai 4,4 milioni del 2011” (ibidem, p.6).

Il generale impoverimento sembra avere una discesa rapida, senza frenate, e le famiglie che finora hanno rappresentato il vero ammortizzatore sociale stanno erodendo le proprie risorse, anche di più generazioni, per far fronte allo stato di disoccupazione di più componenti della medesima famiglia.

Se per molto tempo nelle rappresentazioni collettive prevaleva lo stereotipo che causa della disoccupazione, soprattutto giovanile, fosse dovuta ad un’inerzia e ad una incapacità di accettare lavori che si ritenevano non rispondenti al proprio livello di istruzione; attualmente, come spiega Paugam (2013), il consistente aumento delle persone fuori dal mercato del lavoro è attribuito alla crescita dell’ingiustizia sociale.

Di conseguenza approfondirne i meccanismi, attraverso un focus locale, risulta indispensabile per invertire le dinamiche negative che hanno determinato tale blocco non consentendo un adeguato inserimento nella sfera produttiva, ma anche nello spazio pubblico, sia dei giovani che delle donne.

Dinamiche territoriali

Nello specifico, l’effetto della crisi economica in un mercato del lavoro che, come quello italiano, rimane sostanzialmente rigido provoca un elevato tasso di selettività dell’ingiustizia sociale che pesa, soprattutto, sui gruppi sociali in ingresso nel mercato del lavoro, ovvero i giovani (cfr. Tabella 1) e le donne (cfr. Figura 1).

Recenti ricerche hanno infatti dimostrato come, negli anni pre-crisi, il *lavoro somministrato* avesse rappresentato un canale privilegiato di inserimento nel mercato del lavoro – non solo per i giovani *tout cour*, ma anche per quelli più ‘esperti’ – canale che, oggi, risulta essere decisamente ridimensionato (Murgia, Armano, 2012) probabilmente a causa del suo maggior costo rispetto sia al lavoro dipendente che a quello parasubordinato². Analizzando, infatti, i dati relativi all’occupazione disaggregati per fascia d’età è possibile notare come, nel territorio di Massa-Carrara la rigidità e le criticità presenti nel mercato del lavoro anche prima della crisi, scarichino in modo estremamente più pesante, rispetto alla media regionale, l’effetto della crisi sulle generazioni in ingresso nel mercato del lavoro, che rimangono, comunque e ovunque, le più penalizzate. La perdita di occupazione, nella fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni, è drammatica sia in termini assoluti (la perdita nei sei anni considerati è stata in media di quasi 22 punti percentuali) che

² Nel triennio 2007-2010 il lavoro somministrato è stato fortemente colpito dalla crisi economica, riducendosi del 23% (-133mila lavoratori) (Osservatorio Ebitemp, 2011).

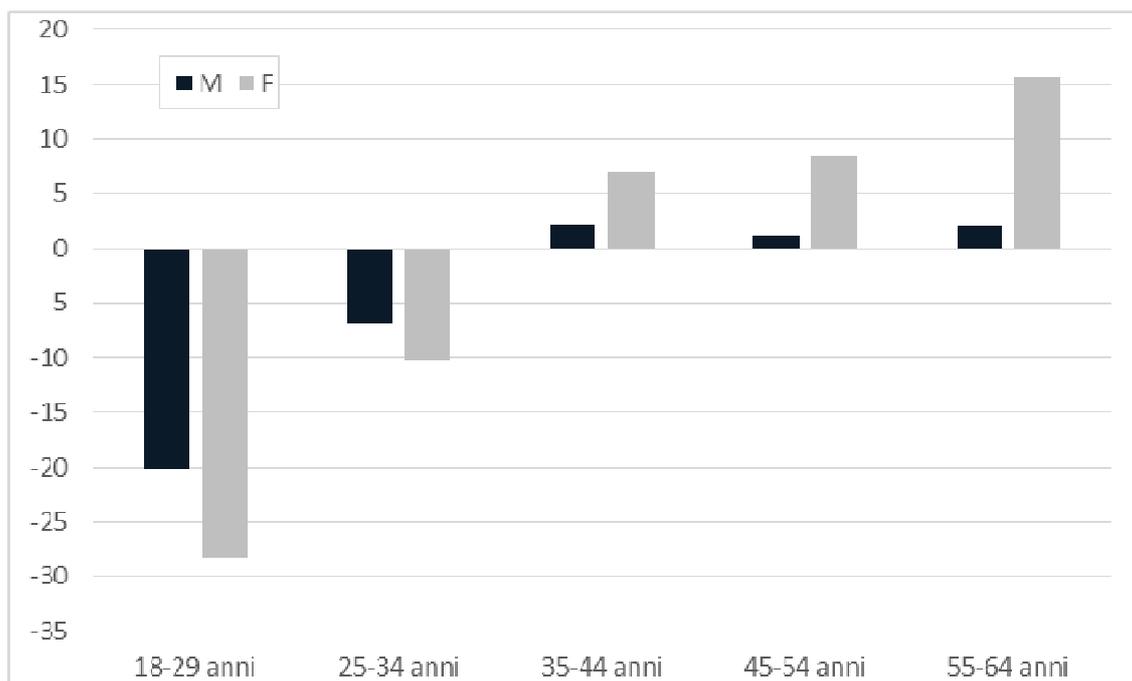
relativi (rispetto al territorio regionale la perdita in provincia è superiore di 13 punti e mezzo), mentre nella fascia di età successiva 25-34 anni la contrazione è comunque pesante, in termini assoluti (-8,2%) ma meno in termini relativi (il distacco dalla media regionale è di 0.9 punti). Segnaliamo, inoltre, come nelle fasce di età centrali i tassi provinciali siano, al contrario, migliori rispetto alla media regionale.

Tabella 1: Tasso di occupazione per fasce d'età, in Toscana e in Provincia di Massa-Carrara (2006 e 2012). Fonte: ISTAT (indagine sulle forze lavoro), ns estrazione dicembre 2013.

	2006			2012			Diff. 2006-2012		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Toscana									
15-24 anni	34,4	24,5	29,6	26,2	16,4	21,4	-8,3	-8,1	-8,2
25-34 anni	86,2	70,8	78,6	80,3	62,3	71,3	-5,9	-8,6	-7,3
35-44 anni	95,1	73,9	84,6	90,7	73,9	82,3	-4,4	0,0	-2,4
45-54 anni	91,6	65,4	78,4	90,8	68,1	79,3	-0,8	2,7	0,9
55-64 anni	45,7	25,4	35,2	53,3	36,9	44,8	7,6	11,5	9,6
Massa-Carrara									
15-24 anni	31,5	27,3	29,5	12,6	2,6	7,8	-18,9	-24,7	-21,7
25-34 anni	81,2	68,7	74,7	74,4	58,4	66,5	-6,8	-10,3	-8,2
35-44 anni	90,6	60,0	76,2	92,8	67,0	79,2	2,2	7,0	3,0
45-54 anni	86,9	55,8	70,5	88,1	64,2	77,1	1,2	8,4	6,6
55-64 anni	48,3	19,5	34,6	50,4	35,3	42,4	2,1	15,7	7,8

Entrando nel merito, invece, attraverso una disaggregazione in base al genere, notiamo come tra le donne si registrino gli effetti maggiori, sia quando i trend sono negativi che quando sono positivi. Le donne, infatti, sono le più penalizzate (con una distanza media di 5 punti percentuali) tra le fasce in ingresso nel mercato del lavoro, e le più avvantaggiate dai trend in crescita nelle fasce di età centrali e più adulte, a fronte, però di gap di genere significativi. Nello specifico, il confronto tra i gap di genere, vedono una dilatazione della divaricazione tra le fasce di età in ingresso in tutta la Toscana (dove il gap di genere aumenta di 1,25) ma soprattutto in Provincia di Massa-Carrara (con un aumento di 4,64), e una contrazione della stessa nelle altre fasce di età, in tutta la Toscana (dove il gap si riduce di quasi quattro punti) e, soprattutto, in Provincia di Massa-Carrara (dove la riduzione è più che doppia e pari a 8,6 punti).

Figura 1: Variazioni del tasso di occupazione maschile e femminile per fasce d'età, in Provincia di Massa-Carrara (2006 e 2012). Fonte: ISTAT (indagine sulle forze lavoro).



Da questi dati, quindi, sembra emergere in tutta evidenza l'effetto selettivo dell'aumento dell'ingiustizia sociale, soprattutto a danno dei giovani, tanto più se donne.

Tuttavia, questo tipo di dato, non consente di cogliere la rilevanza di altri fenomeni connessi con la contrazione dell'economia che, seppur valutati positivamente dagli economisti toscani (che inseriscono queste dinamiche all'interno di un processo di "resilienza"; IRPET, 2013), meritano di essere considerati anche nelle loro esternalità negative, soprattutto a fronte di una lenta e faticosa uscita dalla spirale dell'avvitamento economico. È, infatti, grazie al pesante ricorso agli ammortizzatori sociali e alla flessibilità, che il mercato del lavoro toscano ha retto meglio di quanto ci si sarebbe aspettato di fronte a questa forte caduta del PIL.

I tassi di occupazione celerebbero, quindi, una pesante caduta della qualità del lavoro che, da una parte, risulta sempre più atipico (si registra una progressiva sostituzione di forme contrattuali tipiche a tempo indeterminato con altre, quali il lavoro a progetto, la somministrazione, il lavoro intermittente ecc. che sono aumentate del 66% dal 2008 al 2012) e, dall'altra, sempre più sostenuto da specifici ammortizzatori sociali che consentono il mantenimento del rapporto di lavoro (i.e. Cassa Integrazione a rotazione e Contratti di solidarietà). Secondo le stime dell'istituto regionale di programmazione economica dobbiamo, infatti, al forte investimento che la Regione Toscana ha indirizzato verso i contratti di solidarietà, il merito del mantenimento, nel corso dell'ultimo anno, dei livelli di occupazione regionali (IRPET, 2013).

I dati raccolti in occasione della rilevazione 2012 avevano portato a delineare un quadro territoriale nel quale la crisi economica aveva rappresentato un pesante effetto 'di diva-

ricazione', producendo uno scivolamento, anche piuttosto repentino, di strati di popolazione appartenenti alla classe media verso il basso (Biancheri, Cervia, 2012). Il trend sembra confermato. Confrontando la percezione nell'anno in corso rispetto all'anno precedente l'inizio della crisi (2007), dell'adeguatezza delle risorse economiche familiari, dei residenti in Toscana rileviamo, infatti, come a fronte di una tenuta della popolazione più ricca (risorse giudicate "ottime"), si registri uno scivolamento, che si manifesta nella riduzione del tasso di coloro che percepiscono di disporre di risorse adeguate (-4%), cui corrisponde rispettivamente un aumento di 3 e di 1,3 punti percentuali di coloro che ritengono di avere risorse scarse o, nel secondo caso, insufficienti.

Tabella 2: Famiglie per giudizio sulle risorse economiche complessive della famiglia negli ultimi 12 mesi e anno (valori percentuali); 2005-2013. Fonte: ISTAT, nostra estrazione datawarehouse I.Stat

<i>Anno</i>	<i>2007</i>	<i>2013</i>
Ottime	0,9	0,8
Adeguate	56,8	52,4
Scarse	37,5	40,4
Insufficienti	4,3	5,6

La platea di soggetti a rischio va progressivamente ampliandosi, non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente, andando ad interessare nuovi target di popolazione. L'ultima rilevazione ISTAT (2013b) evidenzia, infatti, come nell'arco di 12 mesi si registri un aumento del rischio non solo per le famiglie con persona di riferimento con la licenza di scuola media inferiore (dal 14,1% al 16,8%), ma anche tra quelle con a capo almeno un diplomato (passata dal 5% al 6,4%). A fronte di una migliore tenuta della popolazione anziana, i peggioramenti più marcati si osservano per le realtà familiari con problemi di accesso al mercato del lavoro: la quota di famiglie povere tra quelle con a capo una persona in cerca di occupazione era del 27,8% nel 2011 e ha raggiunto il 35,6% nel 2012 (Ibidem). Tra i giovani, poi, i *Neet*, ovvero i giovani che non lavorano e non studiano, rappresentano la quota di popolazione giovanile a maggiore rischio di esclusione sociale (ItaliaLavoro, 2011).

Struttura del rapporto

Alla luce di queste evidenze e delle considerazioni sviluppate nel corso della ricerca condotta da ISR e Università di Pisa, nell'annualità 2012 – eminentemente attraverso la ricognizione delle fonti e l'analisi di dati secondari – le attività di ricerca 2013 sono state dedicate all'approfondimento quali-quantitativo di specifiche situazioni, indagando le condizioni di vita di alcune 'figure' paradigmatiche a rischio di impoverimento sul nostro territorio (cfr. *infra* nota metodologica).

Si tratta di soggetti che manifestano problematiche diverse tra loro (*soggetti che hanno perso il lavoro, donne scoraggiate, giovani che non lavorano, non studiano e non frequen-*

tano corsi di formazione e, infine, giovani che abbandonano prematuramente gli studi) ma che condividono una particolare fragilità, sia in termini di risorse materiali che immateriali e, nella maggior parte dei casi, scontano le rapide trasformazioni del mercato del lavoro e, per le coorti più giovani, il disallineamento tra le richieste di quest'ultimo e i percorsi formativi.

In virtù delle necessità di approfondimento e alla luce delle criticità rilevate, in riferimento alla disponibilità di dati secondari (Biancheri, Cervia, 2012), le attività di ricerca di quest'anno sono state orientate verso la ricerca empirica, con l'obiettivo di raccogliere informazioni utili alla definizione di percorsi di contrasto "mirati", attraverso una messa a fuoco dei diversi fenomeni e delle loro implicazioni; considerando, quindi, le dinamiche sociali che li sottendono.

Il percorso dell'indagine ha previsto, inizialmente, la quantificazione delle quote di popolazione a rischio di scivolamento nelle sacche delle nuove povertà e successivamente, un ulteriore approfondimento delle dinamiche di involuzione ed evoluzione del fenomeno. Con la definizione delle ipotesi di ricerca si è poi voluto identificare concretamente le persone potenzialmente ascrivibili alle categorie di interesse, allo scopo di verificare, da un lato, l'effettiva situazione socio-economica del nucleo familiare (per stimare più precisamente i fattori protettivi o espositivi che traducono il rischio potenziale in una condizione concreta) e, dall'altro, rilevare le dinamiche e i processi che, nel tempo, hanno favorito lo scivolamento di queste persone all'interno dei gruppi di interesse, caratterizzati da un rischio di impoverimento superiore alla media.

Il presente rapporto restituisce il risultato dell'approfondimento sul campo, articolando i target di popolazione indagata in due gruppi: gli adulti che manifestano un rapporto fragile con il mercato del lavoro – ovvero i soggetti in mobilità e le donne di un'età compresa tra i 30 e i 45 anni che non lavorano – e i giovani in bilico – che riferisce sia i risultati dell'indagine effettuata sui minori che abbandonano prematuramente gli studi (*drop out*) che sui *Neet*.

Per ciascun target di popolazione analizzato, il report dà conto dei risultati dell'indagine condotta sul campo, introdotti da un quadro di riferimento utile a collocare la dimensione e le caratteristiche del fenomeno a livello nazionale o internazionale, allo scopo di consentire una più agevole interpretazione delle evidenze empiriche raccolte attraverso l'indagine condotta nel corso del 2013.

Le sezione "nota metodologica" è dedicata ad illustrare il disegno di ricerca e gli aspetti metodologici connessi con la realizzazione della rilevazione empirica, in riferimento alle metodiche di carattere quantitativo (analisi delle fonti, costruzione del campione e analisi dei rispondenti) e agli approfondimenti realizzati con approccio qualitativo che hanno integrato il percorso di ricerca in riferimento alle generazioni più giovani (*drop out* e *neet*). Gli strumenti di ricerca utilizzati sono inseriti in allegato al presente report, che riporta le due tracce di intervista utilizzate – interviste in profondità e intervista a testi-

moni privilegiati – e i quattro questionari (ciascuno dedicato ad un singolo target di popolazione) corredati dalle distribuzioni di frequenza rilevate nel corso dell'indagine.

1. ADULTI FRAGILI

Nel 2006, per la prima volta, il Rapporto della Caritas sulle povertà e l'esclusione sociale in Italia poneva l'attenzione su un fenomeno inedito: il progressivo impoverimento di una fascia crescente della popolazione, costituita da nuclei mono-genitoriali, coppie monoreddito, anziani soli, famiglie nelle quali un componente aveva perso il lavoro. Da allora il fenomeno si è progressivamente ampliato, aggravandosi, con l'unica eccezione degli anziani soli che, nell'ultimo anno, sembrano aver migliorato la loro condizione (l'incidenza della povertà relativa passa, infatti, dal 10,1% del 2011 all'8,6% del 2012), probabilmente anche perché hanno un reddito da pensione, per gli importi più bassi adeguato alla dinamica inflazionistica (ISTAT, 2013).

Recenti indagini di carattere qualitativo fanno luce su un microcosmo sociale in cui i soggetti particolarmente colpiti dai percorsi di impoverimento e povertà sono soprattutto donne, prevalente giovani e con figli a carico, e famiglie monoreddito, il cui unico percettore di reddito ha perduto la sicurezza del proprio posto di lavoro, o perché licenziato o perché in cassa integrazione (IRES Emilia-Romagna, 2012).

Seguendo una dinamica nota anche per altri fenomeni di carattere socio-economico, nel territorio di Massa-Carrara queste dinamiche sembrano ancora più evidenti (Biancheri, Cervia, 2012), per cui le posizioni *in* e *out* sono molto meno significative ed esplicative, rispetto alle dinamiche di *progressiva erosione delle posizioni intermedie* (Castel 2008).

Per questo, la prima parte della rilevazione 2013 è stata dedicata a un approfondimento destinato a due categorie particolarmente a rischio di erosione, i soggetti in mobilità e le donne non occupate, con l'obiettivo di far emergere, piuttosto che singoli fattori esplicativi, i vettori di povertà e le loro sedimentazioni.

Infatti, solo alcune storie di povertà nascono da eventi occasionali che si cronicizzano, nella maggior parte dei casi, a determinare la fuoriuscita dai circuiti di inclusione sociale, non è un singolo fattore, quanto un susseguirsi di episodi negativi (Brandolini, Saraceno, Schizzerotto, 2009).

Seguendo, quindi, il doppio livello di lettura proposto da Micheli e Ranci (2003), che suggeriscono di distinguere tra "eventi precipitanti", da un lato, e "un accumularsi e stratificarsi di fattori vulneranti", dall'altro; la presente indagine rivolge a due categorie di soggetti che condividono il fattore di rischio rappresentano da una condizione lavorativa precaria o assente, allo scopo di individuare i fattori protettivi o di rischio aggiuntivo, anche allo scopo di rilevare eventuali effetti perversi connessi ai primi.

1.1 Il difficile reinserimento delle donne

L'attuale crisi occupazionale e la scarsità delle risorse da investire nei sistemi di protezione sociale acuiscono non solo le deprivazioni materiali ma anche alimentano sfiducia e impotenza, come si è più volte sottolineato, soprattutto nelle fasce di popolazione più a rischio, oltre ai giovani di cui ci occuperemo nel capitolo successivo, le donne.

Se prima dell'inizio della crisi la Regione Toscana, pur con molti elementi di debolezza, presentava un dato complessivo sulla partecipazione femminile al lavoro fra i più elevati nel panorama nazionale e allineato alla media dei paesi dell'Europa centrale, e nonostante la crisi, per la sua spiccata connotazione settoriale, abbia colpito maggiormente la componente maschile della forza lavoro, la situazione della componente femminile della forza lavoro destano, oggi, altrettante preoccupazioni soprattutto in un'ottica di medio termine (Pescarolo, Ricci, 2013). A quattro anni dall'inizio della crisi occupazionale,

la situazione per le cittadine toscane si presenta particolarmente complessa e delicata: le aree di criticità aumentano; la conciliazione fra famiglia e lavoro per il mercato diventa più difficile; il rischio di scivolare nella condizione di inattività cresce; aumentano le donne che lavorano involontariamente con contratti part time; si accentuano i fenomeni di segregazione occupazionale (ibidem, p.5).

Le donne toscane appaiono particolarmente penalizzate nel confronto internazionale e interregionale, sia nella partecipazione che nella presenza effettiva sul mercato del lavoro. Soprattutto nel territorio provinciale si registra un arretramento nelle *chances* occupazionali e nell'inserimento lavorativo delle cittadine toscane fortemente selettivo, richiamando alla memoria uno schema di partecipazione femminile al lavoro che per lungo tempo ha caratterizzato il nostro Paese e che, per molti aspetti, sembrava superato.

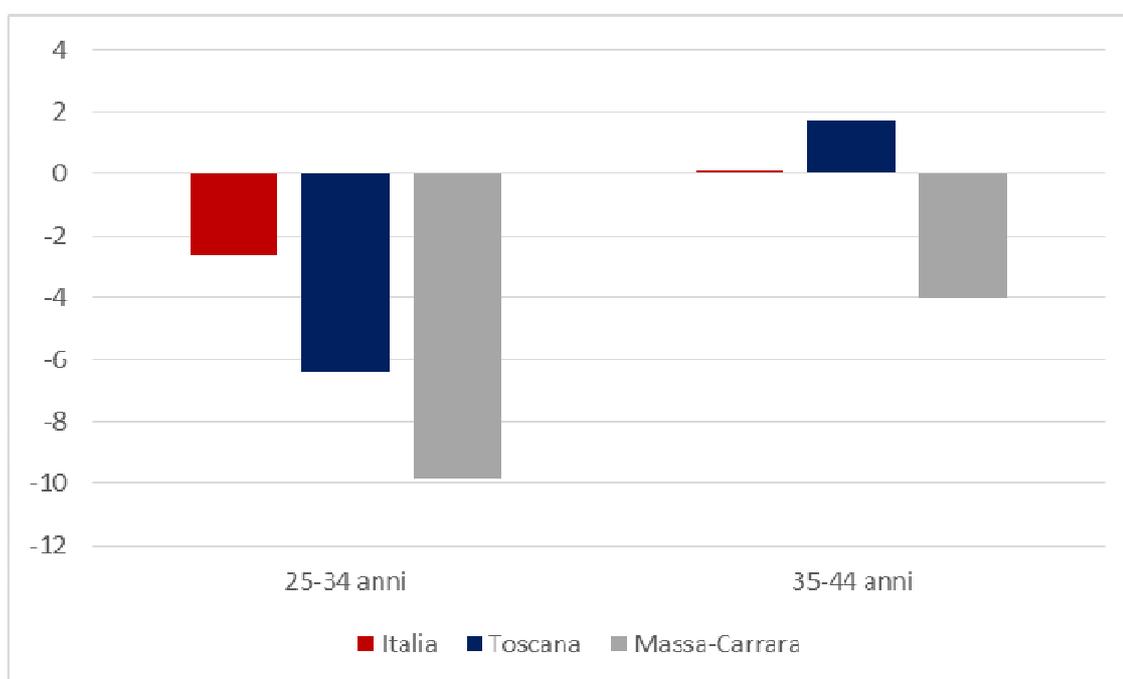
Se per le ragazze si confermano le note difficoltà delle giovani generazioni (cfr. capitolo successivo) la crisi ha penalizzato particolarmente la generazione delle giovani 25-34enni (che nel territorio provinciale hanno perso 9,8 punti, a fronte di una riduzione di 6,3 punti in Toscana e di 2,6 in Italia) intaccando anche la posizione della generazione delle quarantenni. Infatti, se questa coorte sembra aver contenuto i danni a livello nazionale, dove la differenza tra il tasso nazionale al 2012 si attesta esattamente alla stessa cifra del 2009, ed aver, addirittura migliorato leggermente le proprie *chances* in Toscana (dove fa segnare un +1,6 punti), nel territorio di Massa-Carrara la contrazione del tasso è di quattro punti (passando dal 71% del 2009 al 67 del 2012).

Tabella 3: Confronto tra il tasso di occupazione femminile in Italia, Toscana e in Provincia di Massa-Carrara (2009, 2010, 2011, 2012), nelle fasce di età di interesse (25-34 anni; 35-44 anni).

Fonte: ISTAT (indagine sulle forze lavoro).

	2009	2010	2011	2012
25-34 anni				
Italia	57,5	55,4	55,4	54,9
Toscana	68,6	66,2	62,9	62,3
Massa-Carrara	68,2	57,9	60,3	58,4
35-44 anni				
Italia	61,9	61,9	62,1	61,9
Toscana	72,3	70,9	71,3	73,9
Massa-Carrara	71,0	72,7	59,5	67,0

Figura 2: Variazioni del tasso di occupazione femminile, nelle fasce di età di interesse (25-34 anni; 35-44 anni) nell'arco di tempo 2009-2012 (Italia, Toscana, Massa-Carrara). Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT (indagine sulle forze lavoro).



Queste dinamiche manifestano, in tutta la drammaticità del caso, l'effetto perverso della femminilizzazione del lavoro flessibile (Curci, Mariani, 2013) che, per quanto rappresenti una caratteristica condivisa con il resto d'Europa, manifesta nel territorio provinciale una intensità maggiore. Così, oggi, di fronte alla crisi, si propone in tutta la sua drammaticità spostando l'attenzione "accanto al problema della qualità giuridica e contrattuale del lavoro femminile", sulla questione della sua "crescita quantitativa" (Pescarolo, 2011, p.8).

La contrazione delle *chances* occupazionali ha aggravato e amplificato un fenomeno peculiare alla partecipazione femminile al mercato del lavoro nel nostro Paese, noto come 'effetto scoraggiamento'. A livello statistico il fenomeno si rileva quando ad una diminuzione dei tassi di occupazione si accompagna una diminuzione dei tassi di inattività: le

donne che perdono il lavoro non entrano automaticamente nell'area della disoccupazione, così come accade negli altri Paesi europei, ma una quota non trascurabile di esse si sposta nell'inattività. Queste evidenze statistiche porterebbero ad identificare la quota di popolazione "scoraggiata", ovvero una potenziale forza lavoro, disponibile a lavorare che, però, non mette in campo alcuna strategia di ricerca attiva pensando di non avere alcuna *chances* di entrare nel mercato del lavoro.

Se a livello nazionale, nell'arco di tempo considerato, il fenomeno risulta decisamente sfumato si delinea con chiarezza in Provincia di Massa-Carrara. Se, infatti, a livello regionale lo scoraggiamento interessa solo la prima coorte da noi analizzata (25-34enni per le quali ad una contrazione del tasso di occupazione di 6,3 punti corrisponde una riduzione del tasso di attività di 6,6 punti) a livello Provinciale il fenomeno dello 'scoraggiamento' si delinea chiaramente in entrambe le fasce di età considerate. Tra le 25-34enni a fronte di una contrazione del tasso di occupazione di 9,8 punti percentuali, registriamo una contrazione del tasso di attività di 8,8 punti, meno marcata la corrispondenza tra i due tassi relativi alla coorte successiva, dove la riduzione di quattro punti percentuali del dato occupazionale provoca una minore contrazione del tasso di attività che si contrae di 1,3 punti.

Tabella 4: Confronto tra il tasso di attività femminile in Italia, Toscana e in Provincia di Massa-Carrara (2009, 2010, 2011, 2012), nelle fasce di età di interesse (25-34 anni; 35-44 anni). Fonte: ISTAT (indagine sulle forze lavoro).

	2009	2010	2011	2012
25-34 anni				
Italia	65,7	64,4	64,1	65,8
Toscana	77,1	75,4	70,7	71,7
Massa-Carrara	84,8	73,9	76,8	76,0
35-44 anni				
Italia	67,3	67,4	67,6	69,0
Toscana	78,3	76,1	77,4	80,2
Massa-Carrara	78,6	77,0	72,8	77,3

Per il nostro territorio è particolarmente preoccupante, proprio in ragione della dissonanza rispetto al dato nazionale. In Italia si registra infatti, un maggiore orientamento al lavoro della componente femminile che ha perso il lavoro a causa della crisi, che rimane nella quota attiva del mercato del lavoro, andando così a ridurre i divari di genere negli stock di occupati e inattivi, a seguito soprattutto della riduzione delle transizioni dall'occupazione all'inattività per le donne (Curci, Mariani, 2013).

Nel nostro territorio, invece, lo scoraggiamento è fortissimo, soprattutto nella fascia di età 25-34 anni, dove lo scivolamento nell'inattività si regge su alcune caratteristiche dei sistemi familiari e del modello di welfare tipico dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

1.1.1 Le donne iscritte al Centro per l'Impiego di Massa-Carrara

Prima di entrare nel merito dell'analisi dei risultati ottenuti attraverso l'indagine sul campo, è opportuno fornire alcuni dati di contesto utili a collocare le specificità del gruppo intercettato ricorrendo alle anagrafi in possesso del Centro per l'Impiego.

In base a indagini generali condotte sulla "platea tipo" dei Centri per l'Impiego possiamo assumere, per approssimazione, due fattori come discriminanti nella decisione di iscriversi nelle liste: il grado di orientamento al lavoro dei soggetti e la fiducia nelle possibilità che questo ente possa essere un valido supporto all'inserimento nel mercato del lavoro. Al momento attuale risulta, infatti, che solo 3,4 soggetti su 100 abbiano trovato l'attuale occupazione grazie ai CPI, percentuale che scende all'1,3% per laureati/e (Mandrone, Radicchia 2011). Possiamo quindi presupporre che, a parità di orientamento al lavoro, il tasso di iscrizione ai CPI sia più elevato tra i soggetti in possesso di titoli di studio bassi o medio-bassi, mentre sia inferiore tra i soggetti in possesso di istruzione terziaria. Immaginiamo quindi che l'effetto di auto-selezione inciderà alterando la proporzione tra i gruppi di soggetti con diversi gradi di istruzione, che risulterà difforme rispetto a quella stimata nella popolazione residente. Non solo, la stessa indagine dimostra una segmentazione verso il basso, ovvero la percentuale di soggetti iscritti ai CPI con un reddito familiare disponibile al di sotto delle 1.000 euro mensili risulta sensibilmente più alta rispetto alla media della popolazione (ibidem).

Nel nostro caso è possibile fornire una stima dell'alterazione relativa alla fonte dati utilizzata per la rilevazione, solo in riferimento alla variabile istruzione, confrontando la distribuzione dei titoli di studio rilevata tra le iscritte con i dati riferiti alla popolazione di riferimento.

Tabella 5: confronto tra la distribuzione per titolo di studio delle donne comprese tra i 30 e i 45 anni iscritte alle liste del CPI e la distribuzione stimata per la popolazione residente nell'Italia centrale (anno 2012).

Universo donne (CPI)	COSTA	LUNIGIANA	TOTALE	%	% stimata sulla popolazione (D 30-45enni)
Primario o inferiore	458	130	588	34%	27%
Secondario	602	194	796	46%	48%
Terziario	265	81	346	20%	25%
Totale	1325	405	1730	100%	100%

Nel prendere in esame le risposte ottenute si dovrà, quindi, tenere presente questi effetti distorsivi e, soprattutto, l'effetto di segmentazione in ragione del reddito familiare che, in assenza della disponibilità di questa variabile tra i dati inseriti nel DB del Centro per l'Impiego, non era possibile bilanciare attraverso strategie di campionamento mirate (cfr. nota metodologica).

Una prima considerazione che merita di essere sviluppata riguarda la distribuzione dei titoli di studio delle donne intervistate nella rilevazione.

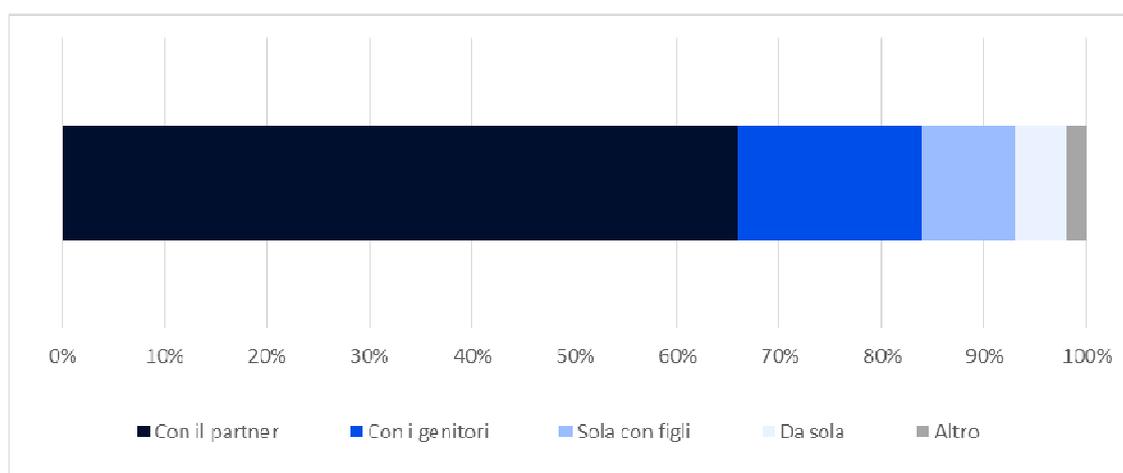
Tabella 6: confronto tra la distribuzione per titolo di studio delle donne comprese tra i 30 e i 45 anni iscritte alle liste del CPI e la distribuzione delle rispondenti.

Titolo di studio	Distribuzione rilevata tra le iscritte al CPI	Distribuzione rilevata tra le rispondenti	Differenza
Primario o inferiore	34%	23%	-11%
Secondario	46%	59%	13%
Terziario	20%	18%	-2%
Totale	100%	100%	

Considerando infatti la distribuzione dei titoli di studio tra le rispondenti e le iscritte rileviamo una sensibile riduzione della quota dei soggetti con titolo di studio primario o inferiore (-11%), e una limitata contrazione dei soggetti con titolo di studio terziario (-2%) a fronte di una sensibile iper-rappresentazione dei soggetti con titolo di studio secondario (+13%). Per quanto il dato meriti di essere approfondito, sembra essere un indizio della tendenza alla divaricazione della domanda di lavoro: con un incremento della domanda di lavoro legata a bassa specializzazione (rivolta a soggetti in possesso di titoli di studio primario) e ad una crescente riduzione di opportunità per la quota di popolazione (maggioritaria) in possesso di un titolo di studio secondario. Questa divaricazione della domanda deve essere attentamente considerata in ragione delle diverse condizioni lavorative a seconda del titolo di studio, per cui i profili più bassi sono collegati, da un lato, con condizioni lavorative precarie e retribuzioni non generose e, dall'altro, con una tendenza più spiccata ad un modello di partecipazione al mercato del lavoro intermittente.

Entrando nel merito della residenzialità delle rispondenti è possibile rilevare un dato importante, che conduce ad una considerazione, documentata in tutti gli studi di sociologia della famiglia, legata all'alta percentuale dei giovani che permangono nel nucleo di origine.

Figura 3: Distribuzione delle risposte alla domanda n.6 "Con chi vive?"; valori percentuali.

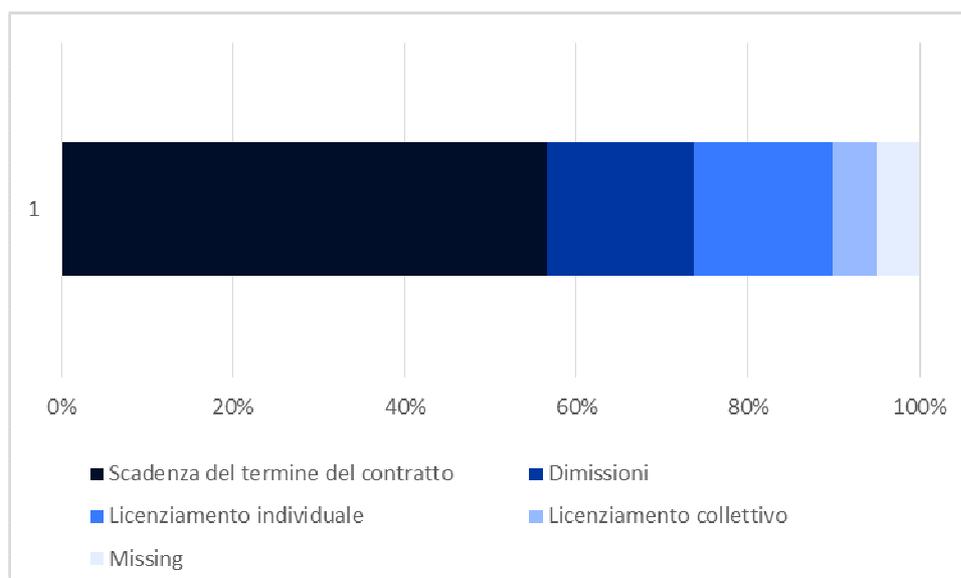


Anche nel nostro campione, andando ad esaminare la composizione per età del 18% che vive con i genitori, si scopre che nel 59% dei casi si tratta di giovani donne con età compresa tra i 30 e i 35 anni. Se questo dato può essere acquisito per confermare il trend peculiare dei paesi mediterranei rappresenta un dato che meriterebbe di essere approfondito alla luce dei dati dell'ultimo rapporto IARD (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007). La maggiore fragilità dei soggetti iscritti al Centro per l'Impiego si manifesta, in questo caso, in una frequenza drammaticamente più elevata rispetto al dato medio italiano, che per la medesima fascia di età vede una frequenza del 36% (Ibidem).

La coabitazione prolungata diminuisce il rischio di isolamento sociale e rappresenta tuttora un ancoraggio identitario, una chiave di lettura di tale fenomeno può essere quella del prevalere di una logica che non stigmatizza simili comportamenti ma anzi viene considerata un valore familiare, sia nella debolezza delle politiche rivolte alle nuove generazioni che non consente la fuoriuscita di casa e l'autonomia economica (Biancheri 2012). Una pratica che ha radici storiche e tuttora investe emotivamente sui sentimenti di solidarietà e di scambio all'interno della cerchia privata, una funzione vitale che certamente si assottiglierà nel momento in cui la stessa rete parentale verrà investita dalle difficoltà sempre più pressanti dell'attuale fase di stagnazione³.

La femminilizzazione della flessibilità lavorativa si manifesta in tutta evidenza nelle risposte delle intervistate che, nel 56% dei casi hanno perso il lavoro in corrispondenza del termine del contratto (a fronte di un 16% imputabile a licenziamenti individuali e a un 5% a licenziamenti collettivi).

Figura 4: Distribuzione delle risposte alla domanda n.9b) "Perché si è interrotto l'ultimo rapporto di lavoro?"; valori percentuali.



³ Va infatti segnalato come, nel nostro campione, la quota di donne che vive con i genitori nella coorte di ultraquarantenni sia quasi doppia rispetto alla coorte con età compresa tra i 36 e i 40, ad ulteriore dimostrazione del ruolo della famiglia di origine di ammortizzatore sociale in caso di rotture familiari e difficoltà economiche sopraggiunte.

Le dimissioni sono state procurate in quasi 6 casi su 7 da ragioni connesse alle responsabilità familiari (cura dei figli o di altri soggetti, o trasferimento in altra città per motivi familiari), e nei restanti casi da condizioni di lavoro inaccettabili dovuti a contratti 'atipici'.

Non stupisce, quindi che il numero di figli sia proporzionale alla durata del periodo di assenza dal lavoro: se, infatti, per le donne della stessa fascia di età, senza figli, la media è di 19 mesi (con valore modale comunque alto, di 2 anni), per le donne con un figlio il valore medio dell'assenza sale a 2 anni e mezzo (con valore modale 3 anni) e per le donne con due figli a quasi 4 anni (con un valore modale che arriva a 5 anni).

Tra le intervistate, inoltre, le scoraggiate vere, ovvero le donne che non cercano lavoro perché pensano che sarebbe inutile, si attestano attorno al 13%, mentre il 46% ha posto in essere azioni di ricerca attiva di un lavoro⁴ pur ritenendo che l'attuale situazione economica non consenta di portare a buon fine quest'azione.

Le indagini dell'Eurobarometro evidenziano differenze nella percezione della povertà, per il 76,6% dei francesi è un'esperienza penosa mentre lo è molto meno per gli italiani 50,5%; ciò è da attribuire proprio a questa maggiore integrazione dei disoccupati operata dalle solidarietà parentali. Ma l'aumento delle nuove povertà genera un'angoscia collettiva determinata anche dall'inefficacia delle misure di accompagnamento e/o assistenza, infatti è importante individuare le differenze dovute ai contesti specifici che variano per il nostro paese non solo da regione a regione ma anche dai livelli locali e dalle risposte di policy.

Cosa è dunque cambiato? Si può rispondere il numero di coloro che sperimentano difficoltà economiche e finanziarie, la trasversalità del fenomeno, l'incertezza legata alla produzione del reddito e, non ultimo, la tenuta delle famiglie e la progressivo assottigliamento delle risorse su cui poter contare.

Se l'accesso al reddito minimo di inserimento, sperimentato in molte nazioni, ha consentito di attutire l'impatto della crescente disoccupazione e del perdurare di questa condizione, in Italia continua a prevalere una gestione istituzionale "organico-familiistica" dei "regimi di legami sociali" (Paugam, 2013), cioè si incoraggia una fortissima solidarietà familiare per far fronte alla povertà, la quale però resta diffusa nella misura in cui il mercato offre poche garanzie generalizzate e lascia svilupparsi ai margini un'economia informale che riguarda prevalentemente le donne.

Il nostro tasso di attività è di 20 punti inferiore alla media europea e altra anomalia è rappresentata dal part time (29%) a fronte di punte come in Germania del 45,5% (Biancheri 2008). Dunque la partecipazione delle donne alla sfera produttiva necessita di una diversa allocazione delle risorse che deve riguardare anche gli interventi a sostegno del-

⁴ Anche se non necessariamente entro le 4 settimane precedenti, per cui non rientrerebbero, secondo i criteri di Istat all'interno della forza lavoro ma, piuttosto, del tasso di inattività. .

la conciliazione famiglia-lavoro (Biancheri, 2009), in quanto i carichi di cura sono ancora fra le motivazioni di cessazione dell'attività lavorativa.

I risultati delle interviste confermano che il vero ammortizzatore sociale resta la famiglia che nelle risposte del nostro campione ottiene l'83% delle scelte e successivamente il 10% sono i nonni a contribuire alle entrate economiche. Solo il 4% riceve aiuti dai servizi.

Figura 5: Distribuzione delle risposte ottenute alla domanda n.17 "Chi è il principale soggetto che vi aiuta?" (v.a.)

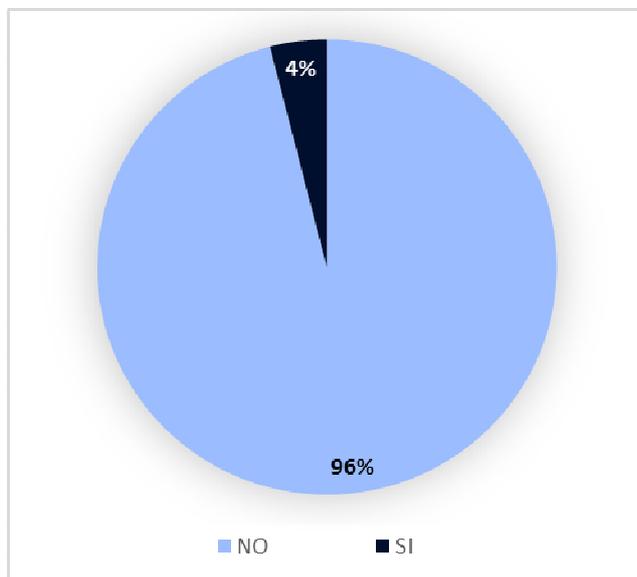
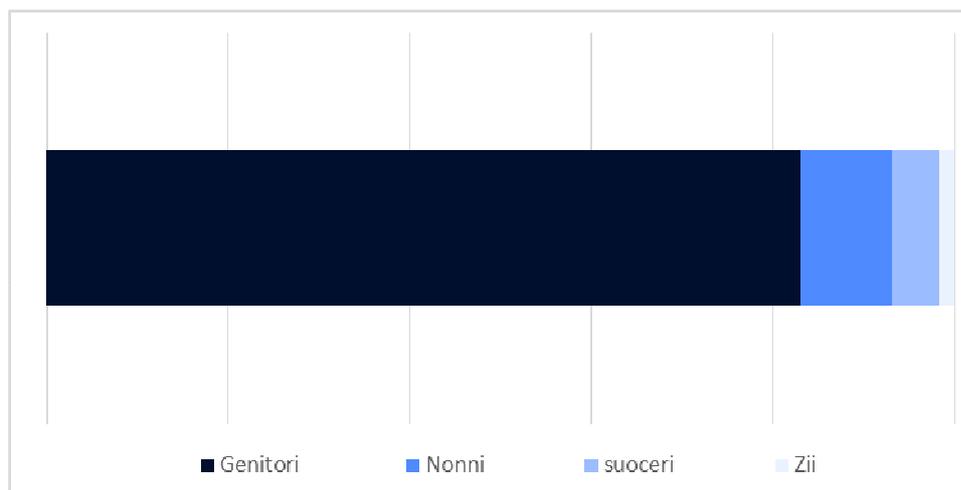


Figura 6: Distribuzione delle risposte ottenute alla domanda n.18 "Riceve aiuto dai servizi?"; distribuzione percentuale

Ricerche comparative hanno evidenziato significative differenze tra paesi del Nord o del Sud Europa rispetto alla possibilità di chiedere aiuto ai parenti:

"In Italia, Spagna, Grecia e Portogallo la percentuale di poveri che possono contare sull'aiuto della famiglia in casi urgenti è di gran lunga più alta rispetto agli altri paesi. Tocca il 90,6% in Italia, mentre non è che il 31,6% in Francia... Anche se nelle regioni più sviluppate economicamente le solidarietà familiari non sono scomparse, certo non vi assol-

vono più questa funzione vitale. La volontà di autonomia degli individui e il carattere meno omogeneo delle famiglie rendono, nell'insieme, le solidarietà familiari più flessibili e più informali, ma anche più fragili. Quando gli scambi in seno alla famiglia diventano profondamente disuguali, essi rischiano di impedire ai beneficiari di dare e di darsi a loro volta, cosa che alla fine non può che squalificarli" (Paugam, 2013; p.138).

Essere povera assume una valenza diversa anche sulla base delle risposte messe in atto dalle politiche di assistenza, infatti se queste sono di carattere residuale l'effetto onda tenderà ad investire frange più numerose e più varie della popolazione. Se come è noto la cittadinanza femminile resta tuttora debole, anche le misure per l'inserimento lavorativo rimangono interventi che non invertono la tendenza che affetta il nostro paese: bassi tassi di occupazione (46,3%) e bassi tassi di fecondità (1,3%). La questione che si pone è quella del "riconoscimento" della donna nella sfera produttiva e il superamento dei ruoli e delle dicotomie che hanno caratterizzato la società industriale e la costruzione dei suoi diversi *welfare regimes*.

Le madri sole sono tra le categorie maggiormente vulnerabili in quanto se non hanno un impiego incontrano difficoltà sia a seguire corsi di formazione sia a cercare un'occupazione, per il preponderante ruolo di cura e la scarsa risposta dei servizi. Inoltre spesso queste difficoltà sono scarsamente visibili, poiché da una parte c'è la resistenza a ricorrere all'assistenza e dall'altra le risposte sono settoriali con una gerarchizzazione dei bisogni che esclude le fasce "non previste" e, quindi, aumentano le difficoltà ad erogare aiuti e a prevenire situazioni di marginalizzazione.

Risulta chiaramente come la presenza debole delle donne sia un condizione eterogenea in quanto le relazioni sociali e l'apporto familiare rimangono "dense", ma forse un'altra considerazione può essere fatta per la provincia di Massa-Carrara che presenta indicatori molto più vicini al Sud che non alla situazione del centro. Infatti se persistono le disuguaglianze territoriali dobbiamo riflettere sul fatto che il tasso di povertà varia più in funzione della zona di residenza che della situazione relativa all'impiego (Morlicchio, 2000) e quindi il ricorso al lavoro informale, può svolgere anche in quest'area una funzione compensatrice, e quindi essere accettata in mancanza di altre prospettive. Ne deriva che le stesse aspirazioni variano a seconda delle opportunità di soddisfarle e anche il sentimento di privazione è avvertito meno acutamente.

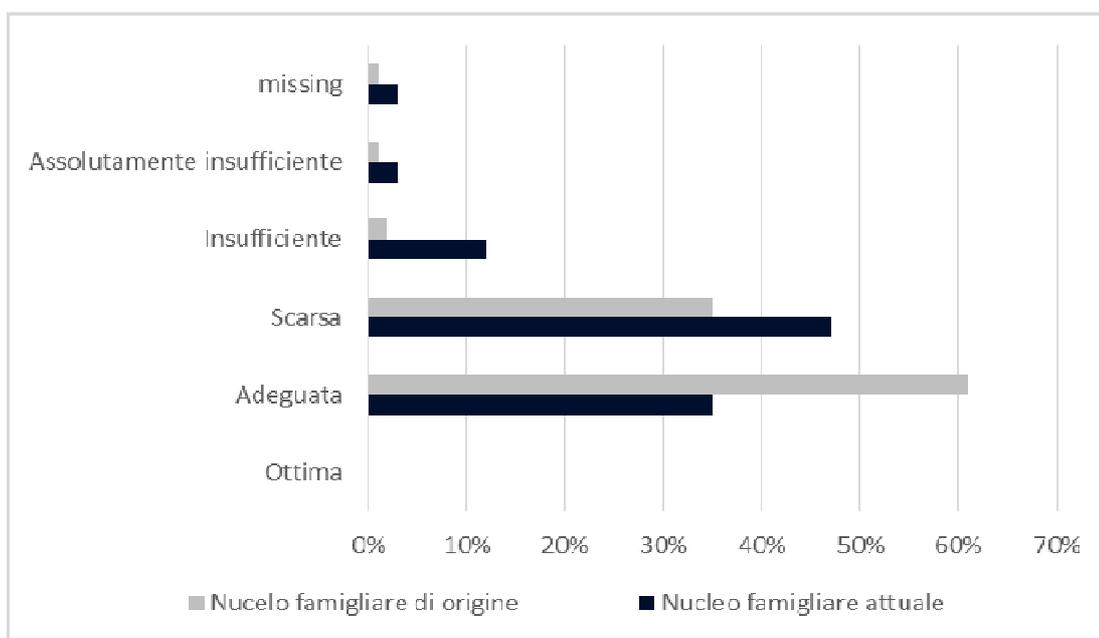
Se prendiamo in considerazione la percezione della propria salute si constata che solo il 6,8% la definisce in modo negativo e questo ci fa supporre che lo stretto legame che esiste nelle situazioni più svantaggiate tra malattia e assenza di reddito non è presente nel nostro campione e quindi c'è ancora una tenuta, seppur con sfilacciate, del sistema nel suo complesso. Queste logiche di compensazione su cui hanno contato i decisori politici per ridurre le responsabilità istituzionali non possono però essere l'ancoraggio e la scusa per il non intervento. Finora il carattere decisamente insufficiente dell'intervento

pubblico è stato mitigato dalle risorse informali e relazionali, facendo da schermo sia per la valutazione della consistenza del disagio che per le questioni più a rischio che potrebbero presentarsi in termini di conflitto sociale. Un fuocherello che può alimentarsi, e i cui segni stanno emergendo, con l'erosione dei risparmi o, addirittura, con l'esaurirsi delle risorse finanziarie private.

Sulla base delle risposte alle domande poste al nostro campione possiamo concludere che la situazione emergente per questa fascia di popolazione analizzata è ancora lontana dalle caratteristiche, per riprendere le tipologie in uso, che definiscono la povertà squalificante dove dipendenza dai servizi e il perdurante senso di inutilità sono alla base del disagio e dell'esclusione sociale. Ma disoccupazione e precarietà, fino ad ora compensati dalla solidarietà familiare e dalla tenuta delle reti sociali, sono suscettibili di cumularsi con una prolungata scarsità di reddito. Se finora la svalorizzazione personale non ha agito in profondità, in parte i fattori esplicativi possono essere individuati nei meccanismi di compensazione tratti dalle risorse appartenenti all'economia sommersa.

Le esperienze soggettive sono limitate dalle funzioni integrative svolte dalla famiglia d'origine ma è percepibile il passaggio da una condizione economica precedente ritenuta adeguata ad una attuale scarsa (47%) e insufficiente (12%). Dunque un progressivo impoverimento che tende a sfilacciare anche la stabilità stessa della famiglia e aumentare anche i conflitti all'interno della coppia (Biancheri, 2012).

Figura 7: Distribuzione delle risposte ottenute alle domande n.14 e n.15 rivolte solo ai soggetti con modello di residenza neo-locale: "Come definirebbe la condizione economica della sua famiglia?" Riferendosi in un caso alla famiglia di origine e, nell'altro, al nucleo familiare attuale (distribuzione percentuale).

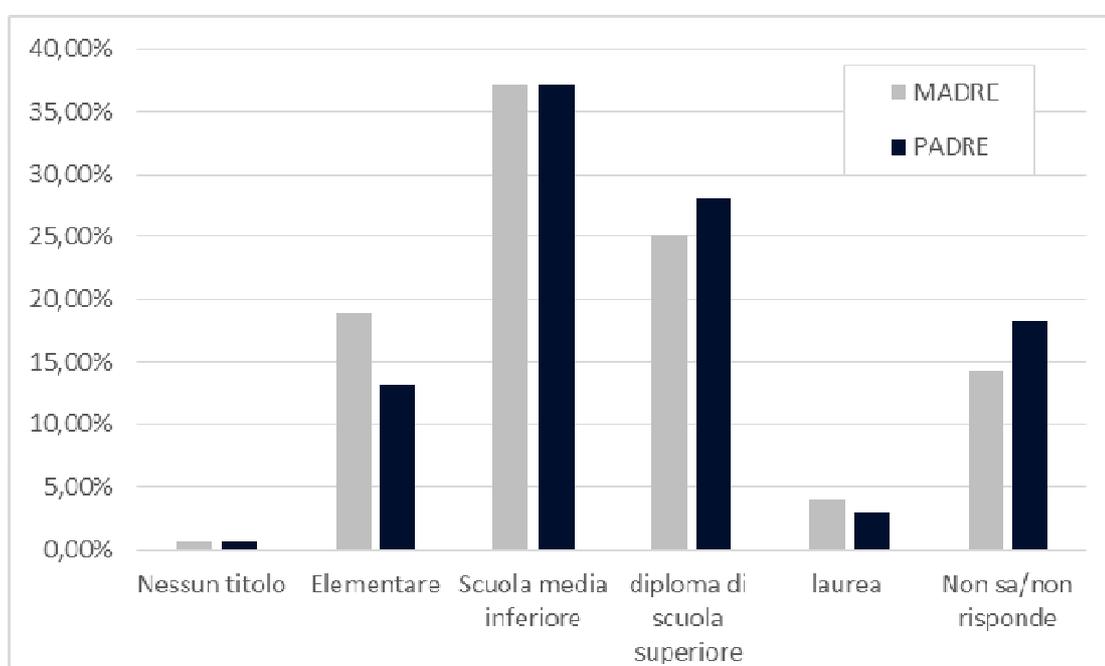


Se perdura la crisi potremmo trovarci di fronte a situazioni di povertà per persone che erano considerate al riparo da tale rischio. Infatti se la riproduzione della povertà di ge-

nerazione in generazione riguarda una percentuale limitata di popolazione (“povertà tradizionale”), attualmente questo fenomeno colpisce individui che non hanno mai fatto esperienza di deprivazione materiale (“nuove povertà”) e in questa dimensione instabilità affettiva e lavori maggiormente precari con salari nettamente più bassi espongono, come risulta evidente, maggiormente le donne. La situazione contingente o transitoria può dunque diventare ricorrente e pervasiva in un contesto dove la perdita costante di posti di lavoro e la scarsa capacità di ricrearne di nuovi è testimoniata dalla negatività dei dati (Biancheri, Cervia, 2012).

L’investimento in istruzione e formazione ha sicuramente dei ritorni positivi ma il capitale sociale, economico e culturale in senso ascrivito, tuttora incide sulle performances e il nostro campione conferma tale legame.

Figura 8: Distribuzione delle risposte ottenute alle domande n.12 e n.13 “Titolo di studio dei genitori” (distribuzione percentuale).



La domanda su quali possono essere le policy e quali i soggetti destinatari degli interventi trova risposta in una ricategorizzazione dei rischi in grado di contrastare le trasformazioni del mercato del lavoro ma anche quelle dei modelli familiari.

In sintesi:

- la solidarietà intergenerazionale in senso discendente rimane il principale ammortizzatore sociale che riesce a sostenere le figlie e le loro nuove famiglie;

- il fenomeno dello scivolamento delle condizioni di vita delle ‘nuove generazioni’ rispetto alle precedenti risulta, nel nostro territorio, particolarmente evidente e anticipato, al punto che abbiamo registrato un significativo peggioramento della situazione economica delle figlie (di età compresa tra i 30 e i 45 anni) rispetto alla loro famiglia di origine. Si tratta, infatti, di famiglie monoreddito, particolarmente esposte ai rischi delle crisi congiunturali;
- significativa presenza di *scoraggiate congiunturali*, ovvero di coloro che sarebbero pronte a rientrare nel mercato del lavoro non appena le condizioni congiunturali lo consentiranno (quasi i 2/3 del totale intervistate).
- del tutto trascurabile è invece la presenza della fenomenologia tipica dello scoraggiamento femminile, ovvero dello *scoraggiamento strutturale*, determinato da condizioni strutturali, legate alla mancanza di forme alternative di assistenza e sostegno nella cura della famiglia e dei figli che non dipendono dalla crisi economica, ma che rappresentano un consolidato “patrimonio” italiano. Elemento questo spiegabile a causa dell’assenza di domanda di lavoro, che non delineando concrete opzioni lavorative non porta le donne residenti nel nostro territorio, a confrontarsi con le implicazioni di un ‘doppio ruolo’.

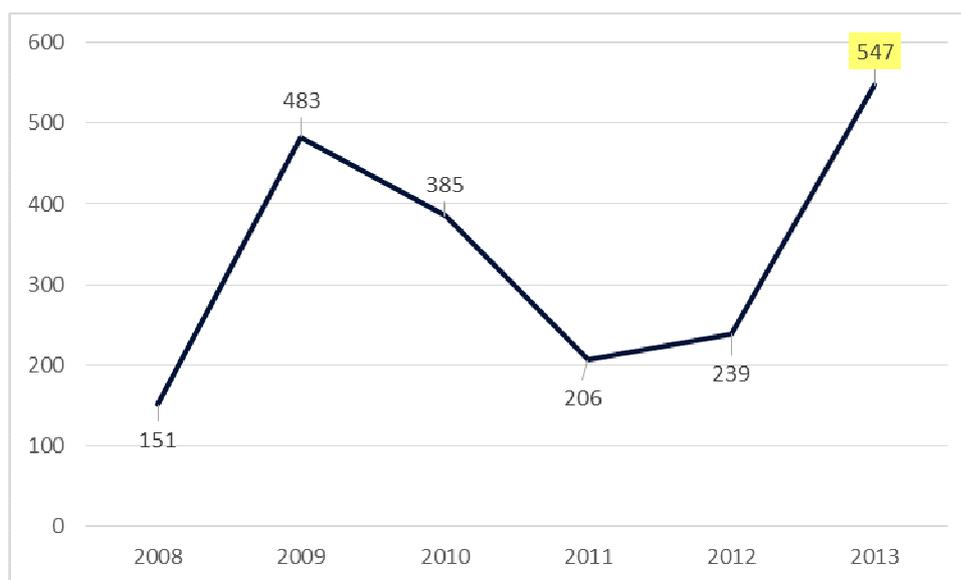
1.2 Gli adulti in mobilità

Al momento della rilevazione (ottobre 2013) la Provincia di Massa-Carrara contava 547 soggetti, al 75% maschi, beneficiari dell'indennità di mobilità, circa il doppio rispetto al totale dei beneficiari rilevati al 31 dicembre 2012.

Tabella 7: distribuzione dei soggetti in mobilità per età, sesso e domicilio. Fonte: nostra analisi su dati CPI

Classi di età	M	F	TOTALE	%
18-29 anni	7	5	12	2%
30-45	74	65	139	25%
46-65	324	63	387	71%
Ultra 65enni	8	1	9	2%
Totale	413	134	547	100%

Figura 9: Beneficiari di indennità di mobilità in Provincia di Massa-Carrara - Anni 2008-2013. Fonti: per il periodo 2008-2012: Osservatorio Provinciale per il Mercato del Lavoro (2009, 2010, 2011, 2012; dati al 31 dicembre); per il 2013, estrazione effettuata dal CPI al 31 ottobre 2013⁵.



Ricordiamo che l'indennità di mobilità spetta soltanto ai lavoratori che hanno subito licenziamenti collettivi (ex art.7 comma 7 legge n.223/1991)⁶. A seguito della circolare

⁵ In considerazione delle discrasie rilevate tra i dati forniti dal Centro per l'Impiego Provinciale rispetto ai dati INPS (relativi allo stesso territorio e allo stesso arco di tempo; cfr. Biancheri, Cervia, 2012, p.67), per garantire una maggiore compatibilità dei dati inseriti nella serie storica, abbiamo confrontato il dato risultante dall'estrazione di quest'anno sul DB del CPI (che presenta comunque un dismorfismo rispetto agli altri dati riferendosi al 31 ottobre 2013 piuttosto che la 31 dicembre) con la serie storica ricostruita a partire dalla stessa fonte, ovvero l'Osservatorio Provinciale per il Mercato del Lavoro e Centro per l'Impiego della Provincia di Massa-Carrara.

⁶ Ai sensi della l.223/1991, le tipologie di lavoratori che possono avere accesso all'indennità di mobilità sono: a) i lavoratori dipendenti da imprese che siano state ammesse al trattamento straordinario di integrazione salariale e che non abbiano la possibilità, nel corso di attuazione del programma di intervento, di

INPS del gennaio 2013, emanata dalla Direzione Centrale Prestazione a Sostegno del Reddito (n.14), il tetto dell'indennità per il 2013 è fissato, per i primi 12 mesi⁷, in 903,20 euro nette (erano 876,79 nel 2012) per tutte le retribuzioni che non superavano le 2.075,21 euro (tetto che nel 2012 era fissato a 2.014,77 euro), e in 1.085,57 euro (1053,84 nel 2012) per le retribuzioni superiori alla soglia indicata. Questa soglia si abbassa del 20% a partire dal 13mo mese, arrivando a 722 euro nel primo caso e a 922 nel secondo (stima effettuata considerando come riferimento le indennità del 2012).

Confrontando il reddito disponibile garantito dall'indennità con le soglie di povertà relativa fissate da ISTAT per il 2012, è evidente che tutte le famiglie che rientrano nella categoria delle famiglie monoreddito, non unipersonali, con soggetto percettore di reddito in mobilità a partire dal 13mo mese si sono venute a trovare al di sotto della soglia di povertà (fissata, per il 2012, a 990,88 euro per una famiglia di due persone), così come tutte le famiglie della stessa tipologia, il cui percettore di reddito rientrasse nel primo scaglione di reddito e si trovasse in mobilità da meno di 12 mesi.

Considerando inoltre l'elevata diffusione di modelli famigliari *male bread winner*, nelle coorti più adulte, possiamo stimare che circa due famiglie su tre (corrispondente all'incidenza di soggetti in mobilità di sesso maschile con più di 46 anni; cfr. nota metodologica) ricadesse nel gruppo a rischio di scivolare nella povertà relativa nel corso del primo o del secondo anno di mobilità.

I lavoratori in mobilità perdono il diritto all'indennità e vengono cancellati dalla lista in caso di:

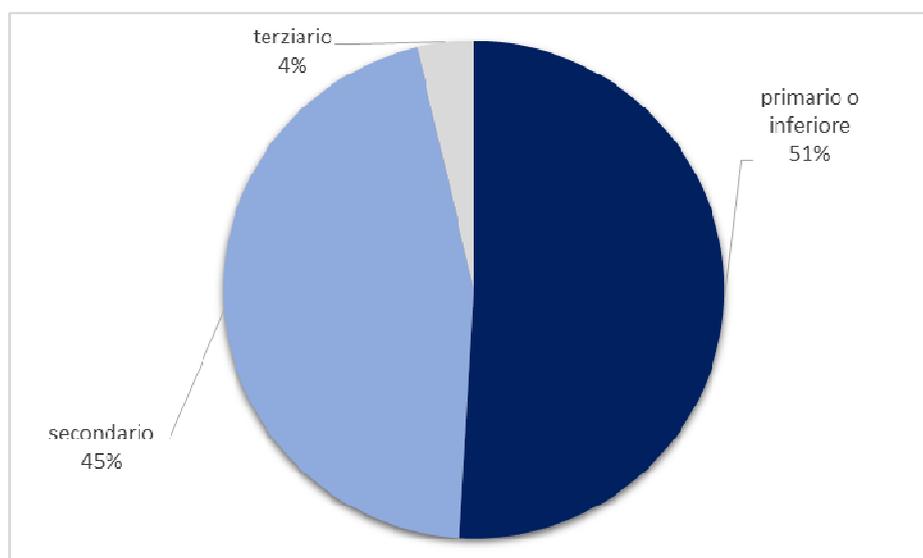
reinscrivere tutti i lavoratori sospesi o di utilizzare misure alternative (art. 4, comma 1); b) i lavoratori dipendenti da imprese, soggette alla disciplina dell'intervento straordinario di integrazione salariale, che vengano licenziati a seguito di procedure concorsuali (art. 3, comma 3); c) i lavoratori dipendenti da imprese (non soggette alla disciplina dell'intervento straordinario di integrazione salariale) che occupino più di 15 dipendenti e che, in conseguenza della riduzione, cessazione o trasformazione di attività o di lavoro, intendano effettuare almeno 5 licenziamenti, nell'arco di 120 giorni, in ciascuna unità produttiva ovvero in unità produttive ubicate nel territorio della stessa provincia (art. 24, commi 1 e 2); d) i lavoratori dipendenti da imprese (soggette alla disciplina dell'intervento straordinario di integrazione salariale) che occupino più di 15 dipendenti e che, in conseguenza della riduzione, cessazione o trasformazione di attività o di lavoro, intendano effettuare almeno 5 licenziamenti, nell'arco di 120 giorni, in ciascuna unità produttiva ovvero in unità produttive ubicate nel territorio della stessa provincia (art. 16, comma 1). Da questa rilevazione sono quindi esclusi tutti i soggetti iscritti alle liste di mobilità che non hanno diritto all'indennità, ovvero i lavoratori dipendenti da imprese con anche meno di 15 dipendenti che vengano licenziati individualmente per riduzione, cessazione o trasformazione di attività o di lavoro (ex legge n.236/1993, art.4 comma 1; che è stata prorogata di anno in anno da leggi successive fino alla legge n.92/2012 che ha disposto l'abrogazione, a decorrere dal 1° gennaio 2017, delle liste di mobilità.). Per questo caso specifico, la possibilità di chiedere l'inserimento nelle liste di mobilità, originariamente prevista dall'art. 4, comma 1, della Legge n. 236/93 fino al termine di scadenza del 31/12/93, è stata prorogata, di anno in anno, da leggi successive Tale iscrizione però non dà diritto all'indennità di mobilità concessa ai sensi dell'art. 7 comma 7 L.223/91, ma alla sola indennità di disoccupazione ordinaria.

⁷ Il diritto a rimanere iscritto/a nelle liste di mobilità e di percepire la relativa indennità è collegato all'età del lavoratore/trice al momento del licenziamento: 12 mesi se l'età è inferiore ai 40 anni, 24 se è compresa tra i 40 e i 50 anni e 36 mesi se è oltre i 50.

- rifiuto a frequentare un corso di formazione professionale autorizzato dalla Regione o lo frequentati in modo irregolare;
- mancata accettazione di un lavoro equivalente a quello precedente con una retribuzione ridotta al massimo del 10%;
- rifiuto di essere impiegato in opere e servizi di pubblica utilità;
- mancata comunicazione all’Inps, entro 5 giorni dall’assunzione, di inizio di attività di lavoro dipendente (il lavoratore in mobilità può, senza perdere il diritto di iscrizione alla lista, svolgere un’attività part time o a tempo determinato. Ciò comporta la sospensione dell’indennità);
- mancata risposta, senza giustificato motivo, alle convocazioni del centro per l’impiego⁸.

In ragione delle caratteristiche del mercato del lavoro locale e dei requisiti necessari per l’iscrizione nelle liste di mobilità gli/le intervistati svolgevano, nella maggior parte dei casi, lavori routinari di basso livello (37 su 55 erano operai) nei settori tradizionali (35 su 55 provengono infatti dal settore manifatturiero)⁹.

Figura 10: Distribuzione degli/le intervistati/e per titolo di studio



In generale rileviamo come in questa quota di popolazione risultino raddoppiati gli indicatori di difficoltà economica, rispetto, infatti alla media della popolazione toscana il doppio degli intervistati hanno dichiarato scarsa (64%) o insufficiente (7%) la condizio-

⁸ Sono cause di cancellazione anche l’assunzione a tempo indeterminato, la riscossione dell’indennità in un’unica soluzione, il raggiungimento del diritto alla pensione di vecchiaia o di anzianità, la sopraggiunta titolarità di pensione di inabilità o di assegno ordinario di invalidità senza aver optato per l’indennità di mobilità (i lavoratori che beneficiano dell’assegno di invalidità e allo stesso tempo hanno diritto alla mobilità devono scegliere tra le due prestazioni).

⁹ Questa è la ragione per cui i soggetti non differiscono in relazione alle variabili connesse con genere, età e carichi di cura (cfr. Nota Metodologica).

ne economica della loro famiglia, del tutto assente, invece, la presenza di soggetti che dichiarino una condizione economica ottima.

Tabella 8: Distribuzione di frequenza rilevata in risposta alla domanda n.15: Come definirebbe la sua condizione economica?

<i>Percezione della condizione economica</i>	<i>Freq</i>
Ottima	0
Adeguate	13
Scarsa	35
Insufficiente	4
Missing	3
Totale	55

Nel caso di soggetti in mobilità da un periodo inferiore o uguale ai 12 mesi le due classi di età considerate sono equamente rappresentate, mentre tutti gli intervistati che percepiscono un'indennità pari all'80%, in quanto iscritti alle liste da un periodo di tempo superiore ai 13 mesi, hanno un'età compresa tra i 46 e i 65 anni. In otto casi su 17 si tratta di nuclei famigliari monoreddito, che dichiarano una condizione economica scarsa o insufficiente rispetto ai bisogni. Negli altri casi si tratta invece di famiglie a doppio reddito che, nella stragrande maggioranza dei casi è un altro stipendio (solo in due casi si tratta di una pensione, in un caso di un genitore e nell'altro del coniuge). Per le donne esiste una stretta correlazione tra l'appartenenza ad un nucleo mono-reddito e ad una famiglia uni-personale, in tutti gli altri casi o vivono con i genitori o fanno parte di nuclei famigliari a doppio reddito.

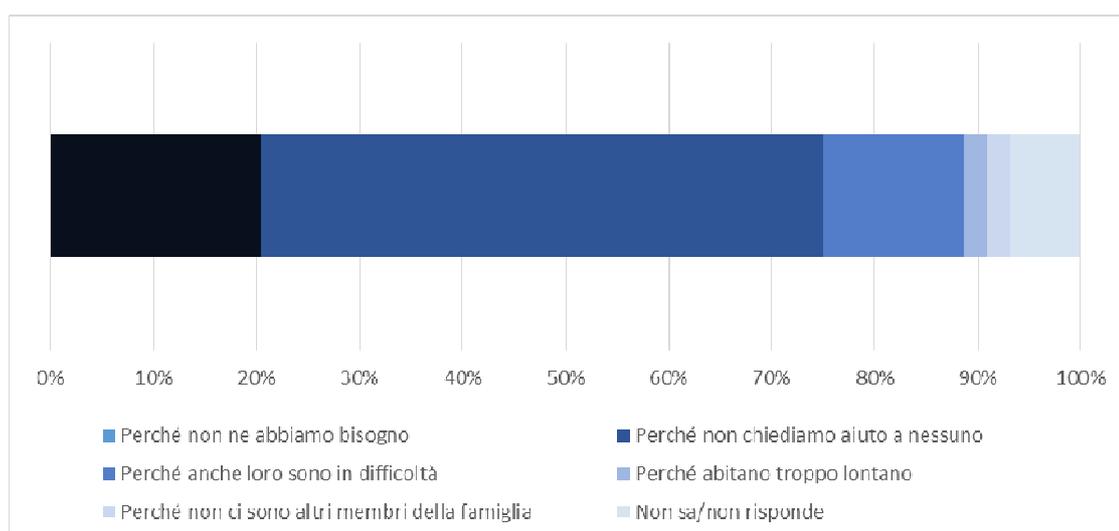
In un unico caso la rilevazione ha intercettato un caso di sostegno al reddito, da parte dei servizi, che sono intervenuti con un contributo all'affitto nel caso di un nucleo familiare unipersonale composto da una sola donna, che riceve anche solidarietà intergenerazionale dai propri genitori che la sostengono economicamente. Questa situazione di solidarietà intergenerazionale di carattere economico agisce anche in tutti gli altri casi in cui il nucleo familiare riceve sostegni di carattere informale (in un caso la solidarietà si estende arrivando ai nonni del soggetto) che vede le generazioni più giovani andare a sostenere quelle più adulte è frequente anche in altre situazioni di post-separazione/divorzio ma anche in casi in cui il nucleo familiare di origine è rimasto unito.

Tra gli intervistati la quota di soggetti che vivono in casa di proprietà è, escludendo i giovani che vivono ancora con i genitori (dove solo il 1 su 10 vive in affitto), in linea con i dati medi italiani, con un rapporto di 7:3. Questo dato, unito con la correlazione esistente tra la disponibilità di una casa di proprietà e la percezione di una condizione economica insufficiente, sembra dimostrare una crescente incapacità della casa di svolgere il ruolo tradizionale di bene rifugio, rischiano, piuttosto, di trasformarsi di un "trappola". Potremmo trovarci di fronte agli effetti perversi del passaggio da un modello di *proprietà di carriera*, in cui si diventava proprietari dell'abitazione in una fascia centrale della

vita, dopo aver risparmiato parte delle risorse necessarie attraverso il lavoro (o dopo averle ereditate), ad un modello di *proprietà in entrata* (Poggio 2009). Negli anni passati, infatti, le giovani coppie, in ingresso nel mercato del lavoro e nel mercato abitativo, propendevano da subito per l'acquisto. Questo ha però implicato un crescente ricorso al mercato del credito, esponendo le famiglie al rischio finanziario e a sostenere, nel tempo, uno sforzo economico rilevante, che può mettere in seria difficoltà chi lo contrae, sia in presenza di congiunture economiche negative che nel caso in cui il progetto familiare fallisca.

Interessante è poi notare come la motivazione più frequentante addotta per giustificare l'assenza di sostegni da parte della rete familiare/parentale non sia l'assenza del bisogno ma, piuttosto, frutto di una scelta consapevole da parte dell'intervistato/a che dichiara di non voler chiedere aiuto a nessuno (cfr. Figura sottostante).

Figura 9: Distribuzione di frequenza rilevata in risposta alla domanda n.16: Se il suo nucleo familiare riceve aiuti economici da altri membri della famiglia/parentela non conviventi, specificare il soggetto che vi aiuta.



Decisamente rara, nel nostro campione, la presenza di soggetti che abbiano frequentato corsi di formazione durante il periodo di mobilità, il rapporto tra coloro che hanno frequentato corsi e coloro che non ne hanno frequentati è di 1:10. Il loro giudizio non è particolarmente positivo in merito all'utilità dello stesso, sia in riferimento all'aumento di competenze che, soprattutto in relazione all'aumento dell'occupabilità¹⁰.

In riferimento alle percezioni delle proprie prospettive occupazionali, rileviamo una equivalenza tra pessimisti e ottimisti (il rapporto è di 1:1). Tuttavia, tra le donne ultra

¹⁰ Tra i pochi soggetti che hanno dichiarato di aver frequentato un corso di formazione la maggior parte ha saputo dell'opportunità dal Centro per l'Impiego, mentre un numero limitato ha acquisito l'informazione dai media o da amici. In questi ultimi casi il giudizio espresso in merito all'efficacia del corso risulta tendenzialmente migliore, ma questo elemento potrebbe essere spiegato dalla maggiore attinenza di questi ultimi agli interessi del soggetto (che si è attivato in prima persona per partecipare) rispetto a quelli segnalati Centro per l'Impiego, la cui frequenza è, invece, obbligatoria.

quarantaseienne prevale una percezione negativa delle possibilità future di trovare lavoro, sia a causa della crisi che dell'età avanzata. Ambedue i sessi sono equamente rappresentati tra coloro che dichiarano di essere ottimisti in quanto disposti a fare qualsiasi lavoro, anche se tra gli uomini prevalgono gli ultra 46enni mentre le donne che si dichiarano pronte a fare qualsiasi lavoro sono decisamente più giovani. I pochi soggetti che hanno dichiarato non solo di essere ottimisti ma di avere già delle proposte concrete sono maschi di diverse fasce di età.

Soprattutto tra gli uomini rileviamo uno scarto tra queste dichiarazioni e quelle relative alle attività svolte durante la giornata: tra gli uomini adulti, e i soggetti più giovani (di ambedue i sessi) prevale l'azione rivolta al cercare un lavoro o, comunque, qualcosa da fare.

In sintesi:

- tra i soggetti in mobilità sono più spesso gli uomini a incorrere nel rischio di impoverimento, mentre le donne sono più spesso protette dall'appartenere a nuclei familiari a doppio reddito, ma quando fanno parte di famiglie unipersonali o monogenitoriali sono le donne ad incorrere nei rischi maggiori;
- una solidarietà intergenerazionale, che passa sia dall'ascendenza maschile che da quella femminile, molto dilatata (arrivando a sostenere anche le famiglie di soggetti con più di 46 anni) riesce a sostenere una quota tutto sommato circoscritta delle famiglie in difficoltà;
- tra i più giovani, che vivono ancora con la famiglia di origine, registriamo un forte orientamento all'auto-sufficienza, evidenziato dall'alta incidenza, in questa fascia di età e condizione abitativa, della volontà di non chiedere aiuto a nessuno, nello specifico ai propri familiari; l'incidenza di questa risposta è elevata anche tra gli ultra quarantaseienni maschi;
- la casa di proprietà, rischia di non essere più un fattore di protezione trasformandosi, a causa della tendenza tipica degli anni pre-crisi del modello di *proprietà in entrata*, connesso con un massiccio ricorso al credito, sempre più spesso, in una "trappola";
- la distribuzione tra ottimisti/e e pessimisti/e è di 1:1, ma si registra una più elevata concentrazione dei secondi tra la popolazione più adulta, specialmente se di sesso femminile.

2. GIOVANI IN BILICO

2.1 Giovani e Lavoro: il contesto europeo e nazionale

Le tendenze relative al mercato del lavoro rilevate in tutta Europa evidenziano chiaramente uno squilibrio generazionale, che vede una distribuzione della ricchezza inversamente proporzionale alla età anagrafica e una dinamica reddituale sfavorevole per i giovani (Bartiloro, Rampazzi, 2013; Rosolia, Torrini, 2007), aggravatosi con la crisi, che, non a caso, è stata definita anche “crisi generazionale”. Tuttavia, se i costi della congiuntura hanno ovunque, in Europa e non solo, penalizzato i giovani, nel nostro Paese questa dinamica è, se possibile, ancor più radicale ed evidente, al punto quasi da bloccare l’ingresso nella vita adulta, ed indipendente, di tutta una intera generazione di ventenni e trentenni (Sciclone, 2013).

Negli ultimi 5 anni, infatti, le opportunità di ottenere o mantenere un impiego per i giovani italiani si sono significativamente ridotte: tra il 2008 e il 2012 il tasso di occupazione dei 15-29enni è diminuito di circa 7 punti percentuali, e solo nell’ultimo anno è sceso di 1,2 punti, laddove quello dei 30-64enni è rimasto sostanzialmente stabile nel 2012 con una riduzione contenuta nell’intero periodo (-0,8 punti dal 2008). Inoltre, una volta entrati nel mercato del lavoro, hanno minori probabilità di mantenere questa posizione, mentre permangono al lavoro le coorti più anziane¹¹.

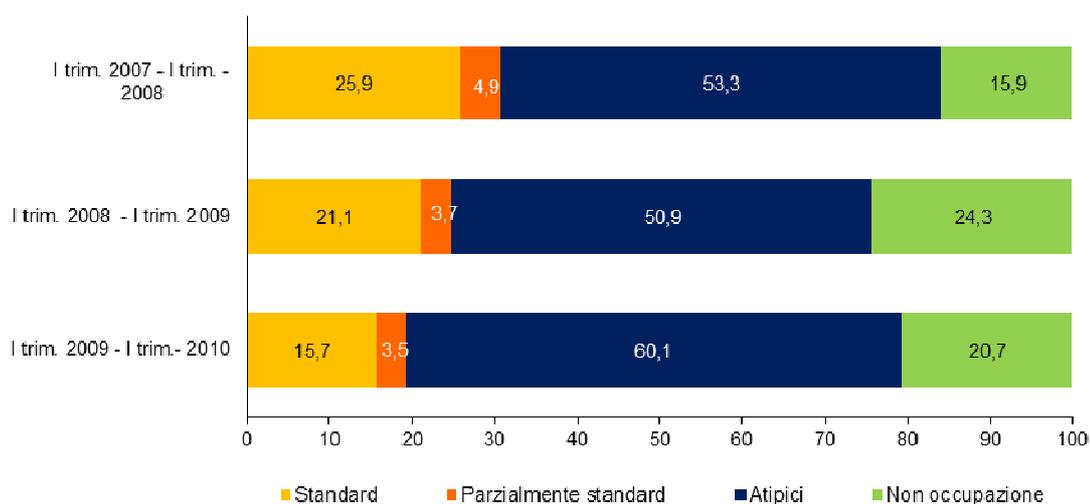
Questo fenomeno è dovuto principalmente al principio del *Last-in-first-out* (Lifo). Ovvero, gli ultimi entrati, quindi prevalentemente i giovani, costituiscono la quota di popolazione lavorativa a maggiore rischio di espulsione in caso di licenziamento, perché si è investito di meno nel loro capitale specifico e perché è più facile licenziare chi ha maggiori possibilità di trovare un altro lavoro (e magari non ha una famiglia da sostenere); se poi l’ultimo assunto ha un contratto a termine la sua uscita può avvenire a costo zero per l’impresa, basta attendere il naturale esaurimento dell’impegno tra le parti.

In riferimento a quest’ultimo fenomeno, l’ISTAT ha infatti rilevato una crescente incidenza di giovani (18-29 anni) nelle posizioni occupazionali atipiche. Tra il 2008 e il 2012 il tasso è aumentato di 8 punti percentuali per i diplomati e di poco meno di 4,5 per i laureati (ISTAT, 2013). Inoltre, in base ai dati longitudinali, possiamo affermare che la probabilità di passare da un lavoro atipico a uno standard si sia significativamente ridotta, nel triennio di riferimento: ogni 100 giovani con un contratto atipico nel primo trimestre 2009, circa 16 hanno un lavoro standard dopo un anno (erano 26 tra il 2007 e il

¹¹ Questa tendenza è confermata dagli andamenti del tasso di occupazione per età: tra il 2008 e il 2012 l’indicatore che in media diminuisce di due punti percentuali (dal 58,7 al 56,8 per cento) aumenta invece tra i 60-64enni, soprattutto per le donne (+2,7 punti percentuali in media, +3,8 per le donne).

2008). Per altro verso, la condizione di precarietà si è diffusa: l'incidenza dei giovani che conservano un lavoro temporaneo dopo un anno è salita dal 53,3 del 2008 al 60,1 per cento del 2010. In definitiva, tra i giovani non solo si è ulteriormente contratto il flusso di ingresso nell'occupazione, ma è andata scemando la possibilità di transitare verso una condizione di maggiore stabilità lavorativa (ISTAT, 2011).

Figura 11: Permanenza e flussi in uscita dall'occupazione atipica 18-29 anni. Primo trimestre 2007 - primo trimestre 2010 (valori percentuali)¹²



Tuttavia le prospettive occupazionali dei giovani hanno risentito negativamente della stasi, prima, e della crisi, poi delle economie sviluppate, delle riforme del mercato del lavoro e degli effetti differenziati, sulla domanda dei diversi livelli di qualifiche, del progresso tecnico.

Infatti, se lo sviluppo tecnologico ha avuto un effetto decisamente negativo sulle mansioni a carattere routinario (carattere amministrativo, elaborazione di dati, assemblaggio, ecc.) per le quali la forza lavoro può essere più facilmente sostituita dai computer, ha, al contrario, favorito, da un lato, l'espansione della domanda di professioni altamente qualificate complementari alle nuove tecnologie (ICT), e, dall'altro, della richiesta di qualifiche basse, che occupandosi di attività manuali non routinarie non sono sostituibili con le macchine. Queste dinamiche hanno trovato nella crescente tendenza all'esternalizzazione di alcune mansioni – tra queste, quelle intermedie a carattere routinario che più facilmente possono essere svolte lontano dal resto dell'attività aziendale – un importante fattore di moltiplicazione (IRPET, 2013).

I giovani di oggi, rispetto ai coetanei di ieri, si confrontano con un mercato del lavoro sempre più polarizzato, che ha portato ad un aumento del fabbisogno di lavoro sia ai li-

¹² Definizioni ISTAT delle categorie utilizzate. *Occupati standard*: dipendenti a tempo pieno con un lavoro a tempo indeterminato e autonomi con un regime orario full time. *Occupati parzialmente standard*: occupati che svolgono il lavoro con un orario ridotto, sia dipendenti con un lavoro a tempo indeterminato sia autonomi. *Occupati atipici*: comprende i dipendenti a termine, i collaboratori (con o senza progetto) e i prestatori d'opera occasionali, tutti contraddistinti dalla temporaneità del lavoro, a prescindere dalla tipologia d'orario. *Non occupazione*: comprende sia le persone in cerca di occupazione che gli inattivi.

velli più elevati che a quelli più bassi nella scala delle professioni, con una considerevole diminuzione dei fabbisogni nelle posizioni corrispondenti ai livelli intermedi di qualificazione. Secondo alcuni studi condotti di recente nel nostro Paese, infatti, una parte delle difficoltà dei giovani nel mercato del lavoro, con particolare riferimento al peggioramento della qualità dell'occupazione, è da imputarsi a questa convessificazione delle opportunità lavorative (Ricci, 2011; Abburrà, 2012; Olivieri, 2012)¹³.

La struttura del mercato del lavoro rappresenta una variabile rilevante nella definizione dell'ampiezza e della portata dell'impatto di questi fattori sulle prospettive occupazionali in termini quantitativi e qualitativi, infatti, negli ultimi anni il differenziale tra l'Italia e l'Unione europea per le opportunità occupazionali dei giovani è aumentato, soprattutto per i diplomati, rispetto ai quali lo scarto tra il tasso di occupazione medio europeo e quello italiano raddoppia nel quinquennio (da 10,2 a 20,8 punti). I valori assunti dai tassi di occupazione mostrano un divario tra laureati e diplomati in forte e continua crescita dal 2006 al 2011 (da 5,4 a 15 punti percentuali). Tale tendenza è presente sia per la componente femminile che, in misura più accentuata, per quella maschile. L'analogo gap diplomati-laureati risulta invece stazionario nella media dei paesi Ue, con un divario superiore a quello italiano nel periodo pre-crisi, ma significativamente più contenuto nel 2011 (ISTAT, 2013)¹⁴.

Se questo è il quadro generale di riferimento, è opportuno ricordare che tutte le stime legate alla partecipazione al mercato del lavoro riferite alla popolazione femminile si applicano ad una quota di popolazione variabile, che identifica solo i soggetti che non studiano. L'universo di riferimento è, quindi, soggetto non solo alle variazioni demografiche ma anche alle modifiche introdotte alla maggiore permanenza nel mondo della formazione.

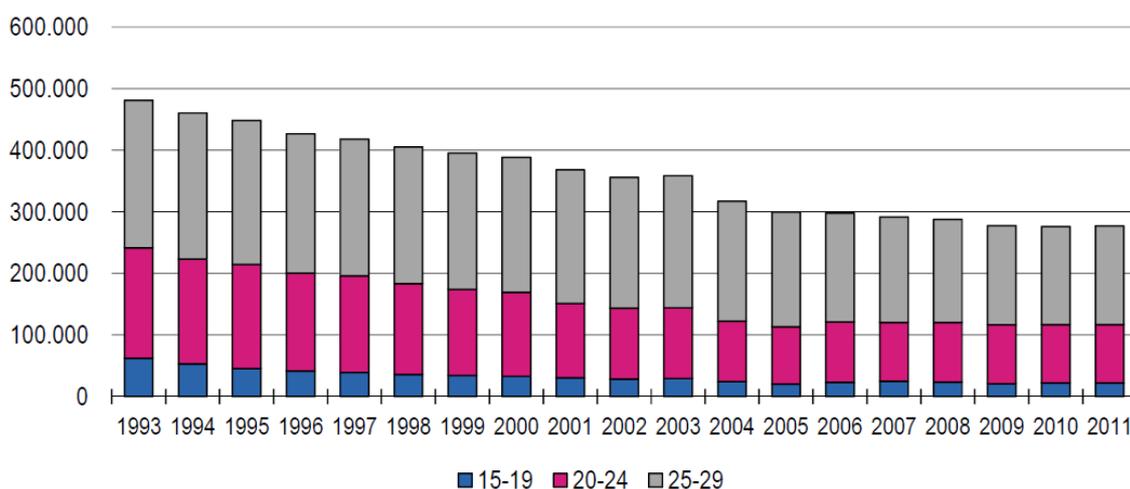
In riferimento alla popolazione toscana, la forza lavoro giovanile potenzialmente in ingresso nel mercato del lavoro risulta nel 2011 inferiore del 42% rispetto a quella pre-

¹³ In questo quadro, infatti, i giovani sono stati le principali vittime della caduta delle posizioni lavorative di livello intermedio. "In particolare, i giovani di oggi sono stati penalizzati dal crollo della domanda di posizioni impiegate sia nel settore privato che nella pubblica amministrazione, dove gli interventi volti a regolare le assunzioni in un'ottica di razionalizzazione della spesa pubblica hanno precluso a molti giovani la via del pubblico impiego. I dati del Conto Annuale della Ragioneria dello Stato forniscono evidenza sulla forte riduzione degli under 35 occupati a tempo indeterminato all'interno del comparto pubblico, mostrando al contempo una tendenza al progressivo invecchiamento dell'organico della pubblica amministrazione toscana, trainato dalla forza lavoro entrata dopo la prima ondata di scolarizzazione degli anni Settanta e ormai over 55. Inoltre, se per alcuni anni la pubblica amministrazione ha continuato ad assorbire parte delle nuove leve scolarizzate con assunzioni a termine, più recentemente i vincoli imposti dal governo centrale sulle assunzioni con contratti flessibili hanno comportato una contrazione anche degli ingressi dei giovani con contratti atipici" (Sciclone, 2013, p.19).

¹⁴ Lo stesso rapporto annuale ISTAT, informa che la quota di giovani con titolo di studio secondario è più esposta al rischio di sotto-occupazione. Infatti, la percentuale di giovani sovra-istruiti – cioè con un livello di istruzione più elevato rispetto a quello mediamente richiesto nel lavoro svolto – ha registrato una forte crescita esclusivamente tra gli occupati con diploma, raggiungendo il valore del 58,4 per cento nel 2012 (8 punti in più rispetto al 2008; ISTAT, 2013).

sente nel 1993. A tale riduzione hanno concorso tutte le fasce d'età giovanili, anche se in valore assoluto il contributo più rilevante è offerto dalla componente 20-24enne, che per l'effetto congiunto del crollo della natalità e dell'espansione dell'istruzione terziaria, perde circa 80mila potenziali attivi sul mercato del lavoro toscano rispetto al 1993 (IRPET, 2013).

Figura 12: potenziale forza lavoro nella popolazione compresa tra i 15 e i 29 anni, per classi di età (Toscana 1993-2011). Fonte: IRPET, 2013, P.9



Non solo, quindi, si tratta di universi di riferimento differenti da un punto di vista quantitativo, ma anche di popolazioni con caratteristiche molto diverse e destinatarie di interventi e politiche non omogenee.

Sarà infatti opportuno considerare che, diversamente dalle classi di età 20-24 e 25-29 anni, la prima classe di età (15-19) si riferisce, in 4 casi su 5 ad una popolazione che sarebbe soggetta, nel nostro Paese, all'obbligo formativo (cfr. paragrafo successivo). Il numero di giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni raffigurati nel grafico precedente dall'area blu, rappresentano, quindi, piuttosto che un oggetto di interesse per le politiche occupazionali, un indicatore della quota di popolazione che sfugge dalle maglie dell'attuale sistema di istruzione e formazione.

Per questo, tratteremo e analizzeremo separatamente il gruppo di popolazione riferito ai minori accolti dai servizi dell'obbligo formativo, in quanto fuoriusciti dal percorso scolastico, dai giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni.

2.2 *Dropping out* e obbligo formativo

Con l'art.68 della l.144/1999 in Italia è stato istituito, accanto all'*obbligo di istruzione*¹⁵, anche l'*obbligo formativo* come dovere, ma soprattutto diritto, di frequentare attività formative fino all'età di 18 anni.

“Al fine di potenziare la crescita culturale e professionale dei giovani, ferme restando le disposizioni vigenti per quanto riguarda l'adempimento e l'assolvimento dell'obbligo dell'istruzione, è progressivamente istituito, a decorrere dall'anno 1999-2000, l'obbligo di frequenza di attività formative fino al compimento del diciottesimo anno di età. Tale obbligo può essere assolto in percorsi anche integrati di istruzione e formazione: a) nel sistema di istruzione scolastica; b) nel sistema della formazione professionale di competenza regionale; c) nell'esercizio dell'apprendistato” (art.68, l.n.144/1999).

Attraverso l'istituzione di un servizio dedicato, delegato ai servizi territoriali per l'impiego (co.3) – chiamati a svolgere le azioni di orientamento verso i giovani per incanalarli verso corsi di formazione professionale o di apprendistato, o favorire il loro rientro a scuola – si è inteso arginare il fenomeno del *dropping-out*, fenomeno specifico della *dispersione scolastica*.

Se, infatti, con quest'ultima locuzione ci si riferisce al “processo attraverso cui si verificano ritardi, rallentamenti e uscite anticipate dal circuito scolastico, è quindi l'insieme delle bocciature, delle ripetenze e degli abbandoni”¹⁶ (Besozzi, 1997, p. 151), il termine *drop out* individua il fenomeno terminale che fa riferimento all'interruzione degli studi e all'abbandono, anche senza ritiro formalizzato, della scuola senza aver conseguito il titolo¹⁷.

Le molte ricerche empiriche condotte fin dagli anni '70 sul fenomeno hanno messo in evidenza come alcuni fattori di carattere ascrittivo contribuiscano a definire il profilo dei soggetti a rischio di dispersione. Genere ed età sono fattori rilevanti – i maschi sarebbero maggiormente a rischio così come i minori iscritti nelle tappe iniziali del ciclo di istru-

¹⁵ L'obbligo di istruzione riguarda la fascia di età compresa tra i 6 e i 16 anni. I dieci anni dell'obbligo sono parte della formazione aperta a tutti e si collocano nell'ambito del diritto-dovere all'istruzione ed alla formazione, che, come è noto ex art. 1, comma 622, L. 27-12-2006, n.296 – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) prevede che, a partire dall'anno scolastico 2007/2008: “L'istruzione impartita per almeno dieci anni è obbligatoria ed è finalizzata a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età”.

¹⁶ Quando si fa riferimento alla *dispersione scolastica* si intende, quindi, considerare i diversi aspetti che compongono questo quadro complesso sia interni che esterni all'istituzione scolastica. È, quindi, un concetto molto inglobante, nel senso che racchiude diversi fenomeni: evasione dell'obbligo, abbandoni della scuola secondaria superiore, proscioglimento dall'obbligo senza conseguimento del titolo, ripetenze, bocciature, assenze ripetute e frequenze irregolari, ritardi rispetto all'età regolare, basso rendimento, assolvimento formale dell'obbligo con qualità scadente degli esiti.

¹⁷ Lo stesso fenomeno, quando si registra in riferimento all'obbligo scolastico, viene definito “evasione scolastica”, in quanto comportano, da parte delle famiglie, un'evasione degli obblighi relativi all'istruzione dei minori.

zione – così come la precocità dell'abbandono, che risulta inversamente proporzionale alle possibilità di rientro nel circuito scolastico. Anche la famiglia di origine riveste un ruolo centrale: le frequenze di uscita dal sistema scolastico sono inversamente proporzionali al capitale culturale della famiglia di origine, intendendo per capitale culturale quell'insieme di risorse materiali e immateriali (conoscenze, valori, competenze cognitive, affettive, emotive, relazionali) che l'individuo - in parte - eredita dalla famiglia, e che lo pongono, rispetto alle istituzioni, e all'istituzione scolastica in particolare, in condizione di vantaggio o svantaggio. Questa variabile è determinante anche in relazione all'irregolarità scolastica che diventa un fattore di rischio solo quando associata a carenze famigliari, di carattere culturale e materiale (Sibilla, 2004).

In considerazione dei rischi di marginalità sociale e impoverimento connessi alla condizione di *drop out*, la riduzione dei tassi di abbandono scolastico (unitamente all'innalzamento della quota di popolazione con istruzione terziaria) è entrato a far parte degli obiettivi strategici che l'Unione Europea si prefigge di raggiungere nel 2020. Nel documento *Europa 2020: una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva* la Commissione Europea ha infatti richiesto che il tasso di abbandono scolastico diminuisca a meno del 10%.

Per misurare questo tasso, l'EUROSTAT l'indicatore degli *early school leavers*¹⁸ (ESL) che restituisce la quota dei giovani dai 18 ai 24 anni d'età in possesso della sola licenza media e che sono fuori dal sistema nazionale di istruzione e da quello regionale di istruzione e formazione professionale.

Nel 2011 l'Italia è tra i Paesi dell'Unione ad avere il tasso di abbandono più elevato (18,2% contro una media europea del 13,5%), con valori ben lontani dall'obiettivo europeo.

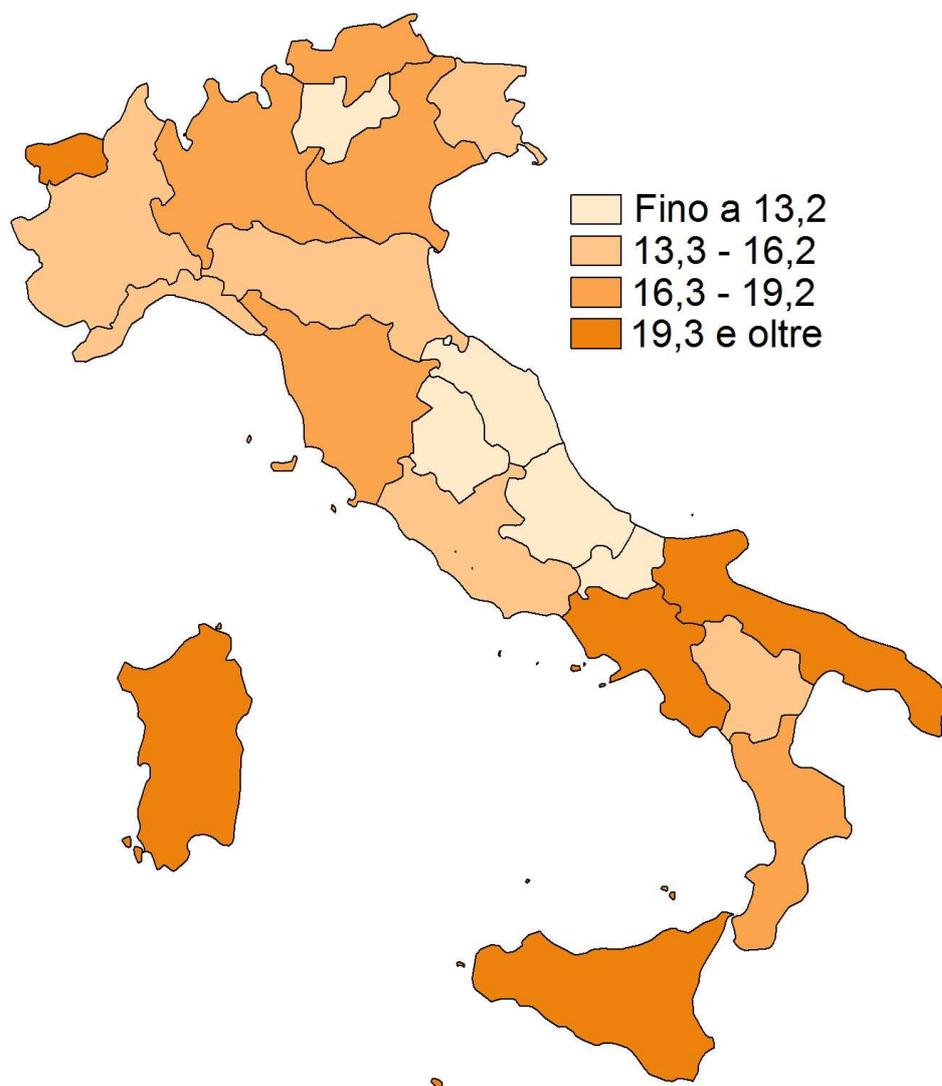
Infatti, se nel tempo l'Italia ha migliorato la sua posizione e le regioni del mezzogiorno e del nord, pur partendo da posizioni diverse, hanno ridotto il tasso, quelle del centro (e soprattutto la Toscana) hanno fatto registrare un aumento. Tale crescita sembra essere in gran parte imputabile alla componente maschile e ai valori elevati registrati a Prato, Siena, Livorno e Firenze (Regione Toscana, 2013).

Con la sola eccezione del Molise, il fenomeno dell'abbandono scolastico continua a interessare in misura più sostenuta il Mezzogiorno, con punte del 25,8% in Sardegna, del 25% in Sicilia e del 21,8% in Campania. Tuttavia i dati evidenziano il persistere di situazioni di dispersione scolastica anche in aree del territorio più sviluppate, caratterizzate però da un mercato del lavoro ad ingresso più facile e in cerca di mano d'opera anche

¹⁸ L'indicatore degli *early school leavers*, relativo a tutte le persone che abbandonano precocemente la scuola e che non sono incluse in programmi di formazione, consiste nella quota di popolazione di età 18-24 anni con titolo di studio non più alto dell'istruzione secondaria inferiore e non inseriti in programmi di formazione. Tale indicatore, fotografando una situazione riferita ad epoche pregresse, non consente una misura del fenomeno allo stato attuale. Dal 2009 l'indicatore è calcolato come media annuale di dati trimestrali

meno qualificata, che riesce ad attirare una larga parte della popolazione giovanile, con scarso rendimento scolastico, che preferisce la prospettiva di rinunciare alla conclusione del proprio percorso di studi per entrare prematuramente nel mondo del lavoro¹⁹.

Figura 13: Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per regione. Anno 2011 (valori percentuali). Fonte: ISTAT, Noi Italia, 2013



In Toscana la percentuale femminile che abbandona gli studi è inferiore alla media nazionale, esattamente il contrario di quanto avviene per la componente maschile.

La scarsa numerosità della rilevazione campionaria non consente di spingere oltre le elaborazioni. Possiamo, quindi, solo constatare, a livello aggregato e con una certa cautela, che si riscontra una notevole differenza tra il tasso riferito alla componente italiana e

¹⁹ Questo fenomeno è particolarmente evidente nella scuola secondaria di II grado (Figura 5) dove si distinguono la Liguria con una percentuale di alunni “a rischio di abbandono” pari all’1,8%, la Toscana con un tasso dell’1,5% e le Marche con l’1,4% (MIUR, 2013).

non italiana, ma con un trend in diminuzione per i non italiani e in crescita per gli altri (Regione Toscana, 2013).

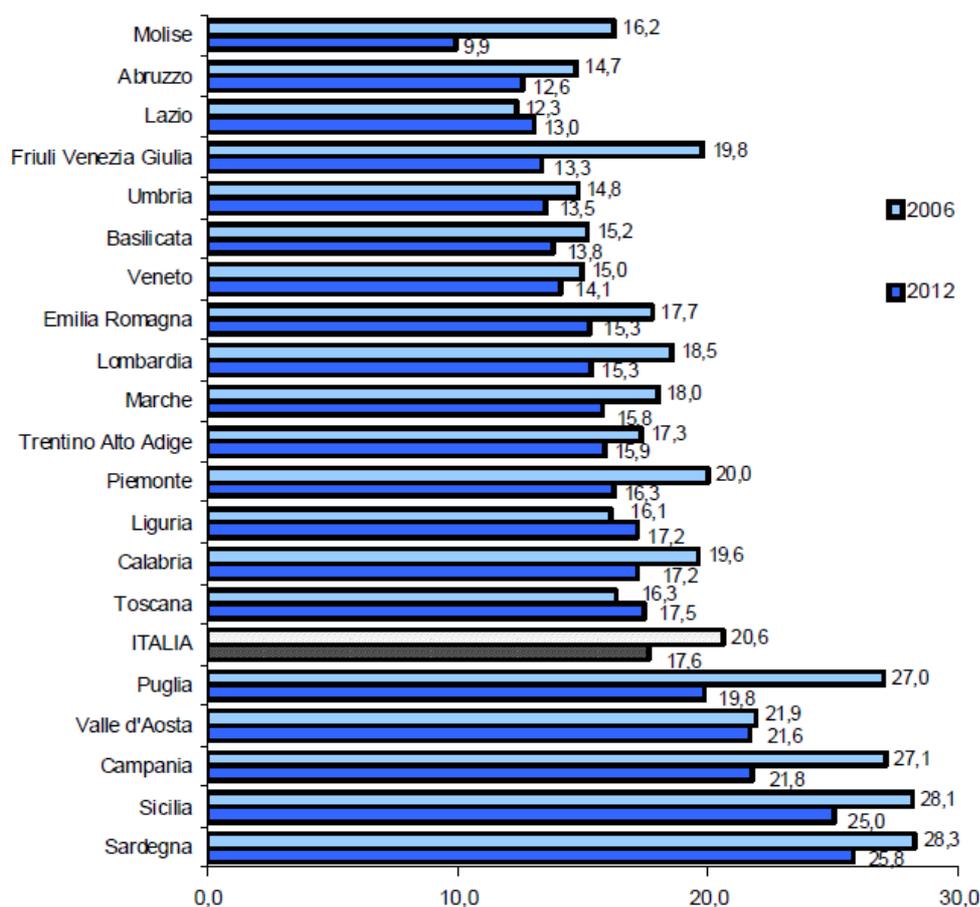
Tabella 10: Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per regione – Totale. Anni 2004-2011 (valori percentuali) Fonte: ISTAT, Noi Italia, 2013

<i>REGIONI</i>	<i>2004</i>	<i>2005</i>	<i>2006</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>
Piemonte	22,2	20,6	20,0	17,3	18,4	19,8	17,6	16,0
Valle d'Aosta	22,3	22,1	21,9	24,2	25,9	21,4	21,2	22,4
Liguria	16,3	17,0	16,1	16,5	12,6	12,4	16,2	15,0
Lombardia	21,7	21,5	18,5	18,3	19,8	19,9	18,4	17,3
Trentino-Alto Adige	21,6	19,5	17,3	17,2	17,0	16,7	17,3	14,0
Veneto	18,1	18,4	15,0	13,1	15,6	16,9	16,0	16,8
Friuli-Venezia Giulia	13,6	15,8	19,7	12,6	15,2	14,5	12,1	13,9
Emilia-Romagna	20,0	19,3	17,7	17,4	16,6	15,0	14,9	13,9
Toscana	20,9	17,2	16,3	17,9	16,5	16,9	17,6	18,6
Umbria	13,2	15,4	14,8	12,7	14,8	12,3	13,4	11,6
Marche	16,7	19,1	18,0	16,3	14,7	15,6	14,9	13,1
Lazio	15,6	14,8	12,3	10,9	13,2	11,2	13,4	15,7
Abruzzo	16,6	16,1	14,7	15,0	15,6	14,8	13,5	12,8
Molise	15,2	15,5	16,2	16,4	16,5	16,6	13,5	13,1
Campania	28,6	27,8	27,1	29,0	26,3	23,5	23,0	22,0
Puglia	30,2	29,2	27,0	25,1	24,3	24,7	23,4	19,5
Basilicata	16,8	18,1	15,2	14,1	13,9	12,0	15,1	14,5
Calabria	21,8	18,2	19,6	21,2	18,7	17,4	16,1	18,2
Sicilia	30,6	30,0	28,1	26,1	26,2	26,5	26,0	25,0
Sardegna	30,1	33,1	28,3	21,8	22,9	22,9	23,9	25,1
Italia	22,9	22,3	20,6	19,7	19,7	19,2	18,8	18,2

In estrema sintesi, i dati dell'abbandono scolastico dipingono un quadro regionale a tinte fosche: se da una parte è aumentata la percentuale di 15-19enni che hanno conseguito almeno la licenza media, dall'altra risulta diminuito il tasso di scolarizzazione superiore (cioè la percentuale di 20-24enni con almeno il diploma di scuola secondaria di II grado), portando complessivamente ad uno "schiacciamento" verso il basso del livello di istruzione della popolazione toscana (Regione Toscana, 2012)²⁰.

²⁰ "In tale contesto va ricordato che il Consiglio europeo aveva posto tra gli obiettivi di Lisbona per il 2010 il raggiungimento di almeno l'85% di diplomati tra i giovani di 20-24 anni; la Toscana mostra un dato del 72% per il 2011, facendo peraltro registrare la tendenza ad una flessione negli ultimi anni, che presenta analogie con quella delle regioni centrali, ma appare in controtendenza sia rispetto alla media italiana, sia a quella delle altre aree geografiche. A tali valori concorre non poco la componente di popolazione con cittadinanza non italiana e quella di genere maschile" (Regione Toscana, 2013, p. 110).

Figura 14: Percentuale di 18-24enni con la sola licenza media e non più in formazione (*early school leavers*), confronti regionali: 2006 vs 2012. Fonte: MIUR, 2013, p.7.



2.2.1 L'obbligo formativo in Provincia di Massa-Carrara²¹

L'organizzazione provinciale pone in capo all'Assessorato alle Politiche Formative l'attuazione del diritto-dovere alla formazione, che coordina, allo scopo, le azioni del Centro per l'Impiego, della Formazione Professionale, delle Politiche del Lavoro e della Pubblica Istruzione.

L'organizzazione del servizio è affidata al Servizio Istruzione che predispone le attività programmate attraverso bandi per percorsi di istruzione e formazione integrata, in stretto raccordo con il Servizio Orientamento cui fanno capo i tutors dell'O.F., soggetti preposti alla costruzione e al monitoraggio dei percorsi individuali (cfr. paragrafo successivo) (ISFOL, 2006).

²¹ I dati utilizzati nel paragrafo derivano da analisi condotte a partire dalle relazioni annuali del Servizio Obbligo Formativo della Provincia di Massa-Carrara, cui si aggiungono approfondimenti derivati dalle interviste condotte in data 5 dicembre 2013, con i tutor dell'obbligo formativo. Nel caso specifico, i due tutor provinciali intervistati, hanno potuto fornire un panorama completo sia da un punto di vista territoriale (che da soli coprono l'intero territorio e circa l'80% del servizio), che temporale, in virtù di un'anzianità di servizio decisamente elevata (in un caso, infatti, il soggetto ha ricoperto il ruolo di tutor fin dall'inizio del Servizio, e, nell'altro, l'esperienza nel ruolo arrivava quasi a 10 anni) (Cfr. Nota Metodologica).

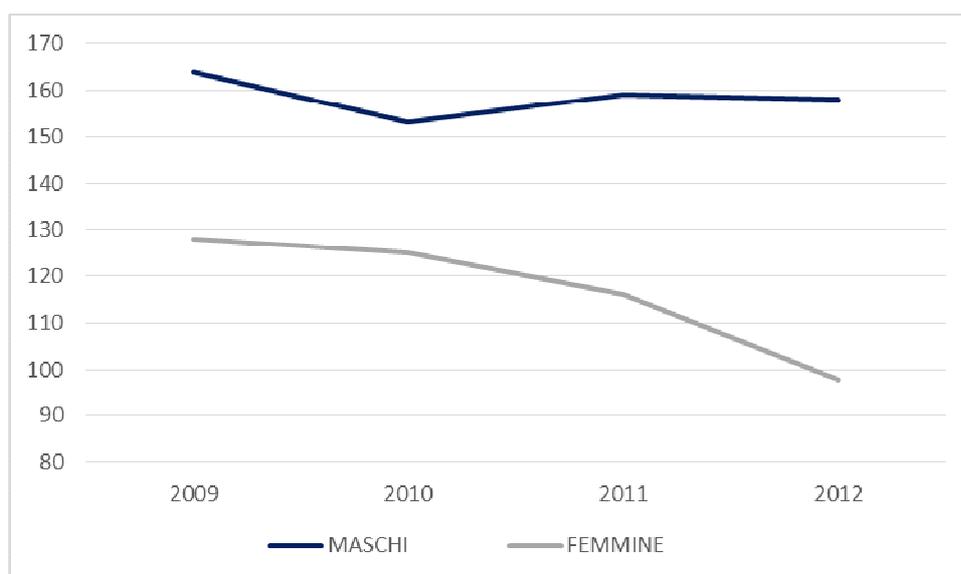
I tutor dell'O.F, sono coinvolti direttamente anche nelle attività di monitoraggio della sperimentazione regionale Istruzione formazione integrata, gestite dal Servizio istruzione, in collaborazione con il Servizio Orientamento, attraverso la partecipazione ai Comitati di progetto e la realizzazione di attività di supporto per la costruzione di un modello provinciale condiviso per la certificazione delle competenze e per il riconoscimento dei crediti, alle scuole e alle agenzie Formative coinvolte nella sperimentazione.

Inoltre il servizio orientamento ha coinvolto i tutor anche nelle attività di monitoraggio delle attività, che si realizzano attraverso incontri sistematici con gli operatori dei Servizi Socio-Sanitari, le famiglie, le agenzie formative, la scuola; e la redazione di relazioni periodiche sulle attività svolte, con particolare attenzione al rilevamento di possibili criticità riscontrate, al fine di attivare idonei interventi risolutivi.

Ed è proprio questa costante attività di monitoraggio e di archiviazione delle informazioni messa in campo dai tutor dell'obbligo formativo che consente di conoscere le dimensioni del fenomeno in Provincia, e il suo andamento nel corso del tempo.

I dati relativi all'ultimo quadriennio rilevano una accentuazione, nel nostro territorio, della divaricazione dei trend per maschi e femmine. Nell'arco di tempo considerato le ragazze sono diminuite di 30 unità, pari al 23% del totale soggetti di sesso femminile avuti in carico nel 2009, mentre tra i maschi la riduzione si è arrestata a sole 6 unità, pari ad un misero 3,5%.

Figura 15: Minori presi in carico dall'Obbligo Formativo istituito presso il Centro per l'Impiego della Provincia di Massa-Carrara (v.a.) 2009-2012. Fonte: nostra elaborazione su relazioni annuali Servizio Tutor Obbligo Formativo²².



²² Merita di essere anticipato il dato relativo alle modalità di accesso al Servizio dell'Obbligo Formativo. Come vedremo più avanti, infatti, la quota di accessi volontari è in continua crescita, arrivando a rappresentare, nel 2012, il 90% degli accessi. Non è quindi possibile assumere che i minori in carico al Servizio rappresentino l'universo degli *Early School Leavers* a livello provinciale.

I dati relativi agli ultimi quattro anni, infatti, evidenziano come, a partire dal 2010, la proporzione tra maschi e femmine si sia allineata verso la media nazionale. In senso assoluto, infatti, i dati relativi al 2012 rilevano una proporzione maschi-femmine leggermente più marcata rispetto alla media nazionale (3 maschi ogni 2 femmine) ma lo scostamento è interamente imputabile alla componente straniera (che non arriva al 5% del totale), nella quale il rapporto femmine maschi è di 1:2,5; per la componente italiana il dato è in linea con la media italiana (59% M; 41% F).

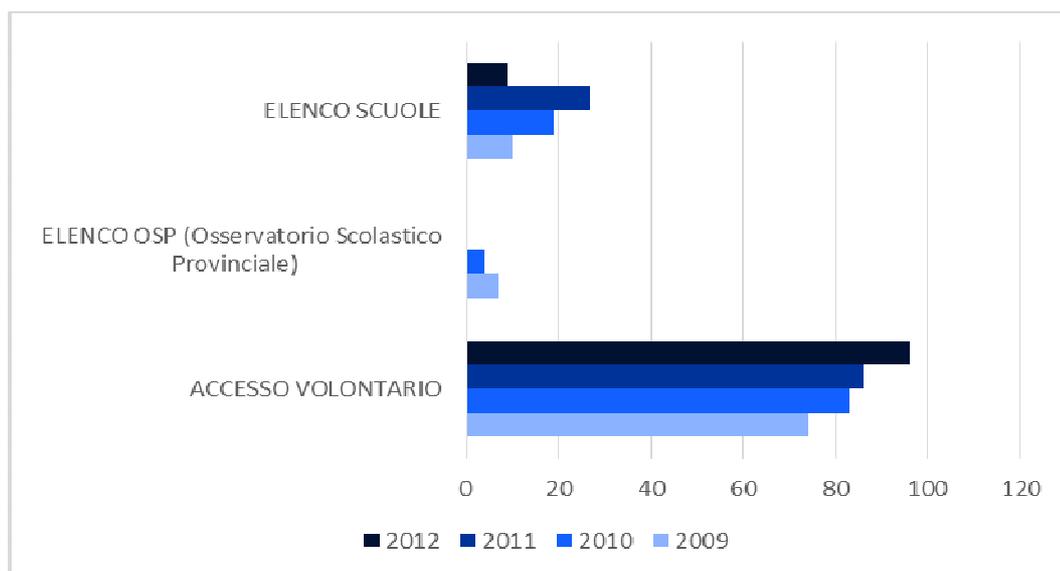
È, inoltre, interessante considerare l'incidenza delle diverse modalità di accesso al servizio e la loro dinamica di sviluppo nel tempo. Diversamente da quanto si potrebbe immaginare, infatti, la percentuale maggiore di accessi non derivano da segnalazioni degli istituti scolastici o dell'Osservatorio Scolastico Provinciale ma da accessi volontari. Nel 2012 questa modalità ha rappresentato il 91% del totale dei nuovi accessi

“Ormai il nostro servizio funziona così: vengono spontaneamente i ragazzi, il 90% dei casi e noi richiamiamo quel 10%, perché c'è il passaparola, perché c'è sempre questo retaggio che “Ah! Non vuoi andare più a scuola? Allora vai al Centro per l'impiego per cercarti un lavoro”. Vengono dallo sportello di sotto, li mandano su e vengono a conoscenza di quest'altro mondo che esiste, dei corsi di formazione, di qua e di là” (Intervista n.1)

In sensibile calo, fino a scomparire del tutto, le segnalazioni provenienti dall'Osservatorio Scolastico Provinciale (modalità del tutto assente nel 2011 e 2012), mentre nell'ultimo anno anche le segnalazioni dalle scuole sono sensibilmente calate (-15%).

“Ogni ragazzo che esce da scuola ci dovrebbe essere comunicato. Io credo che ieri ho fatto un colloquio con due ragazzi che erano un anno e mezzo che non andavano a scuola e gli ho detto: “Ma come è possibile! Ditemi la scuola in cui siete...” A volte richiamiamo la scuola e a giugno di ogni anno mandiamo le lettere a tutti gli istituti ricordandogli qual è la normativa sull'obbligo formativo che loro sono tenuti per legge perché i ragazzi dopo i sedici anni che abbandonano la scuola e non si presenta, però dopo c'è il problema che la scuola ha bisogno di numeri per fare le classi. Classi vuol dire professori, quindi loro prendono anche persone che poi fanno che non ci vanno, quando non ci vanno per almeno alcuni mesi...” (Intervista n.2).

Figura 16: Modalità dei nuovi ingressi v.a. (2009-2012). Fonte: nostra elaborazione su relazioni annuali Servizio Tutor Obbligo Formativo.



Rispetto al totale dei minori avuti in carico nei quattro anni di interesse, quasi il 90% risulta essere stato reinserito in un percorso formativo, attraverso i corsi professionalizzanti o reinserendo il soggetto a scuola, mentre una quota sempre più piccola (mediamente attorno al 10%) viene indirizzata verso percorsi di apprendistato (cfr. Figura 7). I tutor segnalano come, anche i reinserimenti scolastici, non funzionino sempre bene e capiti spesso che “ce li ritroviamo qui che dicono: anche lì non va ... e allora valutiamo l’idea di un corso” (intervista n.2).

Rispetto alle altre opzioni, la strada dell’apprendistato, risulta in progressiva contrazione (cfr. Figura 8), forse a causa delle variazioni subite dalla normativa di riferimento che, recentemente, ha aumentato il numero di ore di formazione obbligatorie per i minori assunti con contratto di apprendistato (D.Lgs. n.167/2011).

“Rispetto ad esempio ad una volta, ... facevano anche l’apprendistato stagionale; adesso l’apprendistato stagionale è riservato soltanto a quei ragazzi minorenni che hanno 17 anni e che hanno la vecchia qualifica... quindi te fai conto che chi ha ora 17 anni chi non... non può essere più assunto come apprendista per la stagione... e insomma... poi anche perché la nuova normativa prevede che un ragazzo minorenne, almeno nella regione Toscana, debba... un ragazzo minorenne debba svolgere all’interno dell’orario di lavoro un monte ore di circa 990 ore l’anno... tra formazione interna e esterna all’azienda (...) e chi è quello che si prende un ragazzo che praticamente non va mai a lavorare? ...Quindi praticamente glielo diciamo così come *en passan* come... nel senso: se hai uno zio giardiniere e ti vuole prendere se ti vuole...o la nonna che c’ha la fattoria, valuta... sappi che, a 16 anni può attivarti un contratto di apprendistato” (Intervista n.1).

Prima di procedere oltre è da segnalare la non trascurabile quota (36%) di soggetti che risultano, nell’anno in corso, non collocati in alcun percorso specifico e che rimangono in

attesa di poter seguire un corso di formazione, piuttosto che un contratto di apprendistato.

Figura 17: Destinazione dei minori presi in carico dall'O.F. a.s. 2009-2012. Fonte: nostra elaborazione su relazioni annuali Servizio Tutor Obbligo Formativo.

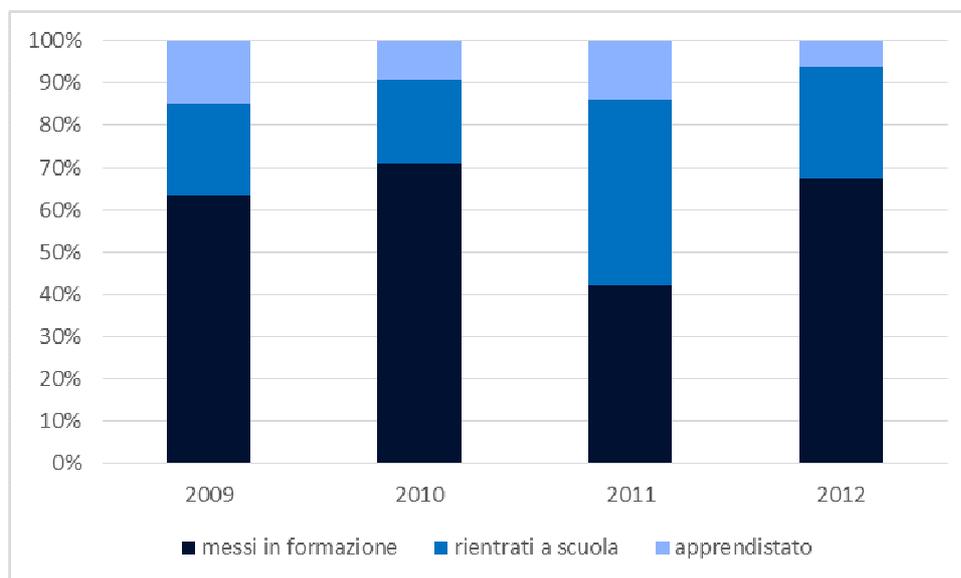
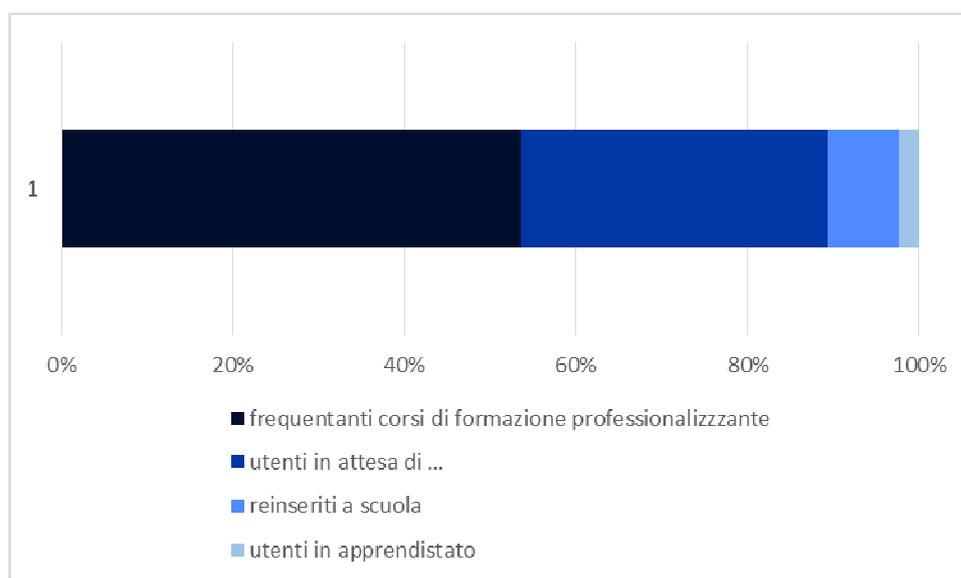


Figura 18: Destinazione dei minori presi in carico dall'O.F. per nazionalità del minore a.s. 2012. Fonte: nostra elaborazione su relazioni annuali Servizio Tutor Obbligo Formativo.

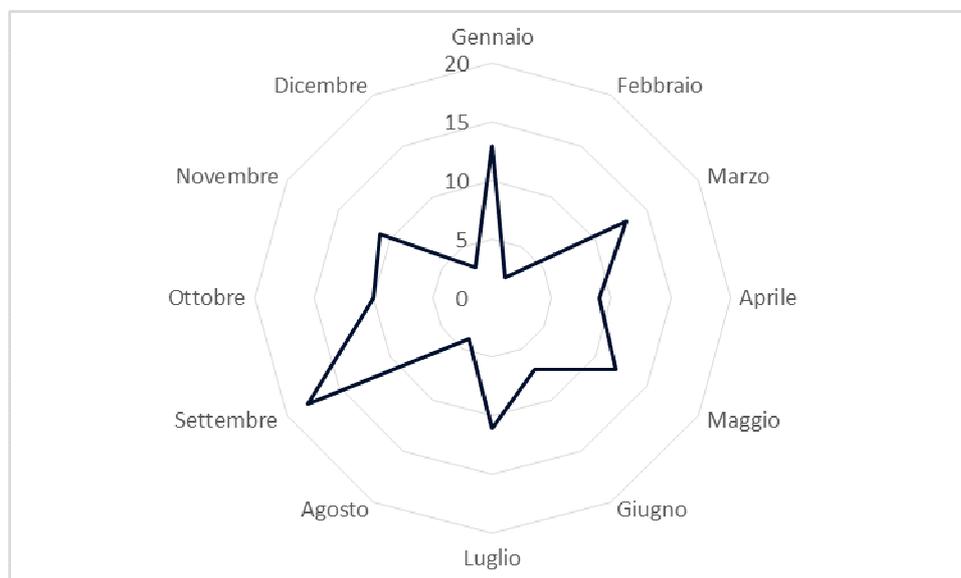


L'elevato tasso di soggetti "in attesa di ..." risulta collegato, secondo quanto dichiarato dai tutor provinciali, con la modalità prevalente di accesso che essendo di tipo volontario: "Ci sono dei ragazzi che arrivano dopo un anno e magari volevano fare il corso della vita era l'estetista e io gli dico: "guarda, è partito quattro mesi fa" e loro dicono: "Ma io è un anno che sono ferma" (Intervista n.1)

La proposta di lettura sembra del tutto fondata, anche considerando un altro indicatore strettamente collegato con la volontarietà dell'accesso al servizio, ovvero la distribuzio-

ne degli accessi durante tutto l'arco dell'anno solare (cfr. figura sottostante). Probabilmente, quindi, i soggetti in attesa, sono per lo più accessi arrivati troppo tardi rispetto alla partenza dei corsi professionalizzanti.

Figura 19: Distribuzione nuovi ingressi per mese di accesso al servizio, anno 2011. Fonte: nostra elaborazione su relazioni annuali Servizio Tutor Obbligo Formativo.



2.2.2 I processi di marginalizzazione visti da vicino²³

Dopo aver analizzato la dimensione e alcune caratteristiche macro del fenomeno del *dropping-out* a livello provinciale interessa ora entrare nel merito dei processi individuali e le dinamiche di tipo familiare che sostengono e favoriscono i percorsi di abbandono scolastico.

Gli studi condotti evidenziano infatti come non sia possibile individuare un profilo unitario di *drop out* ma, piuttosto, una sotto-categorizzazione che individua cinque categorie tipiche: i cacciati, ovvero gli allievi indesiderabili che la scuola cerca di allontanare da sé; i disaffiliati, ossia studenti che non provano attaccamento per la scuola e le persone presenti in essa e rifiutano qualunque contatto; le mortalità educative, allievi che non sono in grado di completare il programma di studio; i drop-out capaci, cioè studenti che hanno la capacità di seguire il programma, ma non sono socializzati alle richieste della scuola; gli studenti che lasciano la scuola e “ne stanno fuori” (*stop-out*) per un certo periodo ritornandovi solitamente durante lo stesso anno scolastico (Sibilla, 2004).

²³ I dati utilizzati nel paragrafo derivano dalle analisi condotte sulle interviste condotte in data 5 dicembre 2013, con i tutor dell'obbligo formativo, e dall'analisi dei dati derivanti dalla somministrazione dei questionari ai minori *drop out* che, al momento della rilevazione (16-21 dicembre 2013), stavano frequentando i corsi di formazione professionalizzanti, organizzati dal Servizio dell'Obbligo Formativo (Cfr. Nota Metodologica).

Il fenomeno dell'abbandono, quindi, non si presta ad una definizione univoca, non solo per la sua varietà interna, ma anche perché esso stesso è espressione di una circolarità dei rischi (Micco, Reggio, 1989), di una costellazione di fenomeni a cui si connette e parzialmente si sovrappone (Sempio, 1999). Fenomeni di natura personale, come le capacità cognitive del soggetto, le sue caratteristiche ascrivite, l'*habitus*, ecc. si affiancano a fattori di natura macro-sistemica, come le condizioni di vita sociale, economica e politica di quel particolare tessuto culturale.

Osservando da vicino il fenomeno dei *drop out* si intendono porre in evidenza quei fattori che determinano una condizione di emarginazione dei soggetti, partendo da un'analisi dei meccanismi di socializzazione interni al nucleo familiare per cercare di capire se possono esserci correlazioni tra la situazione di disagio vissuta dai ragazzi e i processi di socializzazione primaria interni alla famiglia che hanno determinato una "cristallizzazione" dell'emarginazione e dell'esclusione sociale, passata dalla generazione dei genitori a quella dei figli.

Il ruolo della famiglia

Di recente, alcune ricerche condotte sui *drop out* nel Sud del nostro Paese hanno evidenziato una stretta correlazione tra l'abbandono scolastico e il "livello culturale della famiglia di appartenenza, al livello di reddito e della sua variabilità" (O'Higgins *et al.*, 2007). Dal nostro punto di vista questa influenza si concretizza attraverso almeno tre processi strettamente interconnessi: a livello *macro* (societario), è influenzata dal grado di "mobilità sociale" che caratterizza una data società, intesa come possibilità di passare da una classe sociale all'altra sia nel corso della vita che da una generazione all'altra; a livello *micro*, risente fortemente dell'*habitus* come "sistema di schemi percettivi, di pensiero e di azione acquisiti in maniera duratura e generati da condizioni oggettive, ma che tendono a persistere anche dopo il mutamento di queste condizioni" che l'individuo mutua dalla famiglia di origine; e, infine, a livello *meso*, dall'esperienza quotidiana dell'individuo, in questo caso del minore, nel suo rapporto con gli organismi sociali, *in primis* la scuola, che possono rafforzare o decostruire gli schemi di pensiero e di azione acquisiti con la socializzazione primaria.

Sarà importante considerare, prima di entrare nell'analisi dell'influenza della famiglia sul percorso di vita dei minori *drop out* del nostro territorio, considerare la reciproca influenza dei tre livelli appena ricordati, e ricordare che la potenza dell'*habitus* è strettamente condizionata dalle caratteristiche degli altri due livelli.

Anche nel territorio di Massa-Carrara si rileva una forte influenza del portato socio-economico e culturale della famiglia di origine.

La pressoché totalità dei soggetti in carico al Servizio dell'Obbligo Formativo, proviene da famiglie con basso livello di scolarizzazione, "... hanno una scolarità abbastanza... la maggior parte dei genitori sono arrivati alla terza media. Sono pochi i genitori che sono

diplomati, quindi... e sono più che altro terza media e la vecchia licenza elementare” (Intervista n.2), gli stessi genitori presentano percorsi di inserimento lavorativo precoci e scarsa socializzazione al mondo scolastico:

“hanno iniziato a lavorare da quando avevano 14 anni, quindi praticamente c’è la vecchia generazione perché... tra virgolette è cresciuta in una cultura del lavoro... ben definita, che ha iniziato a lavorare presto, quindi cioè... te fai conto che la maggior parte, il 90% delle famiglie sono... hanno un origine ehm... hanno, scusami... un livello di istruzione basso... sì!” (Intervista n.2)

e questo li ha esposti particolarmente agli effetti negativi della congiuntura economica negativa, negli anni, infatti, la gravità della condizione economica delle famiglie dei minori in carico al servizio sono sensibilmente peggiorate. Infatti molti sperimentano condizioni contrattuali precarie: “si tocca la precarietà con la mano...” (Intervista n.2); “ormai sono diventati così tante le situazioni che cioè, la normalità... cioè... (...) non la incontriamo mai... diciamo è... è un’eccezione, diciamo così...” (intervista n.1).

Anche analizzando la struttura del nucleo familiare, infatti, si scopre una elevata precarietà nei rapporti e nei legami. Si tratta molto spesso di famiglie numerose, allargate, spezzate, ricomposte ecc.

“la maggior parte hanno... sono anche famiglie allargate, nel senso che praticamente, c’è, vengono da un precedente matrimonio e si sono ricostruite la vita con un nuovo compagno da cui hanno avuto dei figli, per cui la maggior parte... parlo per la mia esperienza, sono famiglie allargate, quindi... (...) minimo si parte da una base di due figlioli...” (Intervista n.2).

“eh... il rapporto è... ogni due famiglie, una è separata, secondo me... diciamo almeno, almeno sul rapporto della metà di... di famiglie separate, quindi c’è o famiglie o genitori separati o che hanno due nuclei familiari e che quindi hanno delle situazioni particolari. Poi logicamente c’è anche... capita anche... il... eh... quello (...) che c’ha la puzza sotto il naso di qui e di là, che magari non... non... non... è capitato, o perché non ha il tempo o la voglia di stare dietro al figlio, o perché il figlio per... o non ci arriva o per dispetto, e quindi abbiamo anche questi... ehm... questi ragazzi che diciamo vengono da famiglie abbienti ... ma son rari” (Intervista n.1).

Questa doppia instabilità espone ulteriormente le famiglie di questi minori a condizioni di vita difficili e sottrae loro tempo e spazio da dedicare ai figli, perché “tanti lavorano tanto per poter arrivare alla fine del mese, e quindi il tempo libero per i figli ...” (Intervista n.1):

“secondo me incide tanto anche sul fatto che ci possano stare dietro o meno...c’è il tempo...eh... è legato secondo me il tempo alle loro condizioni di lavoro, perché magari trovi i genitori che sono separati, quindi praticamente... una persona separata è meno abbiente rispetto a... (...) perché sono magari obbligati a fare più lavori per arrivare, non so... a fine mese, quindi il tempo che possono dedicare ai figlioli è residuo rispetto a un figlio che vive in una famiglia con i genitori che sono coniugati, che hanno un regolare lavoro, cioè... tutto il programma è sempre una questione alla fin fine economica. C’è una questione economica va a penalizzare i tempi dei genitori, di conseguenza possono passare meno tempo con il figlio, quindi... e sempre legato a una questione a meno... la maggior parte dei casi è una questione economica... (...) quindi è anche questo che penalizza questi genitori: il fatto che comunque non hanno un lavoro stabile, che sono dei precari, si devono adattare comunque a quello che gli offre il mercato del lavoro, cioè ...” (Intervista n.2).

Interessante è inoltre sottolineare come per i genitori, sopraffatti dalle incombenze quotidiane, la situazione dei figli sia incresciosa ma si sentano impotenti “arrivano che sono stremati” (Intervista n.1), e la possibilità che il/la figlio/a possa essere inserito/a in un corso di formazione rappresenta per loro un concreto sollievo, nel quotidiano. Sanno, infatti, che questo percorso di formazione darà una struttura alla loro giornata, perché altrimenti sono completamente allo sbando:

“le mamme sono preoccupate del fatto che i ragazzi possano prendere cattive strade: si alzano a mezzogiorno, vanno fuori tutto il giorno... proprio vedono... proprio il corso di formazione sì, che li può comunque dare una qualifica di titolo di studio, ma anche come un contenitore no? Che comunque... sì, sì perché comunque in tanto il ragazzo è impegnato in un’attività informativa, quindi anche loro sperano in un futuro professionale per i figli e poi comunque c’è la loro giornata diventa organizzata, mentre prima sono senza bussola, allo sbando: si alzano a mezzogiorno o che... almeno hanno delle regole, hanno una giornata che comunque prevede certi step e gli richiede un impegno, delle responsabilità... è lì perché cioè, l’importante che sì, acquisiscono il titolo, ma che però si formino, crescano anche, si assumano delle responsabilità che imparano o... che maturino, cioè, frequentare un corso diventa poi anche segno di maturità... è l’inizio...” (Intervista n.2).

Merita di essere sottolineata la minor incidenza di queste situazioni tra i minori che, al momento, risultano reinseriti con successo in percorsi di formazione professionalizzante organizzati dal Servizio Obbligo Formativo (questi corsi registrano, infatti, elevati ‘tassi di caduta’, pari a circa la metà degli/le iscritti/e).

L’approfondimento condotto in aula ha consentito, infatti, di evidenziare come tra i frequentanti – circa la metà del totale iscritti – le situazioni ‘critiche’ descritte dai tutor siano meno presenti, in riferimento sia ai fattori e, comunque, tendono a non presentarsi in modo cumulato.

Il livello di scolarizzazione dei genitori più alto, in 9 casi le madri e in 5 i padri hanno un diploma di scuola media superiore e in due casi i padri e in uno le madri, la laurea; ma anche la loro collocazione nel mercato del lavoro sembra migliore. Ci sono professionisti, imprenditori, artigiani e commercianti, inoltre nei dieci casi in cui la madre non lavora tutti i minori hanno collocato questa condizione non nella disoccupazione ma, piuttosto, del lavoro casalingo.

Inoltre, l'incidenza di genitori separati o divorziati è significativamente più bassa della media. Nei 6 casi su 20, in cui i minori dichiarano di vivere in nuclei mono-genitoriali, quattro derivano da separazioni/divorzi, e in 2 dal decesso, ma queste situazioni non si sovrappongono, almeno nel giudizio di questi/e ragazzi/e, a situazioni di disagio economico.

Le caratteristiche individuali dei minori drop out

Nella percezione dei tutor i *drop out* con difficoltà cognitive sono una quota minimale, la maggior parte abbandonano la scuola perché mancanza di interesse o di volontà ma, piuttosto, alla convinzione di avere scarsa attitudine verso lo studio “capiscono che lo studio non è adatto a loro” (Intervista n.2), similmente a quanto emerso dalla recente indagine condotta a Salerno (O'Higgins *et al.*, 2007).

“ti dicono ... cioè, non sono proprio predisposti... per... per lo studio, cioè non si applicano nemmeno, non hanno la volontà di... quindi la maggior parte è: «perché non è motivato, perché non ha voglia di studiare o vuole studiare... non apro i libri il pomeriggio...eh...sono indifferente quando sono in classe», quindi è proprio una mancanza di motivazione, una mancanza di voglia. La maggior parte...un 85% delle risposte è questo” (Intervista n.2).

La somministrazione in aula, ha consentito di far emergere come le valutazioni di questi ragazzi rispetto alle capacità professionali dei loro insegnanti e alle strutture scolastiche siano, tutto sommato, abbastanza buone, ma sia il rapporto con gli/le insegnanti ad essere giudicato negativamente, al contrario del rapporto con i/le compagni/e che è, quasi sempre, ottimo.

Talvolta succede di trovarsi di fronte ad una difficoltà nello studio legata alla scelta effettuata, spesso questi giovani scelgono l'indirizzo delle superiori in ragione di fattori contingenti, ovvero la vicinanza rispetto all'abitazione e il fatto che loro amici abbiano optato per la stessa scuola. In altri casi, invece, la scelta errata dipende da un errore di valutazione del tipo di percorso offerto dall'istituto scelto²⁴.

²⁴ Rispetto a queste variabili i minori coinvolti nella rilevazione presentano dinamiche del tutto sovrapponibili alla media: si sceglie la scuola che sembra più facile (6 casi) o quella dove non ci sono certe materie (3 casi) ma anche in funzione degli sbocchi professionali (6 casi) o perché piaceva (2 casi). In questi ultimi 8 casi le aspettative dei ragazzi si sono poi scontrate con la realtà di scuole dove il confronto con la pratica

“magari vanno in queste scuole da meccanico e poi si rendono conto che magari sino al terzo anno non fanno niente... quindi hanno questi due anni di... matematica, italiano e così... e magari ti dicono: «ma io sono andato al nautico e poi praticamente... sono andato al meccanico, non ho fatto niente»... soprattutto noi abbiamo una moria incredibile all'alberghiero perché magari arrivano lì e pensano «cucina, sala»... poi fino al terzo anno non ci mettono piede, si trovano due lingue straniere... si trovano... (...)in più, siccome ci va una marea di gente... docenti che una mano non te la danno, (...)... quindi hanno difficoltà...noi ne abbiamo tantissimi che... ci arrivano dall'alberghiero con, poi logicamente... tanti mollano alle professionali e quindi li becchiamo alle professionali, poi arrivano dei tecnici...” (Intervista n.2).

Si tratta, quindi, di ragazzi che evidenziano un progressivo disinvestimento emotivo sul sistema educativo: ad esempio, ragazzi che sperimentano una caduta nei livelli di autostima a seguito di basse *performance* scolastiche possono reagire allentando difensivamente i loro legami con la scuola, percepita come fonte di frustrazione narcisistica²⁵. I questionari hanno rilevato come, i frequentati – che, come abbiamo detto, rappresentano una sorta di gruppo dove la deprivazione si manifesta in modo più lieve e non cumulato (cfr. nota metodologica) – in 14 casi siano usciti dalle scuole medie inferiori con una valutazione sufficiente e nei restanti 6 buona. Inoltre, in 8 casi su 20 questi ragazzi hanno sperimentato bocciature, molto spesso multiple, o, in due casi su 20 (che non si sovrappongono ai precedenti) hanno provato a cambiare scuola, anche più di una volta.

I *drop out*, sembrano quindi, non sottostimare l'utilità dello studio; l'atteggiamento verso il mondo del lavoro presenta elementi di maturità, vi è infatti un maggior grado di convinzione tra i *drop out* rispetto agli studenti che le responsabilità individuali nello stato di disoccupazione contano molto; l'attitudine negativa nei confronti dello studio è fortemente condizionata dalle preferenze e dal retroterra culturale della famiglia verso lo studio, i problemi di integrazione riguardano l'organizzazione dell'attività di formazione. Gli stessi tutor riconoscono in questi ragazzi un'intelligenza più di tipo operativo/manuale, hanno difficoltà a stare seduti e concentrati a lungo, sia a scuola ma, soprattutto, a casa. Nella somministrazione ben 13 minori hanno risposto che la difficoltà maggiore era legata alla capacità di concentrazione.

Rispetto alla rilevazione condotta a Salerno, risulta invece residuale la volontà di guadagnare, solo in alcuni casi, infatti, i tutor hanno rilevato una precisa volontà del minore di guadagnare “abbiamo una percentuale di ragazzi che invece non vorrebbero fare i corsi perché... vorrebbero già dare una mano in casa e ti dicono «io ho bisogno di lavorare, a-

si pospone fino al terzo/quarto anno. La stragrande maggioranza viene da istituti professionali o tecnici (16 casi).

²⁵ Tra i minori frequentanti abbiamo rilevato un caso nel quale la frustrazione è stata tale da condurre il minore, evidentemente in accordo con la sua famiglia, a non iscriversi ad alcun istituto superiore.

vrei bisogno che» (Intervista n.1). Dietro a queste richieste si nasconde, molto spesso, una gravissima situazione di disagio economico, al punto che i tutor, in qualche caso, hanno dovuto stringere accordi con gli Assistenti Sociali per consentire ai minori di pagare l'abbonamento ai mezzi di trasporto necessari per raggiungere la sede del corso di formazione.

Interessante è poi notare come molti dei ragazzi che arrivano al Servizio dell'Obbligo Formativo, non abbiano una qualche idea rispetto al proprio futuro. «Saranno un 30% sulla base della mia esperienza, quelli che proprio mi vengono e non sanno proprio quello che vogliono fare» (Intervista n.2).

«Un 30% quando viene qua e si presenta... non sa cosa fare, a me mi capita... quindi essendo gente che dice... te gli... gli ultimi tre zero, per cavarli qualcosa di bocca... «ti piace la meccanica? Hai una buona manualità? L'elettricista o l'idraulico, il magazziniere» (...) e poi c'è il ragazzo ha questa visione... a corto raggio, lui vede proprio il qui e ora» (Intervista n.1)

Si è parlato molto dell'appiattimento sul qui ed ora della nostra epoca, tendenza che, quando osservata nelle generazioni in formazione specialmente se appartenente agli strati sociali più deboli, si esprime non solo nella connettività e raggiungibilità costante ma, anche, nella difficoltà di immaginare un prima e un poi nei propri percorsi di vita, per cui accanto a minori con idee concrete che rimangono però, nel loro immaginario, del tutto slegate dal percorso formativo atto a concretizzarle si incontrano anche *drop out* che proiettano nel loro futuro immagini dell'irrealtà.

Già nell'età minore, i *drop out*, manifestano alcuni comportamenti a rischio, vista la stretta associazione con comportamenti di abuso, acting-out, gravidanze adolescenziali e disordini alimentari (Dryfoos, 1990): «noi abbiamo avuto anche ragazzi che magari si sono messi a rubare anche durante gli stage» (Intervista n.1).

Anche nel caso del fenomeno delle gravidanze adolescenziali è ormai chiaro che, anche nel territorio di Massa-Carrara, è l'abbandono scolastico a precedere la gravidanza, e non il contrario, come generalmente si riteneva in passato (Dryfoos, 1990)²⁶.

«Quindi magari le ragazze trovano un ragazzo e vanno a convivere a 18 anni con i ragazzi...cioè (...) rispetto al fatto di ragazzi che magari hanno gravidanze prima dei 18 anni, sono aumentate nel corso degli anni. Una volta ne contavi una... ora invece, quando si raggiungono i 18 anni...» (Intervista n.1).

²⁶ È interessante notare – in relazione alle considerazioni legate alla segmentazione dei *drop out*, tra frequentanti e non frequentanti, dove i primi rappresenterebbero una sorta di gruppo dove la deprivazione si manifesta in modo più lieve e non cumulato (cfr. nota metodologica) – come, a fronte di un'età mediamente elevate (tra i 17 e i 18 anni), tra i/le frequentanti intercettati con il questionario nessuno abbia figli.

Segnaliamo inoltre l'assenza di altre reti sociali, le persone di riferimento sono sempre all'interno della famiglia e in qualche caso si estendono alla rete dei pari (cfr. risposte fornite alla domanda n.26). Questi ragazzi passano tutto il loro tempo con i loro pari (anche di qualche anno più grandi), che, nella maggior parte dei casi, hanno abbandonato prematuramente gli studi, e non hanno altri interessi o impegni (questo vale anche per il gruppo intervistato, cfr. risposte alle domande n.22 e 23): non fanno più sport, non si dedicano all'apprendimento di strumenti musicali, non si dedicano ad attività di volontariato: "Chiedo a questi ragazzi: fai sport, hobby o interessi? uno che canti o faccia de i video... la stragrande maggioranza hanno già smesso a 16-17 anni di fare qualsiasi cosa" (Intervista n.1).

La provenienza geografica e culturale

A dimostrazione dell'influenza del livello *macro*, del contesto di riferimento, gli operatori sottolineano la differenza dei giovani provenienti dalle 3 aree territoriali principali. Il Comune di Massa, quello di Carrara e l'area della Lunigiana.

In termini sia quantitativi che qualitativi Carrara presenta le maggiori criticità. I *drop out* sono concentrati nel territorio di Carrara, e presentano situazioni più difficili, sia in termini di struttura familiare che di disponibilità economica. Questa situazione deve però essere letta alla luce di un maggiore dinamismo delle famiglie di Carrara, che risultano più intraprendenti, diffondendo la conoscenza di questo servizio nella propria rete di vicinato e amicale, che, probabilmente, in presenza di un 90% di accessi di tipo volontario, può, almeno in parte, alterare le proporzioni.

Diversa la situazione in Lunigiana, dove i casi sono proporzionalmente ridotti, anche a causa di condizioni logistiche che non favoriscono gli spostamenti verso altre aree del territorio.

"In Lunigiana non ne ho tantissimi... invece... forse perché si rendono conto che poi... in genere il problema è questo: il ragazzo, se non vuol fare la scuola, si deve muovere... ma muovere, vuol dire... nelle migliori delle ipotesi è andare a Massa o a Carrara, quindi fare un corso e alzarsi alle 6 di mattina, quando va bene, perché ci sono anche quelli che stanno su a.... (...) la Lunigiana non è Aulla e Pontremoli, è Pallerone... (...) «oddio ma e ora? ma io»" (Intervista n.1)

L'influenza culturale marca la differenza soprattutto tra italiani, che sono quasi tutti autoctoni, e stranieri. La maggiore presenza di questi ultimi viene ricondotta alla più alta mobilità geografica e all'ampiezza della loro rete familiare insediata sul territorio che

favorisce la mobilità anche solo dei minori. Quelli che arrivano al servizio lo fanno spesso in virtù del permanere del retaggio del vecchio permesso di soggiorno²⁷

“è legata alle... alle... a quelli che prima erano i vecchi permessi di soggiorno (...) c'è, praticamente essere vincolata... le attività formative permetteva ai ragazzi di rimanere magari, di giustificare la loro presenza qui, cioè nel nostro paese, e poi... però c'è stato anche qualcuno che invece... c'è... indipendentemente dal soggiorno qui nel nostro paese, si sono dimostrati di volontà” (Intervista n.2)

Se tra gli italiani sono le ragazze, spesso, ad avere le idee più chiare e un più forte orientamento ad una professione tra gli stranieri la situazione si ribalta.

“Secondo me c'è più volontà nei maschi... rispetto alle femmine, forse perché c'è più la cultura della femmina è la donna che magari non si deve realizzare a livello professionale in modo così autonomo, invece i maschi trovo che c'è più determinazione, più costanza, soprattutto nei marocchini che cercano sempre corsi di cuoco, settore alberghiero... C'erano babbi che venivano, cioè, erano molto motivati, invece per le femmine (...) c'è meno nelle femmine, ci trovo meno volontà, meno determinazione di arrivare sino in fondo, questo sì!2 (Intervista n.2).

In sintesi, i minori italiani *drop out* residenti nella Provincia di Massa-Carrara potrebbero manifestare una declinazione peculiare di quello che Rivière (1995) definiva *choc situazionale*. A partire dall'analisi dei processi di socializzazione primaria e dei modelli famigliari, caratteristici di questo target di popolazione, abbiamo infatti raccolto indizi che portano ad immaginare che molti di questi minori siano vittime del confronto tra le richieste e le prospettive offerte dal contesto di riferimento e le aspettative, i valori e gli orientamenti appresi in famiglia. Questa lettura offre una visione unitaria della crescente alienazione manifestata da questi giovani, non solo in riferimento all'ambiente scolastico, ma alla realtà, rispetto alla quale percepiscono un senso crescente di impotenza. È in questo quadro, allora, che ben si inserisce la lettura offerta dai tutor di crescente apatia, ma anche di dissonanza rispetto a percorsi formativi orientati ad un obiettivo di vita. Non si tratterebbe che di strategie di difesa messe in campo dal minore per evitare ulteriori minacce alla propria identità, dove la minaccia all'identità²⁸ si verifica quando un individuo non può avere una percezione di sé positiva (Tajfel, 1985).

²⁷ Nel nostro Paese i minori stranieri, anche clandestini, in base al principio di inespellibilità, hanno diritto ad ottenere il permesso di soggiorno per minore età,

²⁸ “Definiamo identità l'idea che ognuno ha di se stesso (...) Essa è il risultato però non di una riflessione solitaria, (...) ma di un continuo processo di confronto sociale, nel corso del quale l'individuo impara a valutare se stesso in relazione agli altri; e inoltre tale confronto avviene non tanto con gli altri individui presi singolarmente quanto piuttosto con i raggruppamenti degli individui in categorie sociali (...) Così in definitiva dalla conoscenza del mondo sociale in quanto diviso in categorie e gruppi l'individuo trae informazio-

In sintesi:

- negli ultimi quattro anni si segnala un progressivo aumento dell'incidenza della popolazione maschile tra i minori in *drop out*, che ha allineato la situazione della Provincia alla media nazionale;
- si rileva una scarsa collaborazione con le istituzioni del sistema scolastico, a causa di norme non pienamente coerenti. La mancata segnalazione del minore che abbandona il percorso scolastico, impedisce un intervento tempestivo che può essere in grado di offrire maggiori possibilità al minore, sia di confrontarsi con un adulto diverso dalla figura genitoriale (il tutor dell'obbligo formativo), sia di essere inserito nei corsi professionalizzanti attivati nell'anno;
- i minori *drop out* provengono, tipicamente, da famiglie con scarso capitale culturale, sociale ed economico, con bassa socializzazione rispetto alle istituzioni scolastiche ed elevato orientamento al lavoro. In assenza, però, di un mercato del lavoro dinamico questa preferenza si trasforma in disadattamento – assenza di interesse e schiacciamento sul momento – e, forse, fuga dalla realtà in un modo immaginifico. Registriamo, infatti, un disallineamento tra i loro sogni e le proiezioni del futuro, e la loro realtà quotidiana.
- il Servizio riesce più facilmente ad intercettare i *drop out* italiani, piuttosto che stranieri, a causa di una maggiore mobilità geografica di questi ultimi, che però risultano, quando di sesso maschile, mediamente più motivati nel seguire un percorso di formazione professionale. Non solo, i ragazzi che riescono ad essere recuperati con successo dal servizio presentano livelli di deprivazione minore e, soprattutto, tendono a non cumulare diversi fattori di rischio (come ad esempio difficoltà economiche a strutture familiari monogenitoriali).

ni non solo sugli altri, ma anche su se stesso, ricavando una parte rilevante della propria immagine di sé dall'immagine che ha del proprio gruppo, degli altri gruppi, e dei rapporti complessivi tra i gruppi nei quali percepisce divisa la società" (Mazzara, 1997; pp.72-73).

2.3 Giovani che non lavorano e non studiano

2.3.1 Inquadramento del fenomeno

La questione di giovani tra i 15 e i 29 che non lavorano e non studiano (definiti con l'acronimo Neet²⁹) ha assunto una certa rilevanza nel dibattito pubblico europeo solo da alcuni anni, quando la crisi economica ha riportato all'attenzione dei *policy makers* un problema che in realtà appare strutturale per molti Paesi del vecchio continente, in particolar modo per il nostro. Se, infatti, all'inizio degli anni Novanta la quota di giovani esclusi da attività lavorative e formative era pressoché simile a quella attuale nella maggior parte dei Paesi europei, negli anni più recenti l'incremento registrato nel nostro paese è sensibilmente più elevato rispetto alla media europea. Nel 2012, infatti, secondo i dati ISTAT, il tasso di Neet è pari, in Italia, al 22,1%, mentre al 10,7% in Germania, al 14,6% nel Regno Unito e in Francia, e al 20,4 in Spagna (ISTAT, 2012).

Inoltre, nel nostro Paese, la condizione di Neet presenta delle caratteristiche peculiari che lo accomunano alla condizione di altri Paesi, quali Estonia, Grecia, Ungheria, Polonia, Romania. Anzitutto per la più marcata presenza di donne³⁰, di soggetti inattivi e di scoraggiati³¹, di soggetti senza alcuna esperienza lavorativa e, infine, per una più marcata presenza di giovani con titolo di studio alto³².

Come mostrano gli studi dell'Isfol (2012), la permanenza nella condizione di Neet, che tra il 2005 e il 2006 era pari al 58,7%, è salita del 7% nel biennio 2009-2010, raggiun-

²⁹ Letteralmente: "Not in Education, Employment or Training". Istat declina operativamente questa definizione, per la rilevazione sulle forze lavoro, adottando i seguenti criteri: giovani (15-29 anni) che nella settimana di riferimento: a) non sono occupati (sono disoccupati o inattivi secondo la definizione ILO); b) non frequentano alcun corso d'istruzione o di formazione (formale, non formale o informale) nelle quattro settimane che precedono l'intervista. Il tasso di Neet (*Neet rate*) è il rapporto percentuale fra giovani che non lavorano, non studiano e non frequentano corsi di formazione e il totale della popolazione della stessa classe di età.

³⁰ I dati ISTAT, forniscono ulteriori indicazioni in merito. Se, infatti, è vero che la diffusione dei Neet è maggiore tra le donne, questo è vero per le regioni meridionali, dove si registra una elevata presenza di casalinghe con figli nelle regioni meridionali, mentre per le regioni del Centro Nord si tratta soprattutto di straniere con figli, soprattutto marocchine e albanesi. Invece, se si considerano solo i giovani che vivono ancora in famiglia, l'incidenza dei Neet è invece più elevata tra gli uomini rispetto alle coetanee. Nel complesso, negli ultimi quattro anni sono stati gli uomini a mostrare una crescita maggiore (ISTAT, 2013).

³¹ A differenza degli altri paesi, in Italia la condizione di Neet è meno legata a quella di disoccupato: solo un Neet su tre è alla ricerca attiva di lavoro (rispetto ad uno su due nell'Ue27). La quota di giovani Neet italiani che rientrano nelle forze di lavoro potenziali, tuttavia, è molto più alta (Isfol, 2012). La quota di Neet rappresentata dai disoccupati è particolarmente elevata tra gli uomini (49 per cento contro il 33,1 per cento delle donne), mentre le donne sono più presenti nella componente dell'inattività e in particolare in quella distante dalla partecipazione (ISTAT, 2013).

³² Questo è vero in ottica comparata ma la quota maggiore di Neet è composta da soggetti con titolo di studio secondario, che presenta, tra l'altro, un trend in crescita. Nel 2012 rappresentavano, infatti, il 47,3 per cento del totale, mentre nel 2008 erano il 41,0 per cento (ISTAT, 2013).

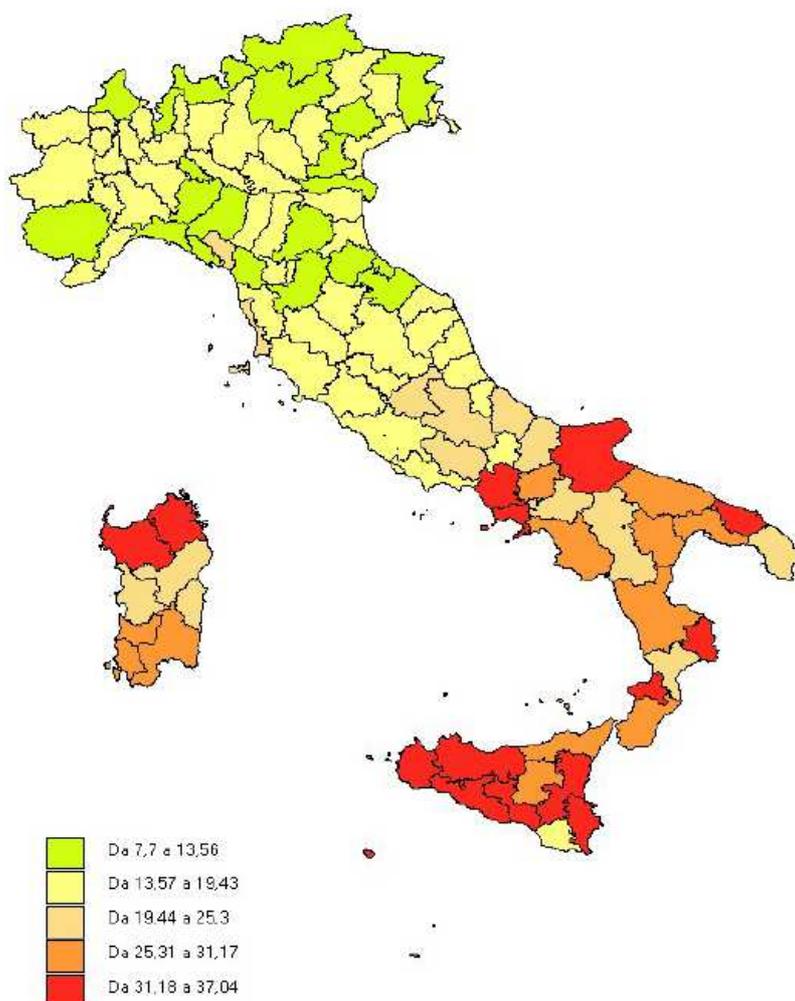
gendo quota 65,2%, mostrando la difficoltà crescente per i giovani di trovare un lavoro o anche di proseguire un percorso di studio (Isfol, 2012)³³.

La riduzione delle *chance* occupazionali ha avuto come diretta conseguenza da una parte un lieve aumento delle transizioni verso la condizione di studente (il 12,9% dei giovani ha deciso di riprendere gli studi) e, dall'altra, un preoccupante travaso di giovani dalla ricerca attiva di lavoro all'inattività (+1,7%) mentre, specularmente, si riduce la quota di coloro che compiono il percorso inverso che passano dal 13% nel periodo compreso tra il 2005 e il 2006 al 12,5% tra il 2009 e il 2010 (Isfol, 2012).

La quota di NEET raggiunge il livello più alto nel Mezzogiorno con il 31,9% (un valore quasi doppio rispetto a quello del Centro-Nord). Campania e Sicilia sono le regioni con le quote più elevate, superiori al 35%, seguite da Calabria e Puglia, con valori rispettivamente pari al 31,8% e al 29,2% (Istat, 2012). Tuttavia la stima realizzata nel 2009 a livello Provinciale evidenzia come, nel territorio di Massa-Carrara, la quota stimata di Neet sia assimilabile a quella di aree territoriali del Centro-Sud del Paese (cfr. Cartogramma sottostante).

³³ In particolare, se tra il 2005 e il 2006 il 26,8% dei NEET è riuscito a trovare un'occupazione, tra il 2009 e il 2010 questa quota è scesa al 19,2% (Isfol, 2012).

Figura 20: tasso di Neet (15-29 anni) nel 2009 per Provincia valori % (Italialavoro 2011, p.31)



I risultati dello studio Eurofound (2012) mostrano, inoltre, come sia possibile individuare alcuni fattori che hanno un impatto negativo sulla probabilità di entrare a far parte del gruppo Neet: la condizione di disabilità (coloro che segnalano un qualche tipo di disabilità hanno il 40% di possibilità in più di diventare Neet rispetto agli altri); la condizione di immigrato (per loro le probabilità sono del 70% più alte rispetto ai coetanei autoctoni); la bassa scolarità (i giovani con un basso livello di istruzione hanno possibilità tre volte superiori di diventare Neet rispetto a quelli con istruzione terziaria); la collocazione geografica (vivere in zone remote o in piccole città aumenta la probabilità fino a 1,5 volte); il basso reddito familiare; il livello di istruzione dei genitori; la condizione occupazionale dei genitori (+17% in caso il giovane abbia genitori che sono stati disoccupati).

Abbiamo ricordato in apertura di capitolo come i dati riferiti ai Neet, siano la sommatoria di situazioni riferite a realtà molto diversificate. Per questo, l'analisi sui Neet residenti nel territorio si è concentrata sulla popolazione maggiorenne. Inoltre, considerando la

le classi di età utilizzate per stimare la popolazione di Neet (15-19 anni, 20-24 e 25-29³⁴) che si sovrappone alle aggregazioni per fascia di età utilizzate in riferimento ad altri indicatori, quali i tassi di istruzione della popolazione residente e il numero di studenti per ciascuna fascia di età, abbiamo circoscritto la rilevazione alla popolazione con età compresa tra i 20 e i 29 anni. In questo modo, infatti, sarebbe stato più agevole comprendere, in ragione della non sovrapponibilità tra il nostro universo di riferimento (iscritti al Centro per l'Impiego) e la popolazione di interesse (giovani residenti), l'influenza della segmentazione determinata dalla fonte utilizzata (cfr. nota metodologica).

Sarà, inoltre, opportuno precisare che l'approfondimento condotto ha inteso operare una selezione mirata ad indagare dinamiche e processi tipici di una specifica quota di Neet, ovvero di coloro che non potessero essere ricondotti alle due categorie con maggiore rischio di esposizione, ovvero disabili e stranieri. Per quanto, infatti, le stime Eurofound associno a queste due caratteristiche soglie di rischio molto alte, si tratta di gruppi che, sia da un punto di vista quantitativo (numerosità) non avrebbero potuto consentire di raggiungere quote significative di popolazione, atte ad un qualsiasi tipo di inferenza. Inoltre, proprio in virtù del rischio significativamente maggiore, era possibile assumere, fin dall'inizio, una significativa disomogeneità nei processi e nelle dinamiche di esclusione dai circuiti formativi e di non inclusione nel mercato del lavoro, di questi gruppi rispetto al resto della popolazione giovanile.

Escludendo, quindi, questi specifici target, l'indagine ha inteso verificare la rispondenza ed esaustività delle stime fornite a livello nazionale, approfondendo poi (paragrafo 2.3.3) i processi e i percorsi tipici di 'scivolamento' in questa quota di popolazione.

2.3.2 I Neet iscritti al Centro per l'Impiego di Massa-Carrara³⁵

Prima di entrare nel merito dell'analisi dei risultati ottenuti attraverso l'indagine sul campo, è opportuno fornire alcuni dati di contesto utili a comprendere il fenomeno e le specificità del gruppo intercettato ricorrendo alle anagrafi in possesso del Centro per l'Impiego.

In riferimento al primo aspetto, ovvero la comprensione della dinamica del fenomeno, non disponiamo di dati utili a livello provinciale, riferibile ad anni più recenti.

³⁴ Eurofound stima che tra i giovani tra i 15 e i 19 anni l'incidenza dei Neet sia pari all'11,7%, nella classe di età successiva (20-24 anni) salirebbe al 27,4%, per arrivare a 27,8% nella classe 25-29 anni (Eurofound, 2012).

³⁵ Le fonti dati di questo paragrafo sono costituite dalla Survey realizzata con metodologia CATI e dall'approfondimento condotto con le interviste qualitative ad un totale di 10 soggetti (cfr. nota metodologica). Segnaliamo come, rispetto all'indagine di carattere qualitativo condotta da IRPET (IRPET, 2012) i partecipanti alla fase di approfondimento, con l'intervista in profondità, veda una concentrazione della prima fascia di età 20-24 anni, e del genere maschile.

Per ricavare una stima precisa del tasso di Neet residenti nel territorio provinciale è necessario disporre del dato relativo all'occupazione della fascia di età di interesse e del numero di studenti/esse non lavoratori/trici residenti sul territorio di interesse. Sottraendo dal totale dei residenti della stessa fascia di età gli/le occupati/e e gli studenti/esse sarebbe possibile fornire una stima, piuttosto attendibile, dei Neet (tendenzialmente disaggregabile anche in relazione alle diverse fasce di età).

Questa operazione, apparentemente banale, diventa pressoché impraticabile a causa dell'assenza di un dato. Conosciamo infatti le stime Istat relative al tasso di occupazione a livello provinciale, ma l'Istituto Nazionale di Statistica non fornisce una stima del numero di studenti e studentesse residenti, allo stesso livello territoriale.

Assumendo che, come nel resto del Paese, anche nella nostra Provincia la difficoltà nel trovare lavoro per i giovani si sia tradotta in un aumento del tasso di soggetti che proseguono gli studi (Isfol, 2012), che, tuttavia, dopo il 2010 ha subito un rallentamento, e conoscendo i tassi di Neet forniti da Istat per il livello provinciale nel 2009 e 2010, abbiamo stimato il tasso di crescita del numero di studenti in quell'annualità: +2,4 tra i maschi, +7,4 tra le ragazze, per un aumento del tasso totale pari a +4,8 punti³⁶.

Così stimato il tasso di Neet assume un incremento annuo di studenti pari alla metà di quello registrato nel 2009-2010.

Tabella 11: dinamica di progressione del tasso di Neet nella Provincia di Massa-Carrara (età compresa tra i 15 e i 29 anni). In corsivo le stime da noi effettuate (2011 e 2012), in tondo i dati Istat³⁷.

	TASSO DI OCCUPAZIONE			NEET		
	M	F	Totale	M	F	Totale
2009	45,3	37,7	41,6	18,4	25,6	21,9
2010	39,8	31,9	36,0	15,3	27,2	21,1
2011	30,0	36,9	33,3	23,9	18,5	21,4
2012	30,6	21,2	26,1	20,9	26,8	23,8

In riferimento, invece, al secondo aspetto, ovvero la possibile segmentazione dovuta alla fonte dati utilizzata (il Centro per l'Impiego) disponiamo della stima effettuata da Italia-Lavoro su dati Istat (rilevazione sulle forze lavoro) che ha evidenziato come, tra i Neet, la quota di iscritti vari a seconda della ripartizione geografica, più elevato nel Mezzogiorno

³⁶ Confrontando il tasso di Neet che si sarebbe avuto in assenza di incrementi del numero di studenti (riportando l'intera variazione del tasso di occupazione del 2010 sulla stima di Neet del 2009) e la stima fornita da Istat per il 2010.

³⁷ Forniamo di seguito la stessa stima assumendo, nel primo caso, un aumento del tasso di studenti in ciascuna annualità pari a quello registrato nel 2009-2010 (Stima 1), nel secondo caso, l'assenza di ulteriori crescite del tasso di studenti (Stima 2):

Neet	Stima 1			Stima 2		
	M	F	Totale	M	F	Totale
2011	22,7	14,8	19	25,1	22,2	23,8
2012	19,7	23,1	21,4	22,1	30,5	26,2

e più bassa al Nord del Paese. Nello specifico, la percentuale di giovani Neet residenti nella ripartizione Centro, e aventi un'età compresa tra i 20 e i 29 anni, che non si è mai rivolta ai Centri per l'Impiego si attesati attorno ad un 44% tra i maschi e arrivi a sfiorare il 49% tra le ragazze (ItaliaLavoro, 2011).

Purtroppo i dati della rilevazione Istat non consentono di ottenere indicazioni specifiche in riferimento alla struttura dei due gruppi di popolazione relativamente alle caratteristiche distintive dei due target di giovani, che sarebbero state per noi molto utili alla definizione di standard per stabilire l'estensibilità dei risultati.

In base a indagini generale condotte sulla "platea tipo" dei Centri per l'Impiego possiamo assumere, per approssimazione, due fattori discriminanti: il grado di orientamento al lavoro dei soggetti e la fiducia nelle possibilità che questo ente possa essere un valido supporto all'inserimento nel mercato del lavoro. Al momento attuale risulta, infatti, che solo 3,4 soggetti su 100 abbiano trovato l'attuale occupazione grazie ai CPI, percentuale che scende all'1,3% per laureati/e (Mandrone, Radicchia, 2011). Possiamo quindi presupporre che, a parità di orientamento al lavoro, il tasso di iscrizione ai CPI sia più elevato tra i soggetti in possesso di titoli di studio bassi o medio-bassi, mentre sia inferiore tra i soggetti in possesso di istruzione terziaria. Immaginiamo quindi che l'effetto di auto-selezione inciderà alterando la proporzione tra i gruppi di soggetti con diversi gradi di istruzione, che risulterà difforme rispetto a quella stimata nella popolazione residente. Non solo, la stessa indagine dimostra una segmentazione verso il basso, ovvero la percentuale di soggetti iscritti ai CPI con un reddito familiare disponibile al di sotto delle 1.000 euro mensili risulta sensibilmente più alta rispetto alla media della popolazione (ibidem).

Analisi dei caratteri ascrivibili

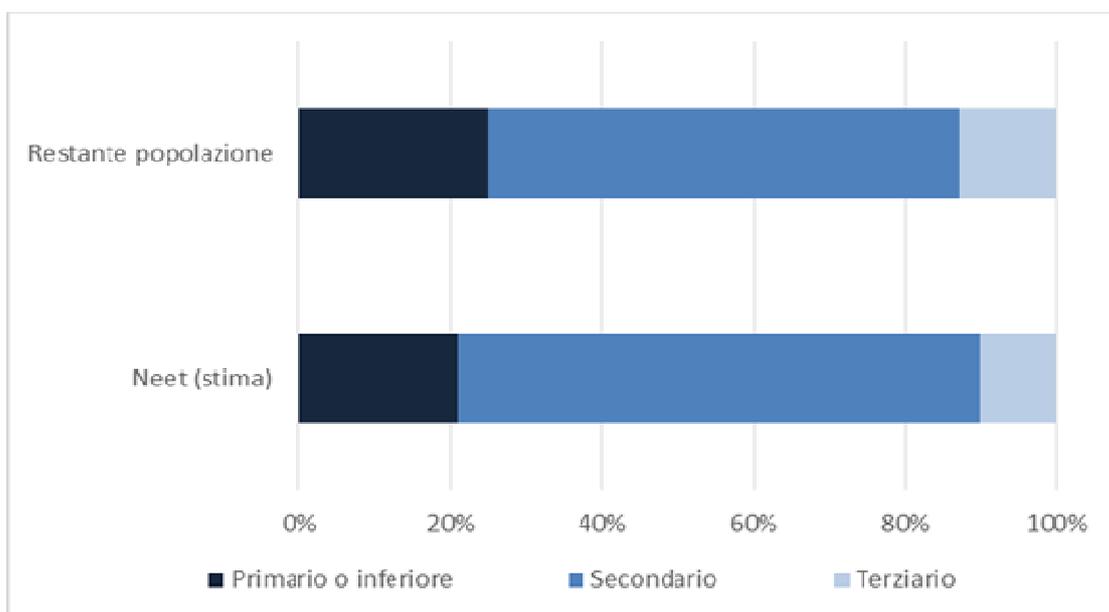
Considerando le stime aggregate, riferite al territorio nazionale, rileviamo alcune caratteristiche peculiari³⁸. Anzitutto, infatti, il territorio provinciale sembra caratterizzarsi per una diversa distribuzione dei Neet per titolo di studio che conduce, quindi, a considerazioni peculiari in relazione al rischio connesso al grado di scolarità. Rispetto alla media nazionale, infatti, dove il livello d'istruzione dei giovani Neet risulta molto più basso rispetto a quello della restante quota della popolazione giovanile della stessa età (ItaliaLavoro 2011), la stima effettuata in riferimento alla Provincia di Massa-Carrara, induce a ritenere che tra i Neet siano proporzionalmente più rappresentati i soggetti con

³⁸ Le stime e considerazioni effettuate estendendo i dati alla popolazione residente sono state sviluppate in considerazione degli elementi di segmentazione degli iscritti al Centro per l'Impiego derivanti dalle statistiche generali, in assenza di specifiche indicazioni di Istat riferite a questo specifico target di utenza. Sapendo che i Centri per l'Impiego, tendono, in media ad intercettare una platea che possiamo collocare ad un livello socio-economico basso (i.e. al di sotto di mille euro mensili; Mandrone, Radicchia, 2011) spingono a considerare come tendenzialmente attendibili ed estensibili, tutti i dati che non possono essere immediatamente correlati con questa stratificazione.

istruzione secondaria. Rispetto alla distribuzione della restante quota di popolazione residente³⁹, di età compresa tra i 20 e i 29 anni, per titolo di studio la quota di rispondenti con titolo di istruzione secondario è più elevata di circa 7 punti percentuali. Di questa divaricazione si avvantaggiano sia i soggetti con titolo di studio basso che sono meno presenti nella popolazione di Neet (-4%) che, in misura leggermente inferiore, i soggetti con istruzione terziaria (-3%).

In ragione di questi dati, e della segmentazione possiamo affermare che, nell'attuale mercato del lavoro provinciale, sia la scolarità secondaria a costituire un fattore di rischio aggiuntivo (oltre i 3/5 del totale Neet intervistati hanno un diploma di scuola secondaria superiore di 2/3 anni o di 4/5).

Figura 21: Confronto tra la distribuzione dei titoli di studio tra i Neet e la restante quota di popolazione nella stessa fascia di età (nostra elaborazione su dati ISTAT).



Rispetto alla media, inoltre, un reddito familiare medio/adequato non sembra essere un adeguato fattore di protezione dal rischio di divenire Neet. Se poco più della metà della popolazione toscana ritiene che la propria famiglia abbia risorse adeguate, la percentuale tra i Neet sale fino al 61%: oltre i 3/5 dei Neet provengono da famiglie con reddito che loro stessi giudicano adeguato. Tra i giovani Neet, rispetto alla media della popo-

³⁹ Calcolo effettuato calcolando la numerosità dei soggetti presenti nella popolazione residente di età compresa tra i 19 e i 29 anni (Eurostat, nostra estrazione, anno 2012; livello territoriale NUT2 – Toscana) e sottraendo la numerosità stimata nella popolazione iscritta al Centro per l'Impiego (riportando le quote rilevate al totale della popolazione iscritta e sottraendo, da ciascun target di istruzione).

Eurostat 2012(Toscana)		Popolazione iscritta al CPI (stima)		Restante popolazione	
Distr. %	v.a.	Distr. %	v.a.	v.a.	Distr. %
24%	4.559	21%	1.101	3.458	25%
64%	12.158	69%	3.618	8.540	62%
12%	2.280	10%	524	1.755	13%
100%	18.997	100%	5.243	13.754	100%

lazione residente in Toscana, si registra invece una proporzione più che doppia di giovani che provengono da famiglie con reddito insufficiente, mentre sensibilmente più bassa è la quota di Neet che proveniente da famiglie con scarse disponibilità, pari al 27%, contro una media nella popolazione del 40%.

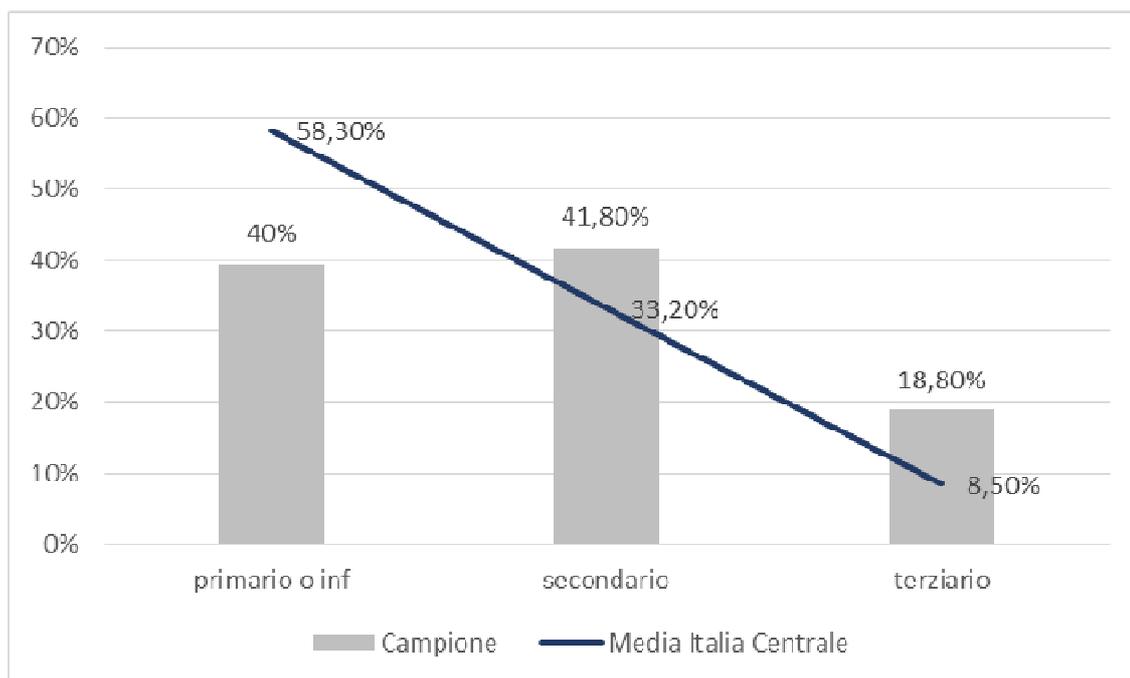
Tabella 12: percezione dell'adeguatezza del reddito disponibile in famiglia. Confronto tra la distribuzione rilevata nel campione e quella rilevata da ISTAT nella popolazione.

	Campione	Media popolazione
Ottima	0%	0,8%
Adeguate	61%	52,4%
Scarsa	27%	40,4%
Insufficiente	11%	5,6%
MISSING	1%	0%
Totale	100%	100%

Rispetto alla media registrata nelle regioni centrali, inoltre, rileviamo anche una minore capacità protettiva di titoli di studio medio-alti del padre. Infatti l'incidenza di Neet con titolo di studio primario o nessun titolo, è inferiore di circa 18 punti percentuali rispetto alla media delle regioni dell'Italia centrale, la quota di padri con titolo di studio secondario è, invece, superiore di circa 8 punti percentuali, mentre arriva a 10 punti percentuali la differenza (a tutto sfavore del nostro territorio) rispetto alla media di Neet con padre con titolo di studio terziario.

Probabilmente questo è da correlarsi, ancora una volta, al mercato occupazionale del territorio che vede, in media, una sottooccupazione dei genitori con i titoli di studio più elevati. In assenza di simili informazioni a livello nazionale o di sotto-articolazione territoriale non è possibile fare un confronto diretto, ma registriamo una elevata concentrazione di padri operai o commercianti. Il campione rileva, inoltre, una significativa presenza di padri disoccupati (circa 10%).

Figura 22: Confronto tra la distribuzione dei titoli di studio tra i Neet e la restante quota di popolazione nella stessa fascia di età (nostra elaborazione su dati ISTAT).



Anche sul nostro territorio, così come avviene a livello nazionale, possiamo stimare che esista una prevalenza maschile tra i Neet che vivono a casa con i genitori. Se, infatti, la proporzione nel campione risulti di 3 maschi ogni 2 donne, possiamo immaginare che, nella restante quota di popolazione non iscritta, prevalga, sia tra i maschi che tra le femmine, un modello di famiglia lunga o allungata del giovane adulto sia tra i ragazzi che tra le ragazze (a causa della tendenziale maggiore scolarità e di un reddito familiare più consistente che rappresentano fattori di rischio per la permanenza in famiglia dei giovani adulti). La proporzione indicata potrebbe, quindi, tendere ad una riduzione del gap che, comunque, permane.

In circa 1 caso su 5 i Neet che hanno partecipato alla Survey sono giovani che hanno abbandonato prematuramente gli studi, e presentano tutti gli indici di deprivazione che abbiamo rilevato come caratteristici dei *drop out*. Considerando come la proporzione tra giovani che abbandonano gli studi in una età compresa tra i 15 e i 18 anni si attesti ad un rapporto di 1:10 il *dropping out* rappresenta sicuramente un rischio aggiuntivo di rimanere invischiati nel limbo tra percorso formativo, precocemente interrotto, e percorso lavorativo iniziato, in più di un caso, precocemente ma senza rapporti contrattualizzati.

Processi di 'scivolamento' e strategie di resistenza

Diversamente da quanto registrato dall'ISTAT con l'indagine sulle forze lavoro, che individua un tasso di Neet in cerca di prima occupazione (che quindi non hanno mai lavorato) pari al 44,3%, nel nostro campione questa quota si riduce alla metà. Infatti ben 4 giovani iscritti su 5 hanno dichiarato di avere già avuto contatti con il mercato del lavoro

(81,8%). Non emergono elementi di segmentazione per età o titolo di studio tra la popolazione che ha dichiarato di aver avuto esperienze di lavoro e il resto degli iscritti. Ancora una volta, le ragioni di questa peculiarità possono essere individuate nelle caratteristiche del mercato del lavoro locale. In circa l'80% dei casi, infatti, gli intervistati hanno dichiarato di aver smesso di lavorare da un periodo inferiore o uguale ad un anno che, nelle interviste realizzate è stato chiaramente ridotto a due mesi (la distanza di tempo tra la rilevazione e il 30 settembre).

“Sì, sì ... ho lavorato ... sai durante l'estate, quando la scuola non c'è ... durante la stagione estiva sai ... non è stato difficile, non ho dovuto guardare lontano o andare a cercare ... ho i vicini che hanno un ristorante e cercavano qualcuno per dare una mano .. e a me faceva comodo avere i miei soldi in tasca” (Intervista n.10, M, 1988)

Il mercato del lavoro favorisce un ingresso precoce nel mercato del lavoro, grazie alla richiesta stagionale, ma, in assenza di dinamicità e di alternative, questa situazione funzionale alla conciliazione tra lavoro (estivo) e frequenza scolastica (invernale) tende poi a sclerotizzarsi.

L'assenza di autonomia economica è la ragione che impedisce a questi giovani di riuscire ad andare a vivere da soli o con il partner, la quota di rispondenti che dichiara di stare bene in famiglia si colloca sostanzialmente nella fascia di età tra i 20 e i 24 anni, dove, tuttavia, segnaliamo una elevata tensione verso la vita autonoma. In molti casi, inoltre, anche quando dichiarano di avere un rapporto stabile, sono entrambi i partner ad essere fuori dai percorsi formativi e dal mercato del lavoro, oppure a partecipare a quest'ultimo in modo intermittente, il che aggrava ulteriormente la dipendenza dalle famiglie di origine e allontana la possibilità di iniziare a costruire un futuro autonomo.

La solidarietà intergenerazionale è, infatti, un potente ammortizzatore sociale. In pressoché tutti i casi in cui i soggetti hanno dichiarato di vivere da soli o con il partner, i genitori o i nonni, intervengono a sostenere il bilancio familiare della nuova famiglia.

Interessante è, inoltre, constatare come la popolazione rilevata si tripartisca tra coloro che hanno smesso di studiare da un anno o meno, coloro che hanno smesso di studiare da più di un anno ma da meno di tre, e tra coloro che hanno smesso di studiare da più di tre anni. Anche in questo caso non vi è una correlazione diretta tra età, titolo di studio, e periodo trascorso senza studiare.

Pur trattandosi, nella maggior parte dei casi, di soggetti con percorsi di studio faticosi – tra coloro che hanno almeno un titolo di studio secondario si scopre che il tasso di bocciati è pari a circa il 60% dei diplomati, mentre il tasso scende al 53% per i soggetti in possesso di un titolo di studio terziario – strettamente connessi, in più di qualche caso sporadico in riferimento alla componente maschile, dalla inadeguatezza della scuola rispetto alle aspettative.

“Io ho scelto la scuola (n.d.r. si tratta di un professionale) perché c’era richiesta ... cioè si trovava lavoro ... (...) poi, invece, niente... ma non solo io anche i miei compagni ... (...) sì, abbiamo fatto anche stage in azienda e io pensavo che se piacevi poi ... magari ... ti prendevano ma invece ... cioè non hanno preso nessuno ... e allora ... cioè che l’ho fatta a fare quella scuola? Si perde la motivazione no? Volevo anche mollare in terza ma poi ...” (Intervista n.1, M, 1991).

L’esperienza dell’intervistato in riferimento agli stage e tirocini è comune e condiviso dal 60% degli intervistati, che alla domanda dedicata hanno risposto di aver svolto attività di tirocinio o stage durante il percorso di formazione che, tuttavia non è servito per trovare lavoro⁴⁰.

Il rendersi conto dell’inefficacia della scelta strumentale (alle possibilità di trovare un’occupazione) effettuata in occasione dell’iscrizione alle scuole superiori porta, però, anche ad esiti diversi: facendo maturare la convinzione della necessità che per farsi strada e trovare un posto nel mondo bisogna seguire le proprie passioni e abilità.

“Ho seguito bene le superiori, tutto il triennio, ho fatto anche l’abilitazione ... ma poi ... nel biennio ero demotivato ... ho sempre studiato volentieri ma quando vedi che ... cioè che non ti porta a nulla ... e ora sì ... mi dedico alla mia passione, che spero, anzi, sono convinto, mi porterà a fare ... con l’impegno si riesce ... (...) insomma, meglio morire di fame facendo qualcosa che piace piuttosto che morire facendo qualcosa che non piace. Visto che tanto si deve morire di fame” (Intervista n.4, M, 1991).

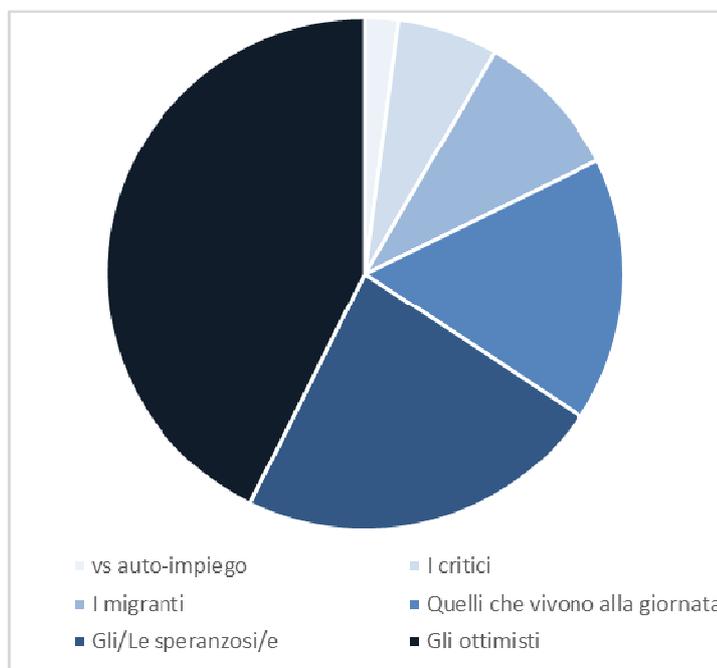
Merita inoltre di essere sottolineata la diffusione di uno scoraggiamento definibile come *congiunturale*, tutti coloro che hanno partecipato all’approfondimento si sono dichiarati disponibili a lavorare, anche subito, qualora si presentasse un’occasione, ma per la quasi totalità pensa che non sia possibile a causa della crisi economica. I maschi intervistati che hanno dichiarato di aver optato per una scelta più espressiva, dopo il fallimento della strategia strumentale, si sono comunque dichiarati disponibili ad accettare lavori legati al percorso formativo realizzato durante le scuole superiori. Anche i dati della *Survey* confermano un maggiore ottimismo tra i giovani al di sotto dei 25 anni, con scolarità primaria o secondaria, che pensano di poter uscire dalla condizione di *empasse* nella quale si trovano, con l’impegno personale (molti giovani intervistati stavano per iniziare percorsi di formazione professionale).

Tra gli over 25, invece, è più diffuso uno scoraggiamento che potremmo definire *strutturale*, ovvero legato ad elementi strutturali dell’economia locale, che proiettano immagini

⁴⁰ La percezione di aumento dell’occupabilità si alza per coloro che hanno frequentato corsi professionali.

positive verso altre zone più sviluppate del paese, o verso l'estero (tra questi ultimi, in particolar modo, sono diffusi soggetti con titolo di studio terziario).

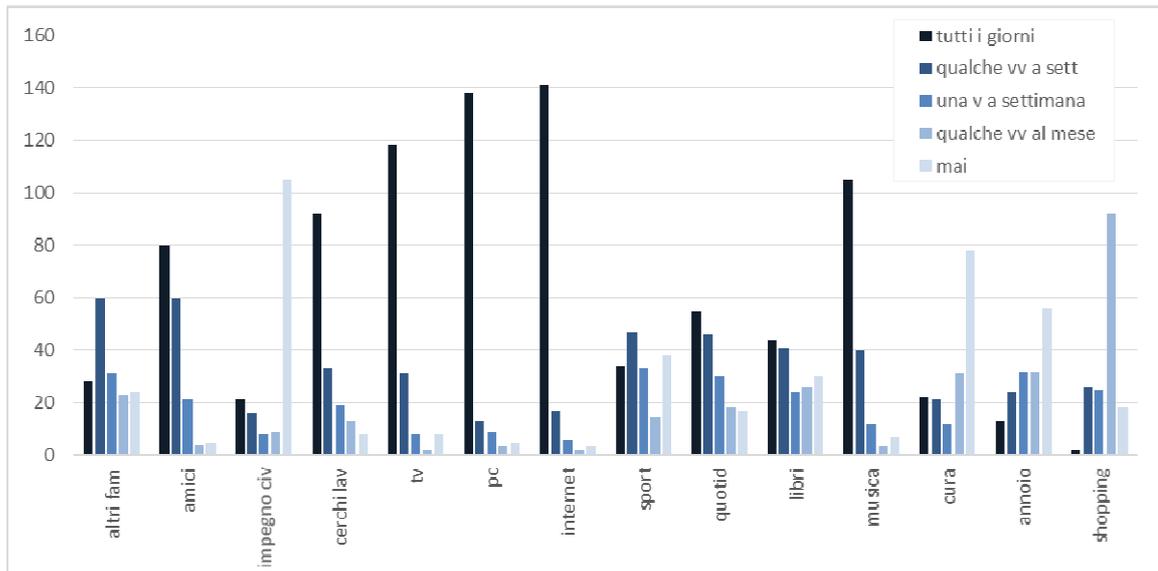
Figura 23: Distribuzione % delle risposte ottenute in relazione alla domanda: "Come vedi il tuo futuro?". Si trattava di una domanda a risposta aperta, le dichiarazioni degli/le intervistati/e sono stati codificati ex-post.



Al di là dell'influenza della socializzazione primaria, rileviamo una elevata segregazione dei gruppi di pari. I gruppi di amici riflettono il titolo di studio e la condizione di Neet, anche se, si incontrano anche soggetti che frequentano persone che lavorano o studiano. Interessante è poi notare come, nella maggior parte dei casi, gli amici che lavorano fanno lavori di basso profilo e con inquadramenti contrattuali atipici.

Rari i giovani che hanno una qualche tipo di partecipazione ad organismi sociali intermedi - organizzazioni di volontariato, associazioni di qualsiasi tipo - mentre decisamente elevata è la socializzazione all'uso dei media, compagni di vita giornalieri per la maggior parte degli intervistati. Anche dalle interviste in profondità emerge una relazionalità 'virtuale' che talvolta si sostituisce a quella reale.

Figura 24: Numerosità delle risposte ottenute alla domanda che chiedeva con quanta frequenza venivano svolte le attività indicate (opzioni di risposta: tutti i giorni, qualche volta a settimana, una volta a settimana, qualche volta al mese, mai).



Rileviamo un elevato disincanto dei giovani che hanno partecipato alla fase di interviste in profondità, rispetto alla effettiva volontà della politica (e dei politici) di occuparsi di loro. Secondo molti la politica potrebbe fare molto ma, in realtà, non è interessata a loro, cerca solo di proteggere se stessa e i propri privilegi. Questa convinzione ben si sposa con le reazioni registrate in riferimento alla definizione che media e politica, utilizzano per riferirsi ai giovani di oggi. Rifiutano le etichette loro attribuite e rivendicano il loro impegno.

“Mah ... io di bamboccioni non ne conosco ... di gente che sta a casa a non far niente ... ci diamo da fare ... io ad esempio mi sto impegnando per seguire il mio sogno, per diventare un bravo attore, questo è quello che voglio fare e tutta la mia giornata è dedicata a questo, ... è un'attività impegnativa, bisogna leggere, fare esercizio ... (...) la persona più sfaticata che conosco è iscritta all'università ... lo so, è vero, è così ... non ha voglia di far niente e quindi si è iscritto all'università” (Intervista n.4, M, 1991).

In chiusura dell'analisi su questa fascia di popolazione, possiamo dire di condividere l'immagine che loro stessi proiettano sui giovani. La maggior parte dei giovani over 25, ma anche molti under25, contattati per partecipare alla fase di approfondimento erano fuori zona nel tentativo di trovare migliori occasioni di lavoro e di vita. Riconosciamo percorsi che se talvolta possono essere frammentari, nella maggior parte dei casi sono i percorsi dei genitori che, anche solo una ventina/trentina di anni fa, consentivano un accesso diretto nel mercato del lavoro, e che, oggi, pongono questi giovani in una condizione di limbo da cui è difficile uscire in assenza di strategie mirate. Da questo punto di vi-

sta il progetto GiovaniSì, promosso dalla Regione Toscana, è, in più di un caso, conosciuto, ed è stato, talvolta, anche praticato.

In sintesi:

- è possibile rilevare più di qualche similitudine tra Neet e *drop out*, non solo perché l'abbandono prematuro della carriera scolastica aumenta significativamente il rischio di diventare Neet, ma anche in ragione del tipo di relazionalità che esprimono, molto centrata su un nucleo ristretto, famiglia e gruppo dei pari. Così come per i *drop out* anche tra i Neet è scarsa la presenza di soggetti che pratichino attività sportive, culturali o sociali di un qualche rilievo;
- diffusione, tra Neet più giovani, al di sotto dei 25 anni, di un tipo di *scoraggiamento congiunturale*, per cui la difficoltà di trovare lavoro è collegata con la crisi economica ma pensano che con l'impegno personale e grazie ad una ripresa dell'economia sarà per loro possibile entrare nel mercato del lavoro;
- lo *scoraggiamento strutturale*, ovvero legato ad elementi strutturali tipici dell'economia locale, è più diffuso tra i Neet con età compresa tra 25 e 29 anni, che proiettano il loro futuro in altre zone più sviluppate del Paese, o, se laureati, all'estero. Solo così pensano di poter vedere realizzata la loro aspirazione ad una vita autonoma e indipendente dalla famiglia di origine.

3. CONSIDERAZIONI INTERLOCUTORIE

L'analisi condotta consente di aprire una riflessione attorno al concetto di categorie o tipologie a rischio. Per quanto, infatti, i gruppi oggetto di indagine presentino un aumentato rischio di scivolamento verso l'area dell'esclusione sociale, sarebbe fuorviante limitare il ragionamento all'interno di *status* specifici o di gruppi connotati da singoli fattori esplicativi.

Le evidenze emerse invitano, infatti, a guardare verso i meccanismi di sedimentazione, che combinandosi tra loro, definiscono declivi, più o meno scoscesi, lungo i quali chiunque potrebbe incamminarsi.

Sicuramente un rapporto difficile con il mercato del lavoro rappresenta un fattore di accelerazione significativo, ma abbiamo potuto verificare come, nel territorio provinciale, sia in atto una significativa divaricazione della domanda di lavoro. Così ci troveremo a registrare, sempre più, un incremento della domanda di lavoro legata a bassa specializzazione (rivolta a soggetti in possesso di titoli di studio primario) e ad una crescente riduzione di opportunità per la quota di popolazione (maggioritaria) in possesso di un titolo di studio secondario. Si tratta non solo di un elemento che dovrà essere attentamente valutato in termini di economia territoriale ma anche di un potente fattore di aumentata esposizione. È noto, infatti, che i lavori a bassa professionalità si caratterizzano anche per un ricorso massiccio a tipologie contrattuali atipiche, precarie, e non adeguatamente assistite da politiche di sostegno al reddito successive all'interruzione del rapporto di lavoro.

Merita, inoltre, il pericoloso effetto combinato della dinamica sopra menzionata con la distribuzione di nuclei famigliari monoreddito. Diffusi soprattutto nella classe media, rischiano di essere doppiamente penalizzati dalla crisi che, come abbiamo visto, penalizza selettivamente i profili legati ad un'istruzione secondaria.

In questa nuova situazione, anche la casa di proprietà può diventare un fattore di rischio aggiuntivo. Nel corso degli anni Novanta e primi anni Duemila si è infatti diffuso un modello proprietario cosiddetto *in entrata*, che vede l'acquisto di un'abitazione tra le giovani coppie al momento del loro ingresso nel mercato del lavoro, o nel mercato abitativo (Poggio 2009). Con la crisi congiunturale, il massiccio ricorso al mercato del credito, connesso con tale modello proprietario, rischia di trasformare, per molte famiglie, la casa in una "trappola", quando le rate del mutuo superano la soglia ritenuta sostenibile (30% del reddito; *ibidem*).

Di fronte agli effetti della contrazione economica, il sistema di *welfare* familistico sta producendo un aumento della solidarietà famigliare, che merita di essere osservata anche in relazione ai suoi effetti perversi. La solidarietà intergenerazionale, molto allungata, continua a rappresentare un potente fattore di protezione, ma l'età media dei nuclei

famigliari che ricorrono a tale sostegno sta ampliandosi, al punto che spesso è la generazione dei nonni a sostenere figli e nipoti.

Non solo, le nuove generazioni che rimangono escluse o ai margini del mercato del lavoro esprimono un forte desiderio di indipendenza, che viene disatteso dalla mancanza di lavoro, o di stabilità lavorativa. Il porto sicuro della famiglia di origine diventa così rifugio ma rappresenta anche una catena, i più adulti tra i giovani e i più scolarizzati sentono che il loro futuro non è qui.

L'indagine condotta porta quindi ad evidenziare, piuttosto che singoli elementi o fattori, l'importanza delle concatenazioni e delle sequenze di eventi, accanto a singoli eventi precipitanti. Le distribuzioni di frequenza rilevate evidenziano, infatti, sia traiettorie «precocemente vulnerabili», “ereditate” dalla famiglia d'origine, sia la presenza di singoli eventi precipitanti (perdita del lavoro, separazioni, lutti, ecc) che interrompono percorsi sino a quel momento lineari e innescano spirali di disagio da cui diventa difficile uscire, e definiscono percorsi di vita famigliari connotati da elementi di «continuità» nel disagio (come l'alternanza di lavori precari o di sacrifici sistematici che consentono di “barcamenarsi”) (Bonica, Cardano 2008).

Le condizioni esterne, connesse con il mercato del lavoro e il sistema di welfare, riducono le possibilità di scelta e l'assunzione di decisioni autonome nel senso più pieno, e da cui si sviluppa la successiva catena di eventi. Seguendo le riflessioni di Ranci la vulnerabilità è

“una situazione di vita in cui l'autonomia e la capacità di autoderminazione dei soggetti è permanentemente minacciata da un inserimento instabile dentro i principali sistemi di integrazione sociale e di distribuzione di risorse” (Ranci, 2002a: 28).

Si tratta di percorsi di impoverimento che derivano da una sequenza di microtransizioni (Bonica, Cardano 2008) che possono sfociare in forme di povertà conclamata e che meritano, quindi, di essere considerati, indagati ponendo maggiore attenzione all'analisi delle circostanze, dei contesti e dei vincoli entro cui i soggetti si trovano a decidere. Del resto è ormai del tutto evidente che la vulnerabilità sociale ha a che fare più con l'effettiva capacità di fare scelte che con la mancanza di per sé di mezzi (Ranci 2002a). Se si ragiona, allora, in termini di decisioni e di scelte, per quanto condizionate da elementi strutturali di contesto, anche le “crisi” e le “rotture” possono rappresentare momenti aperti a possibili svolte biografiche, da rivisitare nell'analisi come generatrici di nuovi spazi d'azione. Questo lo spazio che l'azione politica è chiamata a coprire, questa la sfida che deve essere raccolta, andare oltre le strategie di trasferimento monetario di tipo assistenziale, per inoltrarsi in sentieri nuovi.

NOTA METODOLOGICA

L'attività di ricerca è stata realizzata in collaborazione con il Centro per l'Impiego della Provincia di Massa-Carrara che ha rappresentato anche l'unica fonte dati utilizzata per l'indagine sul campo.

In considerazione degli obiettivi conoscitivi, delle caratteristiche anagrafiche dei gruppi e del servizio offerto dal Centro per l'Impiego, il disegno di ricerca ha adottato un approccio *mixed-method* (quali-quantitativo), combinando tecniche e linguaggi della tradizione quantitativa e qualitativa (Burke-Johnson, Onwuegbuzie, 2004). Nello specifico in due casi su quattro (donne 30-45enni non occupate e soggetti in mobilità) abbiamo adottato un approccio strettamente quantitativo, attraverso la realizzazione di una *Survey*, orientata a rilevare le dimensioni fondamentali connotanti la manifestazione dei due target di popolazione. In un altro caso, i *drop out*, la dimensione del fenomeno era nota, grazie ai dati raccolti ed elaborati dai tutor dell'obbligo formativo, e si trattava, quindi, di approfondire le dinamiche che a livello individuale, familiare e/o sistemico sostengono e favoriscono l'abbandono scolastico, attraverso un approccio misto quanti-qualitativo (somministrazione di un questionario, in presenza, e intervista a testimoni qualificati). E, infine, in riferimento al fenomeno Neet, la necessità di stimare la dimensione e rilevare le caratteristiche del fenomeno nel territorio provinciale si associava al desiderio di descrivere i meccanismi di carattere cumulativo che, nel corso del tempo e a partire dai processi di socializzazione ed educazione, favoriscono l'ingresso e la permanenza in questa categoria di soggetti a rischio; per questo, questo gruppo di soggetti, è stato studiato integrando la *Survey* (tecnica quantitativa) con interviste in profondità (tecnica qualitativa).

A. Approccio quantitativo: campionamento e *Survey*

Per tre dei quattro gruppi di interesse (giovani tra i 18 e i 29 anni che non studiano e non lavorano, donne tra i 30 e i 45 che non lavorano, soggetti che hanno perso il lavoro e che, al momento della rilevazione, godevano di indennità di mobilità⁴¹) la metodologia di ricerca utilizzata è stata di carattere quantitativo, attraverso la realizzazione di una *Survey* ad un campione rappresentativo di ciascun gruppo. In questo modo, utilizzando un approccio *etic* (Nigris, 2003) si è inteso indagare i gruppi di interesse utilizzando le ca-

⁴¹ Sarebbe stato interessante includere, all'interno della categoria di coloro che, avendo perso il lavoro, si trovano nella condizione di ricevere altri tipi di indennità, e, nello specifico, i soggetti in cassa integrazione. Tuttavia, in quest'ultimo caso, le informazioni inserite nel DB del CPI non hanno consentito il loro utilizzo né per l'analisi (a causa delle scarse informazioni contenute nel DB) né l'inserimento di un campione casuale nell'indagine CATI (a causa della totale assenza di recapiti associati a ciascun record, o informazioni utili a reperirlo).

tegorie interpretative individuate dalla letteratura di riferimento e da altre indagini condotte sui medesimi fenomeni, in modo da rilevare corrispondenze e specificità tipiche del territorio di interesse.

Il quarto gruppo di interesse, i *drop out*, sono stati oggetto di un approfondimento quantitativo che, in considerazione della maggiore tutela da riservarsi ai dati loro riferiti, ha seguito un percorso diverso. Ai fini dell'inquadramento dei soggetti in carico al servizio, potevamo, infatti, contare sulle informazioni quantitative desumibili dai rapporti annuali del Servizio Obbligo Formativo, redatti dai tutor, che ci hanno consentito di individuare le dimensioni fondamentali dei minori in obbligo formativo in tutta la Provincia. Mentre, a tutela della privacy dei minori, abbiamo adottato la strategia di una somministrazione in presenza piuttosto che telefonica, per evitare di utilizzare i recapiti di contatto lasciati al servizio ai fini della ricerca. In questo caso, quindi, non abbiamo provveduto ad un campionamento, ma ci siamo limitati a somministrare il questionario ai minori inseriti nei corsi professionalizzanti, in occasione delle lezioni in aula. In assenza di procedura di campionamento rimandiamo quindi alle considerazioni riportate nella terza sezione (A.3) e relativa all'analisi dei rispondenti.

A.1 La fase di campionamento

A.1.1 Caratteristiche della fonte

Il campionamento è stato realizzato a partire dalle liste fornite dal Centro per l'Impiego della Provincia di Massa-Carrara.

L'utilizzo di questo tipo di fonte offre indubbi vantaggi, non ultimo quello di fornire, accanto al recapito di telefonia fissa, anche uno o più recapiti di telefonia mobile, consentendo, quindi, una minore distorsione nel tasso di caduta⁴², ma presenta anche più di un limite che, in un'analisi orientata a stimare la dimensione e l'entità di alcuni fenomeni, merita di essere attentamente valutato.

Anzitutto, infatti, si dovrà considerare che, in riferimento alle liste riferite ai soggetti in cerca di occupazione (ovvero il nostro *target* di riferimento in 2 dei 4 casi, giovani tra i 18 e i 29 anni e donne tra i 30 e i 45 anni), ci troviamo di fronte ad una lista ad iscrizione volontaria, piuttosto che ad inserimento automatico. L'inclusione o meno all'interno della lista risente pertanto di un orientamento personale, influenzato non solo dal grado di orientamento al lavoro dei soggetti ma, piuttosto, dagli esiti delle capacità di *matching* espresse da questo tipo di servizio pubblico. Al momento attuale risulta, infatti, che solo

⁴² In assenza di questa informazione, infatti, la rilevazione risentirebbe di una distorsione significativa e non eliminabile: consente infatti di raggiungere solo coloro che hanno un telefono fisso (segmentando così la popolazione di riferimento, escludendo sistematicamente una quota di popolazione tendenzialmente disomogenea con il resto della popolazione) e arrivando più facilmente a coloro che stanno più frequentemente in casa.

nel 3,4% dei casi l'attuale occupazione è stata trovata grazie ai CPI, percentuale che scende all'1,3% per laureati/e (ISFOL, 2011). Possiamo quindi presupporre che il tasso di iscrizione al CPI rifletta le aspettative in termini di efficacia e sia più elevato tra i soggetti in possesso di titoli di studio bassi o medio-bassi, mentre decresca all'aumentare della scolarizzazione (cfr. appendice statistica).

Le informazioni riferite a questi due gruppi presentano, poi, un'ulteriore criticità, risentono infatti della parcellizzazione dei sistemi di archiviazione dati. Per questo, le informazioni collegate con la posizione del singolo soggetto (in riferimento, ad esempio, alla residenza, al titolo di studio e alla posizione occupazionale) non vengono aggiornate automaticamente dal sistema che, non essendo in rete con i sistemi informativi di altri enti (es. INSPS, piuttosto che degli enti scolastici e universitari, o le anagrafi Comunali), non è in grado di registrare le eventuali variazioni di posizione dei soggetti iscritti.

I limiti e le problematiche appena evidenziate non si presentano in riferimento all'altra categoria di soggetti di interesse, ovvero le persone in mobilità. In questo caso, infatti, i dati sono di carattere amministrativo (e quindi l'inserimento dei soggetti avviene in modo automatico e l'aggiornamento è garantito in tempo reale). Il limite, in questo caso, riguarda la ridotta disponibilità di informazioni, ad esempio il titolo di studio.

A.1.2 Procedura di campionamento

Gli elenchi dei soggetti rispondenti alle caratteristiche anagrafiche identificative di ciascun gruppo sono stati estratti dai responsabili del Centro per l'Impiego, che hanno interrogato il DB utilizzando i criteri indicati dal gruppo di ricerca. Per i soggetti in mobilità è stato sufficiente utilizzare, come criterio di estrazione, la sussistenza, al momento dell'estrazione (ottobre 2013), del diritto all'indennità di mobilità; per i giovani tra i 18 e i 29 anni abbiamo utilizzato un criterio meramente anagrafico (giorno, mese e anno di nascita), selezionando e inserendo nella lista tutti i nominativi di maschi e femmine presenti nel DB indipendentemente dall'anno di iscrizione alle liste del CPI; infine, per le donne, accanto al criterio anagrafico, sono stati aggiunti due ulteriori criteri: quello di genere (abbiamo escluso i soggetti di sesso maschile) e un criterio di anzianità, limitando i soggetti di nostro interesse a coloro che si fossero iscritti o avessero aggiornato la loro posizione in un arco di tempo non superiore ai 5 anni rispetto al momento dell'estrazione (cfr. paragrafo A.1.2.b). Siamo andati così ad escludere tutte le donne con anzianità di iscrizione anteriore al 1° ottobre 2008, perché iscrittesi prima di quella data o perché, pur essendosi iscritte in una data anteriore, la loro scheda non risultava aggiornata in una data successiva a quella utilizzata come riferimento⁴³.

⁴³ L'obiettivo di questa selezione mirava, infatti, ad individuare un gruppo di donne che potesse garantire la migliore aderenza al target di riferimento: donne tra i 30 e i 45 anni, residenti nel territorio provinciale, che non lavorano ma che sarebbero disponibili a farlo. In considerazione, infatti, della fascia di età di interesse rischiammo, con un'estrazione mirata a selezionare tutte le donne iscritte e rispondenti a quei crite-

In questo modo il gruppo di ricerca ha avuto a disposizione tre liste distinte, riferite ciascuna ad uno dei gruppi di interesse. Tali liste contenevano, nel completo rispetto dell'anonimato dei soggetti⁴⁴, tutte le informazioni disponibili nel DB e di qualche utilità per la stratificazione del campione, ovvero il comune di domicilio del soggetto, l'anno di nascita, la nazionalità, lo stato civile e il titolo di studio, a queste informazioni si aggiungeva, per le donne 30-45enni, una ulteriore indicazione relativa alla carriera lavorativa, codificata attraverso tre diverse categorizzazioni: *in cerca di prima occupazione* (per le donne che, al momento dell'iscrizione risultavano non aver mai lavorato), *donne cessate e decadute dallo stato di disoccupazione* (che individuava le donne che erano state espulse dal mercato del lavoro e cercavano una nuova occupazione) e, infine, le *donne in reinserimento lavorativo* (ovvero quelle donne che, dopo essersi assentate dal mercato del lavoro per almeno 3 anni, cercavano di rientrarvi).

Questi stessi criteri sono stati utilizzati per la stratificazione dei tre campioni, tuttavia, in considerazione delle caratteristiche della fonte – sia in termini di quantità di informazioni fornite che in relazione agli elementi strutturali ricordati nel precedente paragrafo – abbiamo adottato specifiche strategie di campionamento per *randomizzazione stratificata*, in termini di definizione degli strati e di dimensione del campione, che riteniamo opportuno esplicitare.

In ciascun caso, una volta definiti i criteri di stratificazione e la dimensione del campione, lo stesso è stato composto estraendo casualmente, all'interno di ciascuno strato con metodo non bernoulliano⁴⁵, sia il primo numero di riga corrispondente al primo nominativo da includere nel campione sia il passo da adottare per l'estrazione dei nominativi successivi.

Soggetti in mobilità

Per quanto riguarda il primo gruppo, ovvero i soggetti in mobilità, la lista estratta dal CPI può essere considerata esaustiva della popolazione di riferimento, comprendendo tutti i soggetti residenti nel territorio provinciale che, al momento dell'estrazione (ottobre 2013), beneficiavano di una indennità di mobilità.

Possiamo quindi assumere la perfetta coincidenza tra l'universo di riferimento e l'elenco fornito dal CPI e acquisire le analisi condotte sulla lista a partire dalle variabili inserite nel DB del CPI – ovvero anno di nascita, sesso e domicilio – come riferite all'intera popolazione di soggetti in mobilità del territorio provinciale.

ri anagrafici, di lavorare con dati desueti in riferimento a tutte le variabili (residenza, stato civile, titolo di studio, condizione occupazionale ecc.). Abbiamo quindi ritenuto di definire un arco temporale più ristretto che, pur non eliminando del tutto il rischio citato lo riduceva sensibilmente.

⁴⁴A tutela della *privacy* l'estrazione effettuata dal Centro per l'Impiego escludeva tutte le informazioni sensibili, corrispondenti a nome, cognome e indirizzo. Una volta effettuato il campionamento, il codice fiscale ha consentito di sottoporre una nuova richiesta al CPI per ottenere i contatti telefonici di ciascun soggetto inserito nel campione.

⁴⁵ Ovvero escludendo le unità estratte di volta in volta.

Tabella 13: distribuzione dei soggetti in mobilità per età, sesso e domicilio. Fonte: nostra analisi su dati CPI

Classi di età	LUNIGIANA		COSTA		TOTALE	%
	M	F	M	F		
18-29 anni	3	2	4	3	12	2%
30-45	25	35	49	30	139	25%
46-65	61	18	263	45	387	71%
Ultra 65enni	2	1	6	0	9	2%
Totale	91	56	322	78	547	100%

Il carattere amministrativo della fonte consentiva inoltre una elevata affidabilità delle informazioni presenti nel DB, in particolar modo in riferimento ai recapiti di telefonia mobile e fissa, garantendo bassi o nulli tassi di caduta imputabili alla mancanza di aggiornamento dei dati di contatto. Per questo abbiamo costruito un campione rappresentativo costituito dal 30% della popolazione (cfr. Tabella 2) aspettandoci un tasso di risposta compreso tra il 50 e il 30% che avrebbe consentito all'indagine di raggiungere almeno il 10% della popolazione.

Tabella 14: Lista di campionamento

Classi di età	LUNIGIANA		COSTA		TOTALE	%
	M	F	M	F		
18-29 anni	1	1	1	1	4	2%
30-45	8	10	15	9	42	25%
46-65	18	5	79	13	116	71%
Ultra 65enni	1	0	2	0	3	2%
Totale	28	17	96	23	164	100%

Donne adulte e giovani in cerca di occupazione

Diversamente dalle considerazioni riferite alla lista relativa ai soggetti in mobilità, non era possibile considerare le altre due liste, quelle relative alle donne tra i 30 e i 45 anni e ai giovani tra i 18 e i 29 anni che non studiano e non lavorano, come rappresentative della popolazione di riferimento. In questo caso, infatti, ci troviamo di fronte, piuttosto che a raccolte di dati di carattere amministrativo, a liste ad iscrizione volontaria.

La rilevazione sulle forze lavoro ISTAT ha recentemente evidenziato come, tra i Neet, la quota di iscritti vari a seconda della ripartizione geografica, più elevato nel Mezzogiorno e più bassa al Nord del Paese. Nello specifico, secondo le stime ISTAT, la percentuale di giovani Neet residenti nella ripartizione Centro, e aventi un'età compresa tra i 20 e i 29 anni, che non si è mai rivolta ai Centri per l'Impiego si attesati attorno ad un 44% tra i maschi e arrivi a sfiorare il 49% tra le ragazze.

Purtroppo l'Istat non fornisce indicazioni specifiche in riferimento alla struttura dei due gruppi di popolazione e relative alle caratteristiche distintive dei due target di giovani, che sarebbero state per noi molto utili alla definizione di standard per stabilire l'estensibilità dei risultati.

In base a indagini generali condotte sulla “platea tipo” dei Centri per l’Impiego possiamo assumere, per approssimazione, due fattori discriminanti: il grado di orientamento al lavoro dei soggetti e la fiducia nelle possibilità che questo ente possa essere un valido supporto all’inserimento nel mercato del lavoro. Al momento attuale risulta, infatti, che solo 3,4 soggetti su 100 abbiano trovato l’attuale occupazione grazie ai CPI, percentuale che scende all’1,3% per laureati/e (Mandrone, Radicchia, 2011). Possiamo quindi presupporre che, a parità di orientamento al lavoro, il tasso di iscrizione ai CPI sia più elevato tra i soggetti in possesso di titoli di studio bassi o medio-bassi, mentre sia inferiore tra i soggetti in possesso di istruzione terziaria. Immaginiamo quindi che l’effetto di auto-selezione inciderà alterando la proporzione tra i gruppi di soggetti con diversi gradi di istruzione, che risulterà difforme rispetto a quella stimata nella popolazione residente. Non solo, la stessa indagine dimostra una segmentazione verso il basso, ovvero la percentuale di soggetti iscritti ai CPI con un reddito familiare disponibile al di sotto delle 1.000 euro mensili risulta sensibilmente più alta rispetto alla media della popolazione (ibidem).

Nel nostro caso è possibile fornire una stima dell’alterazione relativa alla fonte dati utilizzata per la rilevazione, solo in riferimento alla seconda variabile, ovvero al titolo di studio degli iscritti rispetto alla popolazione di riferimento. Le tabelle sottostanti mostrano, infatti, come, in entrambe le liste, si registri l’atteso effetto di sovra-rappresentazione dei soggetti con titolo di studio primario o inferiore. Tra i giovani, la sovra-rappresentazione della quota con titolo di studio primario o inferiore è talmente elevata da riverberarsi negativamente su tutte e due le altre quote, in particolar modo su quella con titolo di studio secondario, mentre tra le donne è la quota con titolo di studio terziario ad essere la più penalizzata.

Tabella 15: confronto tra la distribuzione per titolo di studio delle donne comprese tra i 30 e i 45 anni iscritte alle liste del CPI e la distribuzione stimata per la popolazione residente nell’Italia centrale (anno 2012)⁴⁶.

Universo donne (CPI)	COSTA	LUNIGIANA	TOTALE	%	% stimata sulla popolazione (D 30-45enni)
Primario o inferiore	458	130	588	34%	27%
Secondario	602	194	796	46%	48%
Terziario	265	81	346	20%	25%
Totale	1325	405	1730	100%	100%

⁴⁶ Il dato è stato ricavato utilizzando i dati disponibili sul DB I.Stat. Il DB I.Stat riporta i valori in migliaia della popolazione per titolo di studio posseduto, nelle seguenti fasce di età (20-24 anni e 25-29 anni). I v.a. ottenuti dalla somma dei dati riferiti alle due fasce di età sono stati poi confrontati con il totale della popolazione di riferimento ottenendo così i tassi (o percentuali). Si segnala che i dati ISTAT non sono attendibili per articolazioni territoriali inferiori alla ripartizione geografica (nord, centro, mezzogiorno), pertanto i dati utilizzati si riferiscono alla ripartizione territoriale Centro. Riteniamo tuttavia che questa distribuzione possa essere piuttosto attendibile per il territorio provinciale che presenta, per tutti gli indicatori socio-economici, dati più simili alla media centro e sud piuttosto che alla media Toscana.

Tabella 16: confronto tra la distribuzione per titolo di studio dei giovani tra i 20 e i 29 anni iscritti alle liste del CPI e la distribuzione stimata per la popolazione residente nell'Italia centrale (anno 2012)⁴⁷.

Universo giovani 20-29 anni (CPI)	LUNIGIANA		COSTA		TOTALE	%	% stimata sulla popolazione (20-29 anni)
	M	F	M	F			
Primario o inferiore	263	161	821	666	1911	34%	24%
Secondario	304	308	1141	1218	2971	52%	64%
Terziario	54	94	254	389	791	14%	12%
Totale	621	563	2216	2273	5673	100%	100%

Segnaliamo come l'effetto distorsivo dell'auto-selezione, che le tabelle evidenziano in riferimento alla diversa distribuzione delle quote di popolazione per titolo, non può essere superato attraverso un sovra-campionamento volto a riprodurre nel campione le stesse quote di popolazione, per grado di istruzione, stimate nella popolazione residente. Si tratterebbe, infatti, di una rappresentazione fittizia, che non riuscirebbe comunque a riequilibrare l'effetto distorsivo della segmentazione legata al reddito familiare disponibile. Per questo motivo, in entrambi i casi, abbiamo optato per la costruzione di campioni rappresentativi dell'universo dei soggetti iscritti al CPI.

Le informazioni riferite a questi due gruppi presentano, poi, un'ulteriore criticità che meritava di essere considerata. L'assenza di una rete tra le banche dati dei diversi enti (es. INPS e enti scolastici/universitari) indice negativamente sulle possibilità di aggiornamento dei dati degli/le iscritti/e determina un elevato tasso di obsolescenza delle informazioni. L'inerzia del sistema comporta accanto alla presenza di informazioni oramai superate, legate all'area anagrafica (i.e. domicilio e stato civile), anche la permanenza nelle liste di soggetti che, nel tempo intercorso tra l'iscrizione e il momento della rilevazione, hanno trovato un'occupazione.

Assumendo una distorsione sistemica minore in quel gruppo di soggetti la cui iscrizione, per ragioni anagrafiche, risale ad un arco temporale più circoscritto (i giovani con età compresa tra i 18 e i 29 anni) abbiamo optato per una estrazione sull'universo degli iscritti/e e adottato una strategia di sovra-campionamento ampia (rapporto di 8:1), volta a bilanciare il tasso di caduta stimato, determinato, da un lato, dall'effetto combinato di un non aggiornamento del dato e, dall'altro, dalla necessità di arrivare solo a quella quota di popolazione che non lavora e non studia.

Tabella 17: composizione della lista di campionamento della popolazione iscritta al Centro per l'Impiego, di età compresa tra i 19 e i 29 anni, per sesso, titolo di studio e area di residenza.

	Lunigiana		Costa		Totale
	M	F	M	F	
Primario o inferiore	40	24	120	96	280
Secondario	48	48	168	176	432
Terziario	8	16	40	56	120
Totale	88	80	328	336	832

⁴⁷ Cfr. nota precedente.

In riferimento alle donne, di età compresa tra i 30 e i 45 anni, abbiamo stimato un effetto di caduta legato al non aggiornamento del dato troppo elevato (anche in considerazione della diversa normativa che presiedeva all'iscrizione alle liste), che avrebbe rischiato di determinare una alterazione selettiva delle rispondenti, abbiamo adottato un criterio di selezione temporale (circoscrivendo i soggetti di interesse a coloro che si fosse iscritte o avessero aggiornato la loro posizione in un arco di tempo non superiore ai 5 anni al momento dell'estrazione). In questo modo abbiamo significativamente aumentato l'attendibilità dei dati (e, soprattutto, delle informazioni di contatto) che ci ha permesso di adottare una dimensione di sovra-campionamento più circoscritta (rapporto 3,5:1).

Tabella 18: composizione della lista di campionamento della popolazione femminile iscritta al Centro per l'Impiego, di età compresa tra i 30 e i 45 anni, per titolo di studio e area di residenza.

	Costa	Lunigiana	Totale
Primario o inferiore	161	45	206
Secondario	210	70	280
Terziario	94	28	122
Totale	465	143	608

Tuttavia, le informazioni raccolte nel DB del Centro per l'Impiego, relativamente alle donne in questa fascia di età, dispone di una ulteriore informazione di sicura utilità per la fase di campionamento. Indica, infatti, in corrispondenza di ciascun record (soggetto) il motivo di inserimento nella lista, affiancando alla generica indicazione "in cerca di occupazione", anche altre categorie più precise. Si tratta, nello specifico, di coloro che rientrano nella macro-categoria delle "cessate da ...", riferita alle donne che risultano iscritte nella lista generale in quanto cessate dallo stato di disoccupazione, piuttosto che dall'indennità di mobilità; e di coloro che risultano "in reinserimento lavorativo" perché, essendo state precedentemente occupate, intendono rientrare nel mercato del lavoro dopo almeno due anni di inattività (ex D.Lgs. 297/02, art.1).

Queste ulteriori informazioni sono state utilizzate per la definizione degli strati di campionamento, con il preciso obiettivo di garantire, all'interno del campione, una proporzionale presenza delle diverse relazioni delle donne della fascia di età di interesse con il mercato del lavoro.

Tabella 19: composizione della lista di campionamento della popolazione femminile iscritta al Centro per l'Impiego, di età compresa tra i 30 e i 45 anni, per titolo di studio, condizione lavorativa e area di residenza.

	Terziario		Secondario		Primario o inferiore		Totale
	Costa	Lunig	Costa	Lunig	Costa	Lunig	
In cerca di occupazione	55	17	117	33	89	24	335
Cessate (...)	16	4	31	12	19	8	91
In reinserimento lavorativo	21	7	64	22	54	14	182
Totale	92	28	212	67	162	46	608

A.2 La Survey (metodologia CATI)

La *Survey* è stata condotta attraverso la somministrazione di tre diversi questionari, ciascuno rivolto ad una categoria specifica, e strutturato in modo da indagare le aree di interesse attraverso domande a risposta chiusa, orientate a rilevare le dimensioni fondamentali collegate a ciascuna area tematica.

In tutti e tre i casi, abbiamo orientato la rilevazione in base alle evidenze conosciute e riportate in letteratura. Nello specifico, nel caso dei soggetti in mobilità, abbiamo inteso verificare il tipo di rete di sostegno, quando presente, le sue caratteristiche e la sua natura, più o meno formalizzata. Si trattava, in questo caso, di verificare quali sono i fattori protettivi e/o di aumentato rischio, allo scopo, anche di comprenderne eventuali effetti perversi o virtuosi. Nel caso delle donne tra i 30 e i 45 anni non occupate, si trattava di capire, oltre alle dinamiche appena menzionate in riferimento ai soggetti in mobilità, anche quale tipo di percorsi di carattere formativo, professionale e familiare (responsabilità di cura) favorissero il perdurare di una condizione di non occupazione, pur in presenza di una disponibilità a lavorare. A queste esigenze conoscitive si sommava, nel caso dei NEET, l'esigenza di indagare il contesto familiare di origine, per verificare il grado e tipo di influenza del processo di socializzazione nella loro condizione attuale (rimandiamo agli allegati per una più puntuale rappresentazione della struttura del questionario e la distribuzione completa delle frequenze rilevate).

I questionari, così strutturati, sono stati somministrati dall'ISR ai soggetti campionati attraverso la metodologia CATI⁴⁸ (*Computer Assisted Telephone Interviewing*) che consente la gestione automatica del flusso delle domande, la gestione in tempo reale delle quote del campione, i controlli di coerenza in fase di intervista, il caricamento diretto dei dati su computer.

La metodologia CATI risulta, inoltre, l'unica strada percorribile per indagare gruppi di soggetti che, come in questo caso, non possono essere incontrati in luoghi e tempi specifici pena una non controllabile distorsione del campione. Tuttavia, la possibilità di raggiungere direttamente i soggetti di interesse, grazie alla disponibilità dei recapiti di telefonia mobile, rende particolarmente delicato il momento del contatto. Non essendo possibile informare preventivamente i soggetti da intervistare, per assicurare loro l'affidabilità dei soggetti e dei metodi di ricerca, il momento del primo contatto telefonico diventa strategico per contenere le cadute e garantire un più alto tasso di risposta. Per questo, il percorso di ricerca ha dedicato particolare attenzione all'istruzione degli/le intervistatori/trici. Prima di entrare nel merito delle indicazioni fornite è oppor-

⁴⁸ In considerazione dei vincoli determinati dalla somministrazione telefonica dell'intervista strutturata, tutti i questionari sono stati pensati per tenere sotto controllo la durata del questionario, che non ha superato mai i 10'.

tuno ricordare che si trattava di dare indicazioni a professioniste esperte del CATI utilizzato per indagini che si rivolgevano ad aziende, pertanto si trattava di orientare le intervistatrici per prepararle al nuovo tipo di contesto di intervista (cfr. box 1)

Box 1: Istruzioni fornite alle intervistatrici telefoniche

In generale

Anzitutto sarà importante tenere presente il target cui si rivolge l'intervista. Si tratta, spesso, di soggetti svantaggiati e in difficoltà, quindi per ottenere più interviste possibili sarà determinante la sensibilità dell'intervistatore che dovrà tenere un tono e un linguaggio adeguato al suo interlocutore.

Prima di effettuare un'intervista dovrete avere chiaro con chi state per parlare, tenendo ben presente, oltre alla categoria di riferimento (giovani, donne, soggetti in mobilità, *drop out*; queste ultime due categorie sono particolarmente delicate), anche il titolo di studio del soggetto. Più è basso (primario o inf) più dovrete prestare attenzione al lessico e al tono di voce. Con questi soggetti usate un lessico semplice (se riuscite anche gergale, per farli sentire a proprio agio) e un tono di voce mediamente più alto.

Come aprire la telefonata

Buongiorno sono (dite il vostro nome e cognome) e chiamo per conto della CCIAA di Massa-Carrara. Abbiamo avuto il suo/tuo (usate il tu con i minori e i giovani, e il lei con gli altri) numero dal Centro per l'Impiego della Provincia di Massa-Carrara in quanto con il nostro Istituto di studi e Ricerche e l'Università di Pisa, stiamo conducendo una indagine su (citate solo la categoria di appartenenza dell'intervistato/a): a) giovani tra i 18 e i 29 anni iscritti/e al Centro per l'Impiego; b) donne tra i 30 e i 45 anni iscritte al Centro per l'Impiego; oppure c) soggetti in mobilità; d) minori che hanno abbandonato precocemente il percorso scolastico.

L'obiettivo di questa indagine è raccogliere informazioni più precise sulle situazioni e le dinamiche che conducono a condizioni di difficoltà lavorative e ostacolano l'inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro, allo scopo di dare indicazioni utili alle istituzioni del territorio per indirizzare meglio le azioni di supporto e i programmi che saranno realizzati a partire dal 2014/2015.

Avremmo bisogno che ci dedicasse non più di 10 minuti del suo tempo, per rispondere a circa 20 domande molto brevi (se capite che il momento è poco opportuno proponete di prendere un appuntamento in un altro momento della giornata).

Fate presente che la rilevazione è anonima, voi stesse conoscete solo il numero di telefono, l'anno di nascita e il sesso dell'intervistato/a (a tutela della privacy). Inoltre potete dire: ai soggetti con titolo terziario che tutte le informazioni raccolte saranno restituite in forma aggregata, agli altri dite che tutte le informazioni raccolte saranno utilizzate solo per fornire un panorama complessivo es. quanti hanno risposto in un modo ad una domanda e quanti nell'altro.

I risultati della ricerca saranno pubblicati sul sito dell'ISR, troverete un pdf scaricabile nella sezione "gli studi ISR".

Come fare le domande

Le domande della sezione anagrafica prevedono che l'intervistatore/trice rivolga all'intervistato/a solo la domanda, starà all'intervistatore/trice, barrare la casella corrispondente alla risposta fornita.

In tutti i casi in cui la risposta possibile SI/NO leggere le opzioni subito dopo la domanda.

Es. Al momento svolge altre attività lavorative? SI O NO?

Negli altri casi, invece, è opportuno che leggete le opzioni di risposta e chiediate all'intervistato/a di scegliere quella che meglio la rappresenta.

Nei casi in cui le risposte sono formulate in modo particolare, ovvero quando la domanda propone alcuni comportamenti rispetto ai quali si chiede all'intervistato/a la frequenza con la quale li adotta, la domanda dovrà essere posta in questo modo: quante volte fai questa attività nel tuo tempo libero, potendo scegliere tra: tutti i giorni; qualche volta a settimana; una volta a settimana, qualche volta al mese o mai”

Ovviamente, quando le opzioni sono molte, l'intervistatore/trice, potrà ricordare all'intervistato/a tra quali opzioni di risposta più scegliere.

Chiudete sempre la telefonata ringraziando per la disponibilità e ricordando che potranno verificare il risultato della ricerca scaricando il documento che sarà pubblicato a partire da febbraio 2014 sul sito dell'ISR.

A.3 Analisi dei rispondenti

Nella settimana compresa tra il 18 e il 22 novembre 2013, il servizio CATI dell'Istituto di Studi e Ricerche della Camera di Commercio di Massa-Carrara, ha provveduto a somministrare i questionari predisposti per ciascun target di riferimento (cfr. Allegati 1,2 e 4.1) seguendo le indicazioni riportate nel paragrafo precedente.

Alla luce dei risultati ottenuti, in termini di tassi di risposta e di composizione dei rispondenti, e in considerazione delle caratteristiche strutturali delle liste utilizzate per il campionamento, proponiamo di seguito alcune considerazioni riferite all'estensibilità dei risultati ottenuti.

Soggetti in mobilità

In riferimento ai soggetti in Mobilità, abbiamo già avuto modo di ricordare (paragrafo A.1.2.a) che la fonte utilizzata (lista dei soggetti in mobilità in possesso del Centro per l'Impiego) rappresenta l'intero universo di riferimento, contenendo l'elenco completo di tutti i soggetti residenti nel territorio provinciale in possesso del diritto all'indennità di mobilità.

Nella settimana di riferimento, il servizio CATI ha contattato 124 soggetti sui 164 inseriti nella lista, registrando un tasso di risposta pari al 44,35%, per un totale di 54 interviste (Fonte: report CATI “esamina sondaggio: mobilità”). Con un rapporto tra il campione e la popolazione è, quindi di 1:10, possiamo stimare, con un livello di confidenza del 95% (ovvero essere sicuri al 95 volte su 100), che la media rilevata nel totale della popolazione si situerebbe in un intervallo compreso tra $\pm 7,26$ la distribuzione rilevata nel campione⁴⁹.

Donne 30-45enni (non occupate)

Il secondo target di interesse è rappresentato dalle donne comprese tra i 30 e i 45 anni che non lavorano. In questo caso, come già abbiamo ricordato (cfr. paragrafo A.1.2.b), non possiamo assumere la coincidenza, né in termini quantitativi né qualitativi, con il totale della popolazione residente che risponde alle stesse caratteristiche⁵⁰. In questo caso, quindi, il rapporto di rappresentatività deve essere inteso in riferimento alla popolazione iscritta, piuttosto che all’universo della popolazione, con le stesse caratteristiche anagrafiche e occupazionali, residente nel territorio provinciale.

Nella settimana di riferimento, il servizio CATI ha contattato 421 soggetti su un totale di 608 soggetti inseriti nella lista, registrando un tasso di risposta pari al 41,35%, per un totale di 175 interviste⁵¹ (Fonte: report CATI “esamina sondaggio: donne 30-45”).

Alla luce del rapporto 1:10 tra campione e popolazione iscritta al Centro per l’Impiego, possiamo, quindi, stimare, con un livello di confidenza del 95% (ovvero essere sicuri al 95 volte su 100), che la media rilevata nel totale della popolazione iscritta nelle liste del Centro per l’Impiego, si situerebbe in un intervallo compreso tra $\pm 3,96$ la distribuzione rilevata nel campione⁵².

⁴⁹ In ragione della numerosità complessiva non è possibile restituire distribuzioni di quote specifiche della popolazione. Segnaliamo tuttavia che se la numerosità dei rispondenti è esattamente corrispondente a quella attesa (54 interviste realizzate a fronte delle 53 attese, ovvero di poco superiore al 10% della popolazione), vi è stata una leggera sovra-rappresentazione della classe di età più giovane (per un totale di 5 soggetti) rispetto alla classe di età successiva (-4 soggetti), specularmente alla composizione per età e genere dei soggetti effettivamente contattati (in sintesi abbiamo assistito ad un tasso di non risposte al contatto di telefonia mobile superiore tra gli ultra quarantaseienni).

⁵⁰ Il totale delle donne della stessa fascia di età non occupate dovrebbe ammontare a poco meno 7.657 unità, a fronte di un totale di iscritte (rispondente ai criteri indicati nel paragrafo A.1) di 1.730 unità. La popolazione si ottiene sottraendo al totale della popolazione femminile residente, di età compresa tra i 30 e i 45 anni, pari, nel 2012 a 20.979 unità (Istat, censimento della popolazione) il 63,5% pari al tasso di occupazione stimato, dallo stesso istituto, per lo stesso target di popolazione residente nella Provincia di Massa-Carrara.

⁵¹ Nonostante le precauzioni adottate, per garantire una maggiore affidabilità del dato, circa il 10% dei contatti chiamati sono risultati inesistenti (Fonte: report CATI “esamina sondaggio: donne 30-45”).

⁵² Anche in questo caso la numerosità delle rispondenti ha rispettato le attese (175 interviste realizzate a fronte di una stima di 174), ma, in termini qualitativi, il campione è costituito, in proporzione, da meno soggetti residenti in Lunigiana (-14 equamente distribuite tra i diversi livelli di scolarità) e da una distribuzione per titolo di studio che penalizza, soprattutto, la rappresentatività dei soggetti con titolo di studio primario (-18 unità rispetto alle attese).

Neet (Not in Education, Employment or Training)

Il terzo, ed ultimo, target di riferimento indagato utilizzando le liste anagrafiche del Centro per l'Impiego di Massa-Carrara è costituito dai Neet, ovvero dai giovani che, al momento della rilevazione, non erano impegnati in attività formative e/o lavorative. Sulla rappresentatività della lista fornita dal Centro per l'Impiego valgono le stesse considerazioni menzionate in riferimento al target precedente. Non è, quindi, possibile assumere la coincidenza, sia in termini quantitativi che qualitativi, con il totale della popolazione residente che risponde alle stesse caratteristiche⁵³. In questo caso, quindi, il rapporto di rappresentatività deve essere inteso in riferimento alla popolazione iscritta, piuttosto che all'universo della popolazione, con le stesse caratteristiche anagrafiche e occupazionali, residente nel territorio provinciale.

Nella settimana di riferimento, il servizio CATI ha contattato 607 soggetti su un totale di 832 record inseriti nella lista, registrando un tasso di risposta pari al 28%, per un totale di 170 interviste⁵⁴ (Fonte: report CATI "esamina sondaggio: neet").

Il campione rappresenta circa il 3% della popolazione iscritta nelle liste del Centro per l'Impiego (170 interviste a fronte di un universo di 5.673 soggetti), possiamo, quindi, stimare, con un livello di confidenza del 95% (ovvero essere sicuri al 95 volte su 100), che la media rilevata nel totale della popolazione iscritta nelle liste del Centro per l'Impiego, si situerebbe in un intervallo compreso tra $\pm 7,5$ la distribuzione rilevata nel campione⁵⁵.

I drop out

La rilevazione si è svolta, in accordo con i responsabili del Servizio dell'Obbligo Formativo, nell'ultima settimana di dicembre, prima dell'inizio della pausa natalizia. In quel momento erano attivi sei corsi professionalizzanti, di durata biennale: Estetista, Meccanico Auto, Operatore Elettronico, Parrucchiere, Spedizioniere, Termoidraulico. Tuttavia, tra questi, non è stato possibile raggiungere gli studenti del secondo e quarto in quanto i minori si trovavano in stages presso ditte e aziende del territorio e, neanche, quelli dell'ultimo (Termoidraulica) per ragioni di carattere organizzativo che non hanno con-

⁵³ Stando alle stime ISTAT, riferite all'anno 2009, il tasso di Neet della nostra provincia, sul totale della popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni, dovrebbe attestarsi attorno al 21,9%, pari a 4.160 soggetti. Il totale dei soggetti iscritti, ammonta, invece ad un complessivo di 5.673 unità. Basandoci sul totale dei contatti, inoltre, circa il 42% di questi studia o lavora (127 su 297).

⁵⁴ In questo caso l'assenza di strategie di selezione del totale iscritti ha determinato un numero elevato di contatti inesistenti, circa il 13% (Fonte: report CATI "esamina sondaggio: neet").

⁵⁵ In questo caso la numerosità dei rispondenti ha superato le attese (170 interviste ottenute su un totale stimato di 104). In termini qualitativi registriamo una sotto-rappresentazione dei soggetti residenti in Lunigiana (-4 unità) e una sovra-rappresentazione dei soggetti con titolo di studio secondario (+64 unità). In questo caso la differenza, in riferimento alla distribuzione per titolo di studio, può essere spiegata con il fattore aggiornamento. Probabilmente, infatti, molti dei soggetti si erano iscritti prima di ottenere una qualifica secondaria, e non hanno aggiornato la loro posizione.

sentito di realizzare la somministrazione nella settimana di riferimento. In considerazione quindi della numerosità delle classi (15 soggetti) e del basso livello di frequenza (circa il 50%) ipotizzavamo un bacino potenziale di circa 21 tra ragazzi e ragazze.

La somministrazione ha consentito di raccogliere 20 questionari compilati da minori in obbligo formativo, di nazionalità italiana, di cui 6 da ragazze.

Possiamo assumere questi/e ragazzi/e come non completamente rappresentativi dell'universo dei *drop out*, non solo perché rappresentano solo quelli che accedono al servizio, ma anche perché i fattori di carattere ascrittivo uniti all'aderenza dei corsi frequentabili con le aspirazioni e gli interessi dei minori, rappresentano elementi determinanti per la frequenza. Possiamo quindi, assumere, che la rilevazione abbia consentito di raggiungere la quota meno problematica dei minori che hanno abbandonato prematuramente gli studi.

B. Approccio qualitativo

Le strategie di indagine di carattere qualitativo (o non-standard) adottano un approccio *emic* (Nigris, 2003), che si fonda sulle categorie interpretative del soggetto coinvolto nella rilevazione.

In questo modo si è inteso approfondire le dinamiche e i processi individuati nella fase precedente ma anche far emergere eventuali nuove categorie interpretative, seguendo il flusso del racconto dell'intervistato/a.

Poiché, quindi, l'orientamento di queste tecniche si fonda sul particolare più che sull'universale, intendendo rilevare opinioni e letture piuttosto che ricorrenze statistiche, non si fondano su un campionamento ma, piuttosto, su una scelta ragionata del ricercatore.

Nel nostro caso, poi, l'adozione di una strategia di indagine non standard si colloca nel quadro di un approfondimento delle ricorrenze individuate nella fase quantitativa, individuando motivi, contesti e vissuti delle ricorrenze individuate in quella fase.

B.1 L'intervista in profondità

Per approfondire la condizione, le dinamiche e i processi che sostengono la condizione di Neet, abbiamo ritenuto utile affiancare alla metodologia quantitativa un approfondimento di carattere qualitativo, attraverso interviste in profondità realizzate con i/le giovani coinvolte nella Survey che si sono dichiarati disponibili a partecipare anche a questa seconda fase della ricerca. Attraverso questo approfondimento si è inteso osservare da vicino il fenomeno e raccogliere informazioni più approfondite relativamente alle dinamiche, ai meccanismi e agli orientamenti che sostengono i percorsi di difficile integrazione del percorso formativo con quello lavorativo. A questa fase hanno aderito 14 soggetti, di cui 10 si sono effettivamente presentati all'appuntamento.

In occasione dell'intervista telefonica (CATI) i soggetti venivano informati degli obiettivi della ricerca, delle modalità di trattamento dati e veniva loro chiesta la disponibilità ad un incontro faccia a faccia, specificando che non si trattava di un colloquio né lavorativo né di orientamento, ma di un approfondimento dello stesso percorso di ricerca. Registrata una disponibilità di massima al termine dell'intervista telefonica i soggetti che risultavano potenzialmente disponibili sono stati ricontattati per fornire ulteriori informazioni sulla ricerca, sulle modalità di realizzazione dell'intervista e fissare un appuntamento preciso.

Per garantire gli intervistati, le interviste si sono svolte presso la sede dell'ISR, in una apposita stanza dedicata alle interviste individuali. I soggetti sono stati intervistati uno alla volta e nel completo rispetto della privacy (si registrava solo sesso, anno di nascita e Comune di residenza). Questa scelta ha, tuttavia, indirettamente contribuito alla selezione dei partecipanti, in quanto richiedeva ai soggetti non residenti a Carrara di spostarsi autonomamente per raggiungere il luogo dell'appuntamento.

Tabella 20: Caratteristiche anagrafiche e di scolarità dei/le NEET intervistati/e

	<i>Sesso</i>	<i>Età</i>	<i>Stato civile</i>	<i>Comune di residenza</i>	<i>Titolo di studio</i>
1	M	1991	Celibe	Massa	Diploma (5 anni) tecnico
2	M	1991	Celibe	Carrara	Diploma (4 anni)
3	F	1992	Nubile	Aulla	Elementare
4	M	1991	Celibe	Carrara	Media inferiore
5	F	1987	Nubile	Carrara	Media inferiore
6	M	1994	Celibe	Massa	Diploma (5 anni) tecnico
7	M	1991	Celibe	Massa	Diploma di Liceo
8	F	1992	Nubile	Massa	Media inferiore
9	M	1993	Celibe	Carrara	Media inferiore
10	M	1988	Celibe	Massa	Diploma (5 anni)

La modalità dell'intervista è stata aperta e audio-registrata. La traccia riportata in Allegato (Cfr. Allegato n. 4.2) ha rappresentato, durante lo svolgimento del colloquio, il canovaccio ad uso dell'intervistatore, che aveva la possibilità di usarla in modo flessibile, seguendo il flusso del racconto dell'intervistato/a⁵⁶, antepoendo/posponendo l'ordine delle aree tematiche di approfondimento, e rilanciando con le domande stimolo (quelle identificate con il trattino) qualora l'intervistato non rispondesse spontaneamente ad ogni punto riportato nella traccia.

I soggetti, oggetto dell'ulteriore approfondimento, fanno parte dello stesso gruppo cui è stata somministrata l'intervista telefonica, erano pertanto già informati in merito allo scopo e alle modalità di coinvolgimento (Università di Pisa, Istituto di Studi e Ricerche della Camera di Commercio di Massa-Carrara) e agli obiettivi dell'indagine.

La struttura del canovaccio tematico per l'intervista è stata strutturata prendendo in considerazione gli *items* utilizzati da IRPET in occasione di una ricerca condotta sui Neet

⁵⁶ D'ora in poi si userà il neutro inclusivo di genere maschile e femminile

a livello regionale nel 2011 (IRPET, 2012), allo scopo di poter confrontare, almeno in parte, i risultati ottenuti in Provincia di Massa-Carrara, e a partire dall'articolazione del questionario somministrato durante l'intervista telefonica. L'intervistatore, durante l'intervista, aveva a disposizione il questionario compilato dall'intervistato durante l'intervista telefonica. In questo modo si è raggiunto un duplice obiettivo, da un lato, evitare di ripetere due volte le stesse domande e, dall'altro, mettere a disposizione dell'intervistatore un utile strumento da cui trarre spunto per rilanciare, in modo più approfondito, alcune tematiche e/o per chiedere chiarimenti, in caso si fossero registrate eventuali incongruenze tra le risposte rilasciate in occasione dell'intervista telefonica e quelle attuali.

È possibile che l'intervistato non abbia mai riflettuto "accuratamente" su alcuni dei punti toccati dall'intervista e questo aspetto è per noi già un risultato conseguito. In tal caso è stato comunque necessario accompagnarlo nella ricostruzione degli eventi, cercando anche di fargli comprendere l'importanza di prendere coscienza di alcune questioni per avviare un processo di autoriflessività.

L'ultima sezione dell'intervista chiede all'intervistatore di riportare eventuali osservazioni, impressioni e riflessioni "a caldo": caratteristiche dell'intervistato (atteggiamento, modo di parlare e di gesticolare, tipo di abbigliamento), problemi e dubbi sorti durante l'intervista, curiosità e aneddoti. Elementi tutti utili per i fini conoscitive dell'indagine.

B.2 L'intervista a testimoni qualificati

In considerazione del target di interesse, l'approfondimento qualitativo è stato realizzato attraverso interviste a testimoni privilegiati, allo scopo di raccogliere informazioni approfondite sui ragazzi, le loro famiglie e i percorsi di scivolamento e recupero. I soggetti da intervistare sono stati individuati, pertanto, in ragione del ruolo svolto, in virtù del quale possono essere considerati "testimoni qualificati", in possesso di conoscenze approfondite e dettagliate e capaci, più di altri, di fornire una lettura critica del fenomeno. In questo caso la scelta è ricaduta sui tutor dell'obbligo formativo, figure introdotte contestualmente con l'emanazione delle norme sull'obbligo formativo (l.144/99), con funzioni di accompagnamento dell'utenza giovanile verso il successo formativo: "i Servizi per l'impiego decentrati nominano un tutor per i giovani soggetti all'obbligo formativo che escono dalla scuola. Il tutor esegue il monitoraggio del percorso formativo dei giovani provvedendo anche a contattare le famiglie o ad attivare altri servizi di intervento sociale ove ritenuto necessario" (Accordo Stato-Regioni del 2 marzo 2000).

La metodologia scelta per la realizzazione di queste interviste è stata quella dell'intervista semi-strutturata, che consente all'intervistatore di porre al suo interlocutore un complesso di domande prestabilite che, tuttavia, lasciano del tutto aperte le mo-

dalità di risposta e consentono all'intervistato di esprimere con i tempi e le modalità che ritiene opportune il proprio pensiero.

Le domande sono state organizzate in "aree tematiche" per permettere all'intervistatore di riuscire a cogliere con maggiore facilità i punti di interesse che devono emergere ai fini della ricerca, lasciando però piena autonomia e libertà all'intervistato. Le domande sono ordinate in modo tale da permettere all'intervistatore una "discesa" nell'oggetto della ricerca che sia mirata e graduale, consentendo fin dalle domande iniziali di creare un flusso di informazioni completo che possa aiutarci a mettere in luce quali siano i fattori macro-strutturali come il contesto socio-culturale ed economico dei soggetti in questione, sia i fattori micro-strutturali che possono aver influenzato i processi di socializzazione e l'*habitus* familiare, concorrendo alla formazione del sé di questi ragazzi e, di conseguenza, aver inciso sulla condizione di disagio vissuta. La traccia (cfr. Allegato n.3) è strutturata individuando le aree tematiche con un elenco numerico progressivo, all'interno di ciascuna area le domande di apertura sono identificate con un trattino, mentre con un punto gli input da utilizzare per un eventuale rilancio per entrare nel merito delle questioni rilevanti per l'intervistatore.

La strutturazione sopra ricordata è pensata per favorire la realizzazione della stessa da parte dell'intervistatore e non è, pertanto, necessario che le domande vengano poste esattamente nello stesso ordine, né è preclusa la possibilità che, per iniziativa dell'intervistato stesso, il discorso tocchi anche aspetti inizialmente non previsti.

L'elenco delle domande è stato sempre a disposizione dell'intervistatore durante la realizzazione dell'intervista per consentire di sottoporre all'intervistato tutte le questioni di interesse.

ALLEGATI

1. DONNE NON OCCUPATE: DISTRIBUZIONE DELLE RISPOSTE AL QUESTIONARIO

1) Età

	Freq	%
45-42 anni	38	22%
41-38 anni	45	26%
37-34 anni	45	26%
33-30 anni	47	27%
Totale	175	100%

2) Comune di residenza

	Freq	%
Costa	146	84%
Lunigiana	23	13%
Altro	6	3%
Totale	175	100%

3) Sesso: F: 100%

4) Stato civile

	Freq	%
Single	72	41,1%
Divorziato/a o Separato/a	17	9,7%
Vedovo/a	1	0,6%
Coniugato/a	85	48,6%
Totale	175	100%

5) Titolo di studio:

	Freq	%
Elementare/scuola media inferiore	41	23,4%
Diploma di scuola superiore di 2 o 3 anni	21	12%
Diploma di scuola superiore di 4 o 5 anni	82	46,9%
Laurea triennale	14	8%
Laurea specialistica o a ciclo unico	14	8%
Titolo post-laurea	1	0,6%
Altro titolo (specificare)	2	1,1%
Totale	175	100%

6) Con chi vive

	Freq	%
Con il partner	79	45%
Con partner e figli	37	21%
Sola con figli	16	9%
Con i genitori	31	18%
Da sola	8	5%
Altro	4	2%
Totale	175	100%

7) La casa in cui vive è?

	Freq	%
Di proprietà	125	71,4%
In affitto da privati	31	17,7%
In affitto da enti pubblici (casa popolare)	9	5,1%
In usufrutto	2	1,1%
Altro	5	2,9%
Missing	3	1,7%
Totale	175	100%

8) Ha figli?

	Freq	%
NO	62	35,4%
SI	113	64,6%
Totale	175	100%

8) a. Numero figli

	Freq	%
1	71	63%
2	41	36%
3	1	1%
Totale	113	100%

8) b. Età figli

	Freq		
	1° figlio	2° figlio	3° figlio
0-2 anni	12	10	1
3-5 anni	28	10	
6-12	44	16	
+ 13 anni	28	5	
Totale	112	41	1

9) Ha mai avuto un contratto di lavoro vero e proprio (anche atipico)?

	Freq	%
SI	164	93,7%
NO	11	6,3%
Totale	175	100%

9a) Da quanto tempo non lavora?

	Freq	%
Meno di un anno	49	30%
Un anno	16	10%
Tra uno e tre anni	53	32%
Più di tre anni	46	28%
Totale	164	100%

9b) perché si è interrotto l'ultimo rapporto di lavoro?

	Freq	%
Licenziamento individuale	26	16%
Licenziamento collettivo	9	5%
È scaduto il termine del contratto e non mi è stato rinnovato	92	56%
Dimissioni	28	17%
Missing	9	5%
Totale	164	100%

Registrare il motivo prevalente dimissioni

Condizioni di lavoro inaccettabili	7
Nascita di figli	10
Trasferimento in altra città, per motivi familiari	5
Cura di parenti (naturali o acquisiti) non autosufficienti	1
Altro	5
Totale	28

10) Vorrebbe lavorare?

	Freq	%
NO	11	6,3%
SI	164	93,7%
Totale	175	100%

In caso di risposta negativa, motivazioni addotte

	Freq
Scoraggiamento	1
Inabilità, problemi di salute	1
Esigenze di cura.	6
Mancanza di interesse per il lavoro	2
In attesa d'iniziare un lavoro o non immediatamente disponibili	1
Altro	8
Totale	19

In caso di risposta positiva, lo ha cercato attivamente nell'ultimo periodo?

	Freq	%
NO, perché è un brutto momento per trovare lavoro	21	13%
NO, perché sto seguendo un corso di formazione	1	1%
SI, attraverso canali informali (ho chiesto ad amici, parenti)	35	21%
SI, attraverso canali formali (CPI, invio di curriculum, risposta ad annunci, ecc..)	107	65%
Totale	164	100%

10.a) Se ha risposto SI: Qual è secondo lei il principale ostacolo che le impedisce di trovare lavoro?

	Freq	%
Crisi economica	96	59%
Ho competenze non richieste dal mercato	9	5%
Non ho la rete di conoscenze giusta per trovare lavoro	22	13%
Ho responsabilità familiari che non mi consentono di dare le disponibilità richieste	9	5%
Età troppo elevata	12	7%
Non sa non risponde	16	10%
Totale	164	100%

11) Titolo di studio dei genitori:

MADRE	Freq	%
Nessun titolo	1	0,6%
Elementare	33	18,9%
Scuola media inferiore	65	37,1%
Diploma di scuola superiore	44	25,1%
Laurea	7	4%
Missing	25	14,3%
Totale	175	100%

PADRE	Freq	%
Nessun titolo	1	0,6%
Elementare	23	13,1%
Scuola media inferiore	65	37,1%
Diploma di scuola superiore	49	28%
Laurea	5	2,9%
Missing	32	18,3%
Totale	175	100%

12) Occupazione genitori:

MADRE	Freq	%
Dirigente/Professionista	1	0,6%
Imprenditrice	1	0,6%
Impiegata amministrativa	26	14,9%
Artigiana/Commerciante	12	6,9%
Operaia	33	18,9%
Casalinga	64	36,6%
Disoccupata	2	1,1%
Missing	36	20,6%
Totale	175	100%

PADRE	Freq	%
Dirigente/Professionista	3	1,7%
Imprenditore	3	1,7%
Impiegato amministrativo	20	11,4%
Artigiano/Commerciante	25	14,3%
Operaio	70	40%
Casalingo	0	0%
Disoccupato	3	1,7%
Missing	51	29,1%
Totale	175	100%

13) Su quali entrate può contare il suo nucleo familiare?

Si intende entrate che provengono da persone che vivono sotto lo stesso tetto dell'intervistata

È possibile barrare più di una casella

	Freq	%
Stipendio del coniuge/compagno	113	57%
Indennità del coniuge/compagno	5	3%
Stipendio di un genitore convivente	8	4%
Stipendio di entrambi i genitori conviventi	8	4%
Pensione/Indennità di uno/entrambi genitore/i convivente/i	27	14%

Stipendi di altre persone conviventi	1	1%
Indennità di altre persone conviventi	6	3%
Rendite	11	6%
Missing	19	10%
Totale	198	100%

QUANDO L'INTERVISTATO/A NON VIVE CON I GENITORI

14a) Come definirebbe la condizione economica della sua famiglia di origine?

	Freq	%
Ottima	0	0%
Adeguata	88	61%
Scarsa	51	35%
Insufficiente	3	2%
Assolutamente insufficiente	1	1%
Missing	1	1%
Totale	144	100%

15a) Come definirebbe la condizione economica del suo attuale nucleo familiare?

	Freq	%
Ottima	0	0%
Adeguata	51	35%
Scarsa	68	47%
Insufficiente	17	12%
Assolutamente insufficiente	4	3%
Missing	4	3%
Totale	144	100%

16a) Abita vicino alla sua famiglia di origine?

	Freq	%
NO	90	63%
SI	52	36%
Non sa non risponde	2	1%
Totale	144	100%

QUANDO L'INTERVISTATO/A VIVE CON I GENITORI

14b) Come definirebbe la condizione economica della sua famiglia?

	Freq
Ottima	0
Adeguata	10
Scarsa	17
Insufficiente	4
Assolutamente insufficiente	0
Totale	31

15b) Vorrebbe andare a vivere da sola o con compagno/a?

	Freq
SI	23
NO	7

missing	1
Totale	31

16b.1) Se SI quale è il motivo principale per cui non lo ha ancora fatto?

100% ragioni di carattere economico (non lavora lei o entrambi)

16b.2) Se NO, può dirci il motivo principale per cui non ha questo desiderio?

	Freq
Cura	1
Sta bene in famiglia	3
Economici	1
Non sa/ non risponde	2
Totale	7

17) Il suo nucleo familiare riceve aiuti economici da altri membri della famiglia/parentela che non vivono con voi?

	Freq	%
SI	60	34,3%
NO	112	64%
Missing	3	1,7%
Totale	175	100%

Se si, chi è il principale soggetto che vi aiuta?	Freq	%
Genitori (se non sono conviventi con il soggetto)	49	83%
Nonni	6	10%
Zii	1	2%
Sorella/Fratello	0	0%
Suoceri	3	5%
Totale	59	100%

Se no, perché?	Freq	%
Perché non ne abbiamo bisogno	42	35%
Perché non chiediamo aiuto a nessuno	21	18%
Perché anche loro sono in difficoltà	21	18%
Perché abitano troppo lontano	10	8%
Perché non ci sono altri membri della famiglia	6	5%
Perché ognuno pensa per sé	12	10%
Missing	7	6%
Totale	119	100%

18) Riceve aiuti dai servizi?

	Freq	%
NO	164	96%
SI	6	4%
Specificare quali:		
Economici (bollette)	5	
Alimenti (Caritas)	1	
Missing	5	
Totale	170	100%

19) Ha bambini o genitori anziani con cui vive che necessitano di cure?

	Freq	%
NO	81	46,3%
SI	90	51,4%
Missing	4	2,3%
Totale	175	100%

In caso di risposta positiva media delle ore dedicate alla cura: 41h

Mediana: 48h

Deviazione standard: 16h

20) Quante ore alla settimana occupano, in media, i lavori di cura e domestici, svolti per i suoi familiari?

(accudire figli o genitori, fare spese, pulizie, svolgere pratiche burocratiche)

Media: 35h

Mediana: 32h

Deviazione standard: 18h

21) Qual è il suo stato di salute?

	Freq	%
Mi sento male	12	6,9%
Sto discretamente	65	37,1%
Mi sento bene	84	48%
Missing	14	8%
Totale	175	100%

22) Quale disturbo ha più di frequente?

	Freq	%
Mal di testa	11	6,3%
Disturbi dell'umore	32	18,3%
Stanchezza	26	14,9%
Dolori articolari	3	1,7%
Sintomi specifici di patologia cronica conclamata	3	1,7%
Missing	100	57,1%
Totale	175	100%

2. SOGGETTI IN MOBILITA': DISTRIBUZIONE DELLE RISPOSTE AL QUESTIONARIO

1) Età

Fasce d'età	Freq
30-45 anni	20
46-65 anni	35
Totale	55

2) Comune di residenza

Area di residenza	Freq
Costa	42
Lunigiana	13
Totale	55

3) Sesso:

	Freq
M	36
F	19
Totale	55

4) Stato civile

	Freq
Single	15
Divorziato/a o separato/a	7
Coniugato/a	33
Totale	55

5) Titolo di studio:

	Freq
Elementare/scuola media inferiore	28
Diploma di scuola superiore di 2 o 3 anni	4
Diploma di scuola superiore di 4 o 5 anni	21
Laurea triennale	2
Totale	55

6) Con chi vive

	Freq
Con il partner	39
Con i genitori	10
Da solo/a	6
Totale	55

(di cui 27 con i figli)

7) La casa in cui vive è?

	Freq
Di proprietà	41
In affitto da privati	10
In affitto da enti pubblici (casa popolare)	
In usufrutto	2
Non sa/ non risponde	1
Totale	55

8) Ha figli?

	Freq
NO	16
SI	38
missing	1
Totale	55

8) a. Numero figli

	Freq
1	14
2	23
3	1
Totale	38

8) b. Età figli

	1° figlio	2° figlio	3° figlio
Meno di 6 anni	2	2	
6-12 anni	8	5	
13-18 anni	6	5	
Maggiorenni	21	11	1
Missing	1		
Totale	38	23	1

8) Condizione attuale: MOBILITA'**9) In che settore lavorava?**

	Freq
B estrazione di minerali da cave e miniere	1
C attività manifatturiere	35
D fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1
E fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1
F costruzioni	3
G commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	6
H trasporto e magazzinaggio	3
Q sanità e assistenza sociale	1
R attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	
S altre attività di servizi	3
Missing	1
Totale	55

10) Con quale mansione e con quale livello?

	Freq
Quadro	1
Impiegato	17
Operaio	37
Totale	55

11) Da quanto tempo lavorava lì?

	Freq
Da sempre	17
Da molto tempo	24
Da qualche anno	14
Totale	55

12) Da quanto tempo è in mobilità?

1-6 mesi	12
6-12 mesi	23
tra i 2 e i 3 anni	20
	55

13) Al momento, svolge altre attività lavorative?

	Freq
NO	0
SI	55
Totale	55

14) Oltre alla sua indennità (e all'eventuale altra sua entrata da lavoro), il suo nucleo familiare può contare su altre entrate?

	Freq
NO	23
SI	32
Totale	55

Se ha risposto positivamente specificare se si tratta di	Freq
Altro stipendio	26
Pensione	6
Totale	32

15) Come definirebbe la sua condizione economica?

	Freq
Ottima	
Adeguate	13
Scarsa	35
Insufficiente	4
Assolutamente insufficiente	
Missing	3
Totale	55

16) Riceve aiuti economici da altri membri della famiglia/parentela che non vivono con lei?

	Freq
SI	12
NO	41
Missing	2
Totale	55

Se si, chi è il principale soggetto che vi aiuta?	Freq
Genitori (se non sono conviventi con il soggetto)	10
Nonni	1
Zii	0
Sorella/Fratello	0
missing	1
Totale	12

Se no, perché?	Freq
Perché non ne abbiamo bisogno	9
Perché non chiediamo aiuto a nessuno	24
Perché anche loro sono in difficoltà	6
Perché abitano troppo lontano	1
Perché non ci sono altri membri della famiglia	1
Perché ognuno pensa per sé	0
Non sa/non risponde	3
Totale	41

17) Riceve aiuti dai servizi?

	Freq
NO	51
SI (sostegno affitto)	1
missing	3
Totale	55

18) Da quando è in CIG/mobilità, ha frequentato corsi di formazione?

	Freq
NO	43
SI	12
Totale	55

In caso di risposta positiva: le è servito?	Freq
NO	5
SI ho acquisito nuove competenze	6
SI ho acquisito nuove competenze che credo possano aiutarmi a trovare un lavoro	1
Totale	12

In caso di risposta positiva: come è venuto a conoscenza di questa opportunità?	Freq
Al centro per l'impiego	9
Dai media (radio, televisione, giornale)	1
Da amici	2
Totale	12

19) Quando finirà la CIG/mobilità pensa che potrà trovare un nuovo lavoro?

	Freq
NO, è un brutto momento (per l'economia generale, locale e/o per il settore)	19
NO, perché sono troppo in là con gli anni	8
SI, ci vorrà un po' di tempo ma credo che lo troverò	10
SI perché sono disposto a fare qualsiasi lavoro	15
SI, ho già dei contatti/proposte	3
Totale	55

20) Come trascorre le sue giornate?

	Freq
Cerco di fare dei lavori in casa	10
Esco e cerco di incontrare gli amici	5
Sto più tempo con la mia famiglia	9
Cerco lavoro o qualcosa da fare	30
Non so cosa fare e mi annoio	1
Totale	55

20) Qual è il suo stato di salute?

	Freq
Mi sento male	4
Sto discretamente	26
Mi sento bene	25
Totale	55

21) Da quando è in CIG/mobilità il suo stato di salute è mutato?

	Freq
SI, è peggiorato	10
SI, è migliorato	3
NO	42
Totale	55

3. MINORI IN OBBLIGO FORMATIVO

3.1 TRACCIA PER L'INTERVISTA A TESTIMONI QUALIFICATI

1. Ruolo dei Tutor

In questa sezione l'intento è quello di capire che tipo di rapporto c'è tra questi ragazzi e i tutor seguendo il filo conduttore del ruolo che il tutor è chiamato a svolgere. L'area tematica in questione ha quindi l'obiettivo di mettere in evidenza il tipo di accompagnamento che i tutor realizzano per verificare quando e come realizzare eventuali domande di rilancio nelle sezioni tematiche successive, ad esempio contestualizzando il momento della fase di accompagnamento al quale l'intervistatore si riferisce.

- Da quanto tempo svolgete il ruolo di tutor all'interno dell'obbligo formativo della Provincia di Massa-Carrara?
- Quali sono le tappe principali di presa in carico e accompagnamento di questi soggetti?
 - Chi ve li segnala
 - Come si svolge il primo contatto e con chi, qual è il familiare con cui avete più contatti ...
 - Quanto sono frequenti, in media, i vostri contatti con i ragazzi che avete in carico?
- Raccontateci il tipo di rapporto che instaurate con loro
 - In che modo si relazionano con voi? (Conflittuale, collaborativo, evitante, ecc.)
 - Nel corso del tempo è cambiato l'atteggiamento dei giovani e/o delle loro famiglie nei confronti vostri e del servizio in generale? C'è una simmetria tra i due atteggiamenti (della famiglia e del giovane) o una asimmetria?
 - Vi capita di seguire i ragazzi anche oltre la maggiore età? Perché secondo voi capita?

2. Il contesto familiare

Con questa seconda area tematica si intende indagare il background socio-culturale da cui proviene il soggetto, così da comprendere le risorse sociali e culturali del contesto di origine del nucleo familiare del ragazzo/a che possono aver determinato in parte la formazione dell'habitus familiare e gli schemi cognitivi e comportamentali messi in atto dai ragazzi, nonché quello di comprendere qual è il livello di conoscenza linguistica di questi ragazzi.

Lo scopo di questa sezione è quello di comprendere il passato educativo e scolastico dei ragazzi, cercando di mettere in luce, attraverso le testimonianze dei loro tutor, le motivazioni che hanno spinto questi giovani a scegliere un particolare percorso di studi, cercando al contempo di evidenziare il rapporto passato e presente che il ragazzo/a ha con

l'istituzione scolastica e con la società in generale. E' altresì necessario comprendere inoltre le motivazioni che i ragazzi danno come giustificazione per aver lasciato gli studi e quali prospettive hanno per il loro futuro. L'obiettivo in questo caso è quello di evidenziare in che modo il ragazzo percepisce la realtà sociale in cui vive.

- Qual è la provenienza geografica di questi ragazzi?
 - Dove sono nati? Quando sono italiani sono nati nella Provincia o da altre aree?
 - I genitori da dove provengono?
- Da che contesto socio-culturale provengono?
 - Che titolo di studio hanno i genitori?
 - Qual è il livello di conoscenza della lingua italiana parlata e scritta, del soggetto e della famiglia?
 - Che professione svolgono i genitori? (lavorano entrambi, lavora solo uno dei due, sono entrambi disoccupati, ecc.)
- Da che tipo di strutture familiari provengono? Il tipo di struttura e la composizione del nucleo possono aver avuto delle ripercussioni, positive o negative, sulla condizione di questi ragazzi? Spiegare in che modo
 - Famiglie stabili (coniugate o meno), famiglie mono-genitoriali, famiglie ricomposte, ecc.
 - Sono famiglie numerose? Ovvero i/le ragazzi/e hanno fratelli e sorelle?
- Qual è la condizione socio-economica del nucleo familiare?
- Che atteggiamento hanno nei confronti della famiglia di origine?
 - Hanno relazioni con entrambi i genitori? Di che tipo?
 - I genitori sono presenti nei confronti dei ragazzi? Entrambi o solo uno dei due?
 - La famiglia di origine vi rappresenta delle difficoltà nella relazione con questi giovani?

3. I drop out: caratteristiche individuale, difficoltà e prospettive future

Lo scopo di questa sezione è quello di comprendere il passato educativo e scolastico dei ragazzi, cercando di mettere in luce, attraverso le testimonianze dei loro tutor, le motivazioni che hanno spinto questi giovani a scegliere un particolare percorso di studi, cercando al contempo di evidenziare il rapporto passato e presente che il ragazzo/a ha con l'istituzione scolastica e con la società in generale. E' altresì necessario comprendere inoltre le motivazioni che i ragazzi danno come giustificazione per aver lasciato gli studi e quali prospettive hanno per il loro futuro. L'obiettivo in questo caso è quello di evidenziare in che modo il ragazzo percepisce la realtà sociale in cui vive.

- Esistono delle caratteristiche tipiche del giovane drop out?
 - Es. deficit cognitivi o difficoltà di apprendimento

- Come passano il loro tempo?
- Che atteggiamento hanno questi ragazzi nei confronti dell'istituzione scolastica e della società in generale?
 - Perché hanno deciso di lasciare gli studi?
 - Come hanno reagito i genitori nella scelta del figlio/a di lasciare gli studi?
- Quando si presentano a voi, hanno delle prospettive, dei desideri, dei sogni riguardo al loro futuro?
- Voi avete diverse modalità di sostegno: reinserimento a scuola, inserimento in corsi di formazione professionalizzanti o inserimento in apprendistato. Come avviene la scelta?
 - Avete notato una differenza del contesto socio-culturale ed economico dei giovani che rientrano a scuola rispetto a quelli che optano per corsi professionalizzanti?

3.2 Drop out: DISTRIBUZIONE DELLE RISPOSTE AL QUESTIONARIO

1) Anno di nascita

	Freq
1994	3
1995	9
1996	7
Missing	1
Totale	20

2) Comune di residenza

	Freq
Costa	15
Lunigiana	5
Totale	20

3) Nazionalità:

	Freq
Italiana	20
Altro	0
Totale	20

4) Sesso:

	Freq
M	14
F	6
Totale	20

5) Stato civile

	Freq
Nubile/Celibe	20
Coniugato/a	0
Totale	20

6) Con chi vivi

	Freq
Con figlio/a (figli/ie)	0
Con i genitori	14
Con uno dei genitori perché sono:	
Sono divorziati	1
Sono separati	3
L'altro genitore è morto	2
Totale	20

7) La casa in cui vivi è?

	Freq
Di proprietà	16
In affitto da privati	3
In affitto da enti pubblici (casa popolare)	1
Totale	20

8) Hai figli?

	Freq
NO	20
SI	0
Totale	20

9) Titolo di studio dei genitori:

MADRE	Freq
Nessun titolo	1
Elementare	1
Scuola media inferiore	8
Diploma di scuola superiore	9
Laurea	1
Totale	20

PADRE	Freq
Nessun titolo	0
Elementare	0
Scuola media inferiore	13
Diploma di scuola superiore	5
Laurea	2
Totale	20

10) Occupazione genitori:

MADRE	Freq
Dirigente/Professionista	1
Imprenditrice	0
Impiegata amministrativa	1
Artigiana/Commerciante	2
Operaia	6
Casalinga	10
Totale	20

PADRE	Freq
Dirigente/Professionista	1
Imprenditore	1
Impiegato amministrativo	2
Artigiano/Commerciante	5
Operaio	9
Missing	2
Totale	20

11) Qual è la condizione economica della sua famiglia?

	Freq
Ottima	1
Adeguate	13
Scarsa	5
Insufficiente	1
Assolutamente insufficiente	0
Totale	20

12) A chi ti rivolgi quando hai necessità economiche?

	Freq
Genitori	19
Nonni	5
Sorelle/Fratelli	1
Zii	1
Amici/che	0
Missing	1
Totale	27*

** In due casi i soggetti hanno fornito due diverse risposte: genitori e nonni; in un terzo caso le risposte sono state 3: genitori, nonni e fratelli/sorelle*

13) A chi ti rivolgi quando hai un problema?

	Freq
Genitori	13
Nonni	0
Sorelle/Fratelli	3
Zii	1
Amici/che	5
Servizi	0
Missing	1
Totale	22*

** In due casi i soggetti hanno fornito due diverse risposte, i genitori e gli amici*

14) Con che valutazione sei uscito dalla scuola media?

	Freq
Sufficiente	14
Buono	6
Distinto	0
Ottimo	0
Totale	20

15) Dopo la Licenza Media a che tipo di scuola ti eri iscritto?

	Freq
Istituto Professionale	11
Istituto Tecnico	5
Liceo Classico, Scientifico o Linguistico	0
Liceo Socio-Psico_Pedagogico o Istituto Magistrale	1
Istituto d'arte o Liceo Artistico	2
Nessuna	1
Totale	20

16) Come hai scelto a che scuola iscriverti?

	Freq
Ho seguito i miei amici	1
Ho scelto quella più facile	6
Ho scelto quella dove non c'erano certe materie	3
In funzione degli sbocchi professionali	5
Mi piaceva	2
In funzione della professione di mio padre	1
Totale	19

17) Ripensando al tuo percorso scolastico, quanto ti ritieni soddisfatto:

valori modali	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Non sa/Non risponde
Del rapporto con gli/le insegnanti		X			
Delle loro capacità professionali			X		
Del rapporto con i/le tuoi/tue compagni/e				X	
Delle strutture scolastiche			X		

18) Durante il tuo percorso di studi hai svolto attività di stage o tirocinio organizzati dalla tua scuola presso aziende o enti?

	Freq
NO	16
SI	2
Missing	2
Totale	20

19) Durante gli studi superiori sei mai stato respinto?

	Freq
NO	11
SI	8
Missing	1
Totale	20

In due casi una volta sola, in 3 casi 2 volte e in 3 casi 3 volte

20) Hai mai cambiato scuola?

	Freq
NO	17
SI	2
Missing	1
Totale	20

In un caso 2 volte (i soggetti non sono tra quelli bocciati)

21) Quali sono le principali difficoltà incontrate nel tuo percorso di studio?

	Freq
Non mi interessava/piaceva	3
Facevo molta fatica a concentrarmi sullo studio	13
Per motivi di salute (miei o dei miei cari)	1
Rapporto con i professori	1
Non ne avevo voglia	1
Missing	1
Totale	20

22) Nel tuo tempo libero quali attività svolgi?

Valori modali	Tutti i giorni	Qualche volta a settimana	Una volta a settimana	Qualche volta al mese	mai
Frequenti altri famigliari non conviventi				X	
Frequenti amici	X				
Svolgi attività di impegno civile		X			
Cerchi lavoro					X
Guardi la TV (anche in streaming)	X				
Usi il PC	X				
Usi INTERNET	X				
Fai sport					X
Leggi quotidiani					X
Leggi libri					X
Ascolti musica	X				
Fai shopping				X	
Mi dedico ad attività di cura (figli o anziani)					X
Mi annoio					X

23) Cosa fai insieme ai/le tuoi/tue amici/che quando vi incontrate?

(massimo due risposte)

	Freq
Parlate del più e del meno	6
Giocate (giochi da tavolo, videogiochi, ecc.).	2
Fate shopping, andate per negozi	3
Passeggiate	4
Vi trovate per mangiare, bere insieme	5
Andate al cinema, teatro, concerti	0
Andate a visitare musei, mostre	0
Organizzate feste	1
Andate in palestra (fate sport)	1
Assistete a manifestazioni sportive	0
Andate in discoteca	4
Parlate di attualità, vi confrontate su idee e opinioni	1
Fate attività di impegno civile (politica, volontariato, ambiente, ecc.)	0
Parlate dei vostri problemi	3
Fate gite, viaggi	0
Fate attività teatrale, musicale o altre attività artistico-culturali	0
Sentite musica	3
Altro, specificare	0

24) Nella tua ristretta cerchia di amici (quelli che vedi più di frequente) quanti:

	Freq
Non hanno alcun titolo di studio	
1	3
4	3
5	3
Hanno la licenza elementare	
8	1
10	2
Tutti	3
Hanno la licenza media inferiore	
1	2
2	2
3	1
5	1
7	2
8	1
10	1
Tutti	3
Hanno il diploma di media superiore	
1	3
2	1
5	2
7	2
8	1
10	1

25) Qual è la cosa che sai fare meglio e che potrebbe essere utile per trovare un impiego?

	Freq
Abilità legate ai percorsi di professionalizzazione	6
Altre abilità non legate ai percorsi di professionalizzazione	3
Qualità personali	3
Risposte non collegate alla domanda	2
Non sa non risponde	6
Totale	20

26) Qual è la persona di cui ti fidi di più?

	Freq
Madre	6
Madre e sorella	2
Padre	1
Genitori e amici	2
Genitori, fratello e fidanzata	1
La mia ragazza	1
Cugino	1
Nessuno, mi fido solo di me stesso	1
Missing	5
Totale	20

27) Come ti vedi tra 10 anni?

	Freq
Gli ottimisti	11
I pessimisti	3
Non sa/non risponde	6
Totale	170

4. I Neet: GIOVANI CHE NON STUDIANO E NON LAVORANO

4.1 Neet: DISTRIBUZIONE DELLE RISPOSTE QUESTIONARIO

1) Anno di nascita

	Freq	%
20-24 anni	82	48%
25-29 anni	88	52%
Totale	170	100%

2) Comune di residenza

	Freq	%
Costa	153	90%
Lunigiana	17	10%
Totale	170	100%

3) Sesso:

	Freq	%
M	87	51,2%
F	83	48,8%
Totale	170	100%

4) Stato civile

	Freq	%
Single	155	91,2%
Coniugato/a	15	8,8%
Totale	170	100%

5) Titolo di studio:

	Freq	%
Elementare/scuola media inferiore	32	18,8%
Diploma di scuola superiore di 2 o 3 anni	16	9,4%
Diploma di scuola superiore di 4 o 5 anni	105	61,8%
Laurea triennale	10	5,9%
Laurea specialistica o a ciclo unico	5	2,9%
Altro titolo (specificare)	2	1,2%
Totale	170	100%

6) Con chi vive

	Freq	%
Con il partner	28	16%
Con fratello/sorella (fratelli/sorelle)	1	1%
Con figlio/a (figli/ie)	2	1%
Con i genitori	132	78%
Altro	7	4%
Totale	170	100%

7) La casa in cui vive è?

	Freq	%
Di proprietà	120	70,6%
In affitto da privati	35	20,6%
In affitto da enti pubblici (casa popolare)	6	3,5%
In usufrutto	1	0,6%
Altro	7	4,1%
Missing	1	0,6%
Totale	170	100%

8) Ha figli?

	Freq	%
NO	150	88,2%
SI	20	11,8%
Totale	170	100%

8) a. Numero figli

	Freq	%
1	16	80%
2	3	15%
3	1	5%
Totale	20	100%

8) b. Età figli

	1° figlio	2° figlio	3° figlio
0-2 anni	11	2	0
3-5 anni	7	1	1
6-12	2	1	0
Totale	20	4	1

9) Quando hai interrotto gli studi?

	Freq	%
Prima del diploma di scuola media superiore	39	22,9%
Dopo aver ottenuto il diploma	100	58,8%
Prima del conseguimento della laurea	14	8,2%
Dopo aver ottenuto la laurea	14	8,2%
Missing	3	1,8%
Totale	170	100%

10) Titolo di studio dei genitori:

MADRE	Freq	%
Nessun titolo	0	0%
Elementare	6	3,5%
Scuola media inferiore	70	41,2%
Diploma di scuola superiore	67	39,4%
Laurea	10	5,9%
Titolo post-laurea	17	10%
Totale	170	100%

PADRE	Freq	%
Nessun titolo	0	0%
Elementare	4	2,4%
Scuola media inferiore	63	37,1%
Diploma di scuola superiore	71	41,8%
Laurea	10	5,9%
Titolo post-laurea	22	12,9%
Totale	170	100%

11) Occupazione genitori:

MADRE	Freq	%
Dirigente/Professionista	2	1,2%
Imprenditrice	3	1,8%
Impiegata amministrativa	40	23,5%
Artigiana/Commercianta	4	2,4%
Operaia	31	18,2%
Casalinga	67	39,4%
Disoccupata	13	7,6%
Missing	10	5,9%
Totale	170	100%

PADRE	Freq	%
Dirigente/Professionista	9	5,3%
Imprenditore	6	3,5%
Impiegato amministrativo	28	16,5%
Artigiano/Commercianta	12	7,1%
Operaio	81	47,6%
Casalingo	0	0%
Disoccupato	16	9,4%
Missing	18	10,6%
Totale	170	100%

QUANDO L'INTERVISTATO/A NON VIVE CON I GENITORI

12a) Come definirebbe la condizione economica della sua famiglia di origine?

	Freq	%
Ottima	0	0%
Adeguata	23	61%
Scarsa	10	26%
Insufficiente	4	11%
Assolutamente insufficiente	1	3%
Totale	38	100%

13a) Come definirebbe la condizione economica del suo attuale nucleo familiare?

	Freq	%
Ottima	0	0%
Adeguata	11	29%
Scarsa	22	58%
Insufficiente	3	8%
Assolutamente insufficiente	2	5%
Totale	38	100%

14a) Abita vicino alla sua famiglia di origine?

	Freq	%
SI	31	82%
NO	7	18%
Totale	38	100%

QUANDO L'INTERVISTATO/A VIVE CON I GENITORI**12b) Come definirebbe la condizione economica della sua famiglia?**

	Freq	%
Ottima	0	0%
Adeguata	81	61%
Scarsa	35	27%
Insufficiente	12	9%
Assolutamente insufficiente	3	2%
MISSING	1	1%
Totale	132	100%

13b) Vorrebbe andare a vivere da sola o con compagno/a?

	Freq	%
SI	92	70%
NO	40	30%
Totale	132	100%

14b.1) Se SI quale è il motivo principale per cui non lo ha ancora fatto?

	Freq	%
Motivi di carattere economico (mancanza di lavoro)	89	97%
Altro	2	2%
Missing	1	1%
Totale	92	100%

14b.2) Se NO, può dirci il motivo principale per cui non ha questo desiderio?

	Freq	%
Motivi economici	27	68%
Per il momento sta bene a casa con i genitori	13	33%
Totale	40	100%

15) Il suo nucleo familiare riceve aiuti economici da altri membri della famiglia/parentela che non vivono con voi?

	Freq	%
SI	37	21,8%
NO	133	78,2%
Totale	170	100%

Se si, chi è il principale soggetto che vi aiuta?	Freq	%
Genitori (se non sono conviventi con il soggetto)	18	49%
Nonni	17	46%
Zii	1	3%
Sorella/Fratello	0	0%
Missing	1	3%
Totale	37	100%

Se no, perché?	Freq	%
Perché non ne abbiamo bisogno	80	60%
Perché non chiediamo aiuto a nessuno	27	20%
Perché anche loro sono in difficoltà	8	6%
Perché abitano troppo lontano	3	2%
Perché non ci sono altri membri della famiglia	6	5%
Perché ognuno pensa per sé	12	9%
Non sa/non risponde	8	6%
Totale	133	100%

16) Da quanto tempo hai smesso di studiare?

	Freq	%
Meno di un anno	33	19,4%
Un anno	18	10,6%
Tra uno e tre anni	56	32,9%
Più di tre anni	57	33,5%
Missing	6	3,5%
Totale	170	100%

17) Durante il tuo percorso di studi hai svolto attività di stage o tirocinio organizzati dalla tua scuola presso aziende o enti?

	Freq	%
NO	102	60%
SI	68	40%
Totale	170	100%

18) Durante gli studi superiori sei mai stato respinto?

	Freq	%
NO	120	70,6%
SI	49	28,8%
Missing	1	0,6%
Totale	170	100%

19) Hai mai frequentato corsi di formazione professionale?

	Freq	%
NO	97	57,1%
SI	73	42,9%
TOTALE	170	100%
Se sì, ti è servito per trovare lavoro?		
SI	32	44%
NO	37	51%
Missing	4	5%
Totale	73	100%

20) Hai mai lavorato?

	Freq	%
NO	31	18,2%
SI	139	81,8%
TOTALE	170	100%
In questo caso da quanto tempo non lavori?		
Meno di un anno	75	54%
Un anno	36	26%
Tra uno e tre anni	20	14%
Più di tre anni	7	5%
Missing	1	1%
Totale	139	100%

21) Saresti disponibile a lavorare?

	Freq	%
NO	4	2,4%
SI	166	97,6%
TOTALE	170	100%
Indicare il motivo principale della indisponibilità:		
Inabilità, problemi di salute	1	
Esigenze di cura.	1	
Percorso di formazione non formale	1	
Altro, specificare	1	
Totale	4	

21. a) Qual è, secondo te, il principale ostacolo che ti impedisce di trovare lavoro?

	Freq	%
Crisi economica	106	64%
Ho competenze non richieste dal mercato	13	8%
Non ho la rete di conoscenze giusta per trovare lavoro	13	8%
Ho responsabilità familiari che non mi consentono di dare le disponibilità richieste	6	4%
Altro, specificare	28	17%
Totale	166	100%

22) Nella tua ristretta cerchia di amici (quelli che vedi più di frequente) quanti:

	NUMERO (medio)
Non hanno alcun titolo di studio/licenza elementare	0
Hanno la licenza media inferiore	1
Hanno il diploma di media superiore	4
Hanno la laurea	1

23) Nella tua ristretta cerchia di amici (quelli che vedi più di frequente) quanti:

	NUMERO (medio)
Non lavorano e non studiano	2
Lavorano	2
Studiano	1

24) Nel tuo tempo libero quali attività svolgi?

	Tutti i giorni	Qualche volta a settimana	Una volta a settimana	Qualche volta al mese	mai
Frequenti altri famigliari non conviventi			X		
Frequenti amici		X			
Svolgi attività di impegno civile				X	
Cerchi lavoro		X			
Guardi la TV (anche in streaming)		X			
Usi il PC	X				
Usi INTERNET	X				
Fai sport			X		
Leggi quotidiani		X			
Leggi libri			X		
Ascolti musica		X			
Mi dedico ad attività di cura (figli o anziani)				X	
Mi annoio				X	
Fai shopping					X

25) Come vedi il tuo futuro?

	Freq	%
I critici	11	6%
Gli/Le speranzosi/e	37	22%
I migranti	16	9%
Gli ottimisti	69	41%
Coloro che si stanno orientando verso l'autoimpiego	4	2%
Quelli che vivono alla giornata	28	16%
Non sa/non risponde	5	3%
Totale	170	100%

4.2 TRACCIA PER L'INTERVISTA QUALITATIVA

1. Il percorso di studi

In questa sezione vogliamo capire il percorso scolastico dell'intervistato/a, quali risorse cognitive, culturali, acrittive e/o acquisitive, quali insegnamenti morali o modelli positivi, ha acquisito dalla scuola, dagli insegnanti e con quale immagine della scuola della sue capacità di insegnamento, e con che tipo di apprendimento scolastico è uscito dall'esperienza formativa.

- Ci potrebbe raccontare brevemente il suo percorso di studio? Le difficoltà e criticità incontrate.

Utilizzare come stimolo/confronto le risposte fornite dall'intervistato/a alle domande 5; 9; 16; 17; 18; 19 del questionario telefonico

- Ha iniziato dall'asilo nido, dalla materna o dalle elementari?
 - In quale periodo del suo percorso scolastico le è piaciuto di più andare a scuola? E perché (insegnanti, materie di studio, divertimento e rapporti con i compagni)?
 - In quale periodo del suo percorso scolastico le è piaciuto meno andare a scuola? E perché (insegnanti, materie di studio, divertimento e rapporti con i compagni)?
 - Quali materie le piacevano e la incuriosivano e quali no? (Fare parlare e dopo riempire la tabella)
 - Ha mai avuto dei momenti più difficili, ad esempio ha mai ripetuto un anno, e a cosa attribuisce tali difficoltà?
- I contenuti, la modalità di insegnamento e la formazione acquisita le ritiene utili?

Usare, per approfondire, le risposte fornite dall'intervistato/a alle domanda n.17 del questionario telefonico (tirocini e stage, verificare come valuta anche questo tipo di percorso mediato dalla scuola)

- Che professione avrebbe voluto fare quando aveva 16 anni?
- La scuola superiore (e l'università) le sono sembrati all'altezza delle sue aspettative?
- Queste scuole le sono mai sembrate troppo astratte e lontane dal mondo del lavoro?

2. La famiglia di origine

In questa sezione vogliamo capire come hanno giocato le risorse e le relazioni familiari nel rapporto dell'intervistato con la scuola e il tipo di apprendimento. In particolare è utile investigare, se viene stimolata la curiosità intellettuale, la capacità di concentrazione, il desiderio di conoscenza, intesa da un lato come familiarità con la lettura e con il pensiero astratto e dall'altro che tipo di investimento viene fatto sulla scuola e quale valore viene attribuito all'istruzione. A questo scopo vogliamo capire se e quanto l'intervistato era seguito dai genitori nello studio, se aveva un dialogo stimolante con loro, se i genitori e lui stesso leggevano, oppure se era poco seguito, guardava a lungo la TV, o aveva dei lunghi tempi morti durante il pomeriggio. Vogliamo inoltre sapere quali erano i suoi principali interessi fuori dalla scuola (svolgeva attività strutturate extrascolastiche, si interessava di sport, di musica o altro, era impegnato in qualche forma di partecipazione sociale)

Utilizzare come occasione di approfondimento e riscontro le risposte fornite dall'intervistato alle domande n.10 del questionario telefonico (l'intervistatore potrà utilizzare queste informazioni per chiedere se il titolo di studio dei genitori ha in qualche modo influenzato la loro socializzazione allo studio, e alla scuola)

- Ci parli della sua vita in famiglia quando era bambino e adolescente.
 - Ci può dire come era composta la sua famiglia quando ha iniziato la scuola elementare? (in quale tipo di struttura familiare, in termini di residenzialità, legami, relazioni informali)?
- Che tipo di formazione ha ricevuto in famiglia?
 - Che tipo di valori rispetto allo studio, al lavoro, alla vita in generale (es. prevaleva un orientamento all'autorealizzazione, o l'idea di guadagnarsi la vita ...)? Lei oggi, sotto quest'aspetto, si sente simile o diverso da loro?
 - Ha mai notato una dissonanza tra quello che i suoi genitori chiedevano a lei e quello che facevano effettivamente nella loro vita? In che cosa e quale reazione le ha provocato.
 - C'è qualche particolare che ricorda con piacere e ha condiviso con i suoi genitori, qualche insegnamento che loro le hanno trasmesso?
- Che ruolo hanno avuto i suoi genitori rispetto al suo percorso di istruzione?
 - C'era qualcuno in famiglia che la aiutava a fare i compiti di casa? Si sentiva sufficientemente seguito?
 - Quando ha avuto dei momenti di difficoltà con la scuola è stato incoraggiato e sostenuto dai suoi familiari?

- I suoi genitori erano severi per quanto riguarda i suoi risultati scolastici, o permissivi?
- Fuori dalla scuola, come passava le sue giornate, da bambino e da ragazzo?
 - Aveva degli amici con cui giocava, o studiava?
 - Era soddisfatto delle sue giornate, in quegli anni? Come le piaceva di più passare il tempo? Faceva qualche attività strutturata extrascolastica (sport o altro)?
 - Avevate la TV, e a lei piaceva guardarla? Leggeva qualcosa a parte i compiti di casa? (giornalini, giornali, libri)? Ha mai trovato in casa qualcosa da leggere che le è sembrato interessante?
 - Ha mai avuto esperienze associative (associazioni sportive, culturali) e di volontariato?
 - In base a quale riflessione ha fatto le sue scelte scolastiche (le superiori, la facoltà)?
 - Nelle sue scelte scolastiche (e universitarie per chi ha iniziato l'Università) ha pensato di più a realizzare una vocazione, una passione, oppure ha cercato di fare dei passi concreti che in futuro le offrissero maggiori probabilità di trovare lavoro?

3. Esperienze nel mercato del lavoro

In questa sezione si intende ricostruire una sorta di curriculum lavorativo dell'intervistato, per comprendere il suo rapporto con il mondo del lavoro. Tutti i soggetti che hanno aderito alla proposta di partecipare anche alla seconda fase della ricerca (quella dell'intervista in profondità) hanno infatti dichiarato, nel corso dell'intervista telefonica, di aspirare a trovare un lavoro.

- Potrebbe parlarmi adesso delle sue esperienze professionali (lavori e anche "lavoretti").

Usare, come rilancio, la risposta fornita alla domanda n.20. Approfondendo, in caso l'intervistato/a dichiarerà di non aver mai lavorato, se ha cercato attivamente lavoro e quali sono stati gli ostacoli principali che gli/le hanno impedito di raggiungere lo scopo (riprendere qui risposte fornite alla domanda 21.a)

- In che modo è entrato per la prima volta nel mondo del lavoro?
- Quali tipi di lavori ha fatto, a partire da quale età e spinto da quali motivazioni?
- Questi lavori erano coerenti con la sua preparazione scolastica?

- Queste esperienze in che modo sono state importanti, ossia quali risorse hanno attivato, in che modo hanno arricchito il suo percorso personale?
- Vediamo ora in che modo ha trovato (e/o cerca oggi) lavoro
 - Attraverso quali soggetti stati trovati i vari lavori fatti (famiglia, amicizie, agenzie interinali, centro per l'impiego)?
 - In che modo si “dà da fare” per trovare lavoro, cioè in generale, quale strategia adotta?
 - È effettivamente e attivamente in cerca di lavoro, cioè con che ritmo sta cercando lavoro?
 - Quali sono le risorse che secondo Lei contano di più?
 - Su quali soggetti (familiari, amici, conoscenti)/istituzioni (sindacato, centro per l'impiego, Comune, Regione ...), sente di poter fare affidamento per trovare lavoro oppure si sente lasciato solo ?

4. Periodi di inattività

Questa sezione dovrebbe indagare le caratteristiche dei periodi di inattività dell'intervistato: cioè di quei momenti in cui formalmente non si lavora, non si studia e non si frequenta alcun corso di formazione. Si deve cercare di comprendere la natura di questi momenti e che cosa ha provocato questa passività.

- Nel corso degli ultimi anni, può identificare dei momenti (più o meno brevi) in cui non stava studiando, non lavorava e non frequentava alcun tipo di corso di formazione? Da quali ragioni o circostanze sono stati determinati ? Mi potrebbe descrivere cosa faceva in quel periodo?

Esempi:

- “mi sono preso un vacanza”, “ho viaggiato”, “dovevo capire meglio cosa fare”: in tal caso si tratta di veri e propri momenti di inattività scelti deliberatamente;
- “ho fatto dei lavoretti a nero per tirare su un po' di soldi”, “stavo aiutando i miei, in famiglia o degli amici”: in tal caso l'inattività è solo formale e in realtà il giovane sta facendo qualcosa;
- “ero malato”, “ero depresso”, “ero scoraggiato”, “avevo problemi in famiglia”, “ho passato un brutto momento”: in tal caso c'è inattività ma motivata da fattori esterni, di salute o di questioni familiari.
- “non stavo facendo niente” ma ero impegnato a cercare lavoro: indagare in che modo

5. Vita quotidiana

In questa sezione vogliamo sapere come si svolge una giornata-tipo dell'intervistato.

Riprendere le risposte fornite alla domanda n.24

- Può dirci come si svolge una sua giornata tipica
 - Quali attività svolge più di frequente?
 - In che modo si diverte e si svaga?

6. Principali “eventi” e scelte di vita

- Nell’arco della sua vita riesce ad identificare dei momenti in cui le cose sono cambiate, situazioni che hanno, piuttosto repentinamente, mutato la sua esistenza? Chiedere di illustrarle e di specificare le implicazioni e ripercussioni sulla sua vita.
- Ci sono, invece, dei momenti in cui ha compiuto scelte che, più o meno inconsapevolmente, si sono rivelate strategiche per il suo futuro? (per es. scelta delle scuole superiori, ha rifiutato o accettato un certo lavoro, ecc.)? quali sono state le motivazioni che l’hanno indotto a compiere quel tipo di scelta? Cosa non farebbe più o rifarebbe in modo diverso?

7. Prospettive per il futuro: strategie concrete e aspettative/sogni

A conclusione dell’intervista, vorrei parlare con Lei delle sue prospettive future

Usare come stimolo e confronto le risposte fornite alla domanda n.25 del questionario telefonico

- Potrebbe adesso parlarci delle sue aspirazioni e delle sue motivazioni, in ambito professionale.
 - Quali erano/sono le sue aspirazioni lavorative (lavoro pubblico/privato, autonomo/dipendente, per guadagnare bene/per realizzare se stessi)?
 - Come sono cambiate a seguito dell’impatto con il mercato del lavoro?
 - Fino a che punto sarebbe disposto a sacrificarsi per un lavoro (cambiare città o paese, lavorare molte ore, fare un lavoro diverso da quello per cui ha studiato, fare un lavoro pagato male, ecc.)?
 - Quali pensa che siano i suoi limiti rispetto alle richieste del mercato del lavoro (sia nella preparazione, che nel carattere, nella disponibilità ad accettare certe condizioni, ecc.)?

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Atkinson A. (2000), *La povertà in Europa*, Bologna: Il Mulino.
- O'Higgins N., D'Amato M., Caroleo F. E., Barone A. (2007), "Gone for Good? Determinants of School Dropout in Southern Italy", in *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, 66(2): 207-246.
- Abburrà L. (2012), *Giovani e lavoro: la questione italiana*, Ires Piemonte.
- Barone C. (2005), "È possibile spiegare le disuguaglianze di apprendimento mediante la teoria del capitale culturale?", In *Polis*, n. 2, pp. 173-202.
- Barone P. (2001), *Pedagogia della marginalità e della devianza. Modelli teorici e specificità minorile*, Milano: Angelo Guerini e Associati.
- Bartiloro L., Rampazzi C. (2013), *Il risparmio e la ricchezza delle famiglie italiane durante la crisi*, Questioni di Economia e Finanza, n.148, Banca d'Italia.
- Besozzi E. (1997), *Elementi di sociologia dell'educazione*, NIS, Roma.
- Berlotto G., Giojelli G., (2007), *I nuovi poveri. Storie di ordinaria emarginazione nell'Italia di oggi*, Casale Monferrato: Piemme.
- Biancheri R. (a cura di) (2008), *La dimensione di genere nel lavoro. Scelte o vincoli nel quotidiano femminile*, Pisa: Plus University Press.
- Biancheri R. (2009), *Tempi di vita e welfare. Verso un sistema territoriale della conciliazione*, Pisa: Pisa University Press.
- Biancheri R. (2010), "Conciliare lavoro e scelte riproduttive: i dilemmi della parità", in L. Savelli, A. Martinelli (a cura di), *Percorsi di lavoro e progetti di vita femminili*, Pisa: Felici Editori.
- Biancheri R. (2012a), *Famiglia di ieri, famiglie di oggi. Affetti e legami nella vita intima*, Pisa: ETS.
- Biancheri R. (2012b), *Terzo Settore e Partecipazione*, Pisa: ETS.
- Biancheri R. (2012c) (a cura di), *Ancora in viaggio verso la parità*, Pisa: Pisa University Press.
- Biancheri R., Cervia S. (2012), *Le nuove forme di povertà in Provincia di Massa-Carrara. L'impatto della crisi sulle famiglie*, Carrara: Rapporto di Ricerca.
- Bonica L., Cardano M. (2008, a cura di), *Punti di svolta. Analisi del mutamento biografico*, Bologna: Il Mulino.
- Bourdieu P. (1995), *Ragioni Pratiche*, Bologna: Il Mulino.
- Brandolini A., Saraceno C., Schizzerotto A. (2009, a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, Bologna: Il Mulino.
- Burke Johnson R., Onwuegbuzie A.J. (2004), "Mixed Methods Research: A Research Paradigm Whose Time Has Come", in *Educational Researcher*, 33 (7), pp.: 14-26.

- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A., a cura di (2007), *Rapporto Giovani - Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Caritas italiana(2009), *Famiglie in salita: Rapporto 2009 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Caritas italiana, Fondazione E. Zancan (2011), *Poveri di diritti: rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Casini Benvenuti S. (2011), *L'economia di Massa-Carrara: uscita dalla crisi?*, Firenze: IRPET.
- Castel R. (2008), *La discriminazione negativa. Cittadini o indigenti?*, Roma: Quodlibet.
- Castel R. (2011), *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti*, Torino: Einaudi.
- Censis (2013), *47mo Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, Milano: Franco Angeli.
- Cervia S. (2008) "Mercato del lavoro e politiche occupazionali in Europa: una lettura di genere", in R.Biancheri (a cura di) *La dimensione di genere nel lavoro. Scelte o vincoli nel quotidiano femminile*: 59-70, Pisa: Pisa University press.
- Cervia S. (2009), "Ripensare la conciliazione per disegnare un nuovo sviluppo", in R. Biancheri (a cura di), *Tempi di vita e welfare*: 39-85. Pisa: Pisa University Press, Pisa
- Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Curci N., Mariani V. (2013), *Le transizioni nel mercato del lavoro italiano: una prospettiva di genere*, "Questioni di Economia e Finanza", n. 173, Banca d'Italia.
- D'Ascenzo C, Tronti L. (2001), "Poveri che lavorano. Povertà e mercato del lavoro in Italia", in *Economia e Lavoro*, 1: 11-36.
- Dryfoos J. G. (1990), *Adolescent and Risk. Prevalence and Prevention*, New York: Oxford University Press.
- Eurofound (2012), *NEETs. Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Faraoni N., Pescarolo A. (2012), *I giovani che non lavorano e non studiano. I numeri, i percorsi, le ragioni*, IRPET, Firenze. Disponibile on line al seguente link: http://www.irpet.it/storage/pubblicazioneallegato/398_NEET%20settembre_2012.pdf
- Gambardella D., Morlicchio E. (2005), *Familismo forzato*, Roma: Carocci.
- Gualmini E., Rizza R. (2013), *Le politiche del lavoro*, Bologna: Il Mulino.
- IRES Emilia-Romagna (2012), Osservatorio Economia e Lavoro in Emilia Romagna, Bologna: IRES.
- IRPET (2010), *Rapporto sul mercato del lavoro in Toscana. Anno 2010*, Firenze: IRPET. Disponibile on line al seguente link: <http://www.regione.toscana.it/regi->

one/multimedia/RT/documents/2010/12/17/cca7943a851f489bb6c7c9ecb2134162_rapportomercatolavorointoscana2010.pdf

- IRPET (2013), *La situazione economica della Toscana*, Firenze: IRPET.
- ISFOL (2006), *Verso Il successo formativo. Sesto Rapporto di monitoraggio dell'obbligo formativo*. Parte Seconda. Schede regionali.
- ItaliaLavoro (2011), *Neet: i giovani che non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano*. Roma: ItaliaLavoro.
- ISFOL (2012), *Rapporto di monitoraggio del mercato del lavoro 2011*, Roma.
- Crispolti E. (a cura di) (2012), *I Percorsi di Istruzione e Formazione Professionale a.f. 2009-2010 e 2010-2011. Rapporto di monitoraggio delle azioni formative realizzate nell'ambito del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ISFOL.
- ISR (2012a), *Rapporto Economia Massa-Carrara. Anno 2012*, Carrara: Istituto di Studi e Ricerche della Camera di Commercio di Massa-Carrara.
- ISTAT (2011), *Rapporto annuale 2011*, Roma: ISTAT.
- ISTAT (2013a), *Rapporto annuale 2013*, Roma: ISTAT.
- ISTAT (2013b), *La povertà in Italia*, Roma: ISTAT.
- Lazarsfeld P.F. (1969), "Dai concetti agli indici empirici", in R Boudon, P.F. Lazarsfeld (a cura di), *L'analisi empirica nelle scienze sociali*: 41-52. Bologna: Il Mulino.
- Mandrone E., Radicchia D. (2011), *La ricerca di lavoro: i canali di intermediazione e i Centri per l'Impiego*, Collana Studi ISFOL, n.2.
- Mazzara B. M. (1997), *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna: Il Mulino.
- Micheli G.A. (1999), *Cadere in povertà*, Milano: Angeli.
- Micheli G.A., Ranci C. (2003), *Equilibri fragili. Vulnerabilità e vita quotidiana delle famiglie lombarde*, Milano: Guerini e Associati.
- Micco D., Reggio P. (a cura di, 1989), *Fuori dal gioco. Formazione e lavoro per i giovani «drop out»*, Milano: Angeli.
- Mingione E. (2000), *La povertà delle donne in Italia: dalla casalinga proletaria meridionale all'anziana sola*, "Inchiesta", n°128.
- MIUR (2013), *Focus: la dispersione scolastica*, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Servizio Statistico, Roma.
- Morgagni E. (1998), *Adolescenti e dispersione scolastica Possibilità di prevenzione e recupero*, Roma: Carocci.
- Morlicchio E. (2000), *Povertà ed esclusione sociale. La prospettiva del mercato del lavoro*, Roma: Edizioni Lavoro.
- Morris L. (1994), *Dangerous class. The underclass and social citizenship*, London: Routledge.

- Murgia A., Armano E. (2012), *Mappe della precarietà. Spazi, rappresentazioni, esperienza e critica delle politiche del lavoro che cambia*, Voll. I, Bologna: Emil di Odoja. Disponibile on line: [http://www.ilibridiemil.it/images/Image/Emil Ricerca/2012/Mappedellaprecarieta1.pdf](http://www.ilibridiemil.it/images/Image/Emil_Ricerca/2012/Mappedellaprecarieta1.pdf)
- Nigris D. (2003), *Standard e non standard nella ricerca sociale. Riflessioni metodologiche*, Milano: Franco Angeli.
- Olivieri E. (2012), *Il cambiamento delle opportunità lavorative*, "Questioni di Economia e Finanza", n. 117, Banca d'Italia.
- Osservatorio Ebitemp (2011) *Indicatori del lavoro interinale in Italia. Un aggiornamento al 2010*, disponibile on line: http://ebitemp.it/files/indica_2010.pdf
- Osservatorio Provinciale per il Mercato del Lavoro (2009), *Rapporto sul Mercato del Lavoro 2008*, Massa: Provincia di Massa-Carrara.
- Osservatorio Provinciale per il Mercato del Lavoro (2010), *Rapporto sul Mercato del Lavoro 2009*, Massa: Provincia di Massa-Carrara.
- Osservatorio Provinciale per il Mercato del Lavoro (2011), *Rapporto sul Mercato del Lavoro 2010*, Massa: Provincia di Massa-Carrara.
- Osservatorio Provinciale per il Mercato del Lavoro (2012), *Rapporto sul Mercato del Lavoro 2011*, Massa: Provincia di Massa-Carrara.
- Osservatorio Provinciale per il Mercato del Lavoro (2013), *Rapporto sul Mercato del Lavoro 2012*, Massa: Provincia di Massa-Carrara.
- Paugam S. (2008), "How does poverty appears in european societies today?", in *Revista espanola del tercer sector*, 9, pp.: 65-84.
- Paugam S. (2013), *Le forme elementari della povertà*, Bologna: Il Mulino.
- Pescarolo A. (a cura di) (2011), *La condizione economica e lavorativa delle donne. Rapporto 2011*, Firenze: Edizioni Firenze.
- Pescarolo A., Ricci F. (a cura di) (2013), *La condizione economica e lavorativa delle donne. Rapporto 2013*, Firenze: Edizioni Firenze.
- Ranci C. (2002a), *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Ranci C. (2002b), "Fenomenologia della vulnerabilità sociale", in *Rassegna italiana di sociologia*, 43 (4), pp. 521-552.
- Regione Toscana (2013), *Dal nido alla scuola superiore: i dati della Toscana a supporto della programmazione educativa territoriale: rapporto 2013*, Giunta Regionale, Firenze; disponibile on line al seguente link: http://www.regione.toscana.it/documents/10180/70928/libro_scuola_integrale.pdf/6b68737e-c263-4e06-90bd-bfe731aed342
- Ricci A. (a cura di) (2011), *Istruzione, formazione e mercato del lavoro: i rendimenti del capitale umano in italia*, I libri del Fondo Sociale Europeo, ISFOL.
- Rivière B. (1995), *Dynamique psychosociale du décrochage scolaire*, Montreal: Extrait de la recherche PAREA, Collège de Rosemont.

- Rosolia, A., Torrini, R. (2007), *The generation gap: relative earnings of young and old workers in Italy*, Temi di Discussione, n. 639, Banca d'Italia.
- Saraceno C., Naldini M. (2001), *Sociologia della famiglia*, Bologna: il Mulino.
- Scherer S. (2013), *Analisi dei dati longitudinali*, Bologna, Il Mulino
- Sciclone N. (2005), *Povert  e disuguaglianza in Toscana*. Firenze: IRPET, CRIDIRE.
- Sciclone N. (a cura di) (2013), *La condizione giovanile ai tempi della crisi*. Firenze: IRPET.
- Sen A. (1992), *La diseguaglianza. Un riesame critico*, Bologna: Il Mulino.
- Sen. A. (1993), *Il tenore di vita*, Venezia: Marsilio.
- Sibilla M. (2004), *L'impatto sociale della dispersione scolastica*, Roma: Aracne Editrice.
- Siza R. (2009), "Il diffondersi di povert  provvisorie", in *Autonomie locali e servizi sociali*, n.2, pp.: 191-203.
- Tajfel H. (1985), *Gruppi Umani e categorie sociali*, Bologna: Il Mulino.
- Zajezyc F. (1999), *La conoscenza sociale del territorio. Fonti e qualit  dei dati*, Milano: Franco Angeli.

Indice delle Figure

Figura 1: Variazioni del tasso di occupazione maschile e femminile per fasce d'età, in Toscana e in Provincia di Massa-Carrara (2006 e 2012). Fonte: ISTAT (indagine sulle forze lavoro).	12
Figura 2: Variazioni del tasso di occupazione femminile, nelle fasce di età di interesse (25-34 anni; 35-44 anni) nell'arco di tempo 2009-2012 (Italia, Toscana, Massa-Carrara). Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT (indagine sulle forze lavoro).....	19
Figura 3: Distribuzione delle risposte alla domanda n.6 "Con chi vive?"; valori percentuali.....	22
Figura 4: Distribuzione delle risposte alla domanda n.9b) "Perché si è interrotto l'ultimo rapporto di lavoro?"; valori percentuali.	23
Figura 5: Distribuzione delle risposte ottenute alla domanda n.17 "Chi è il principale soggetto che vi aiuta?" (v.a.)	25
Figura 6: Distribuzione delle risposte ottenute alla domanda n.18 "Riceve aiuto dai servizi?"; distribuzione percentuale.....	25
Figura 7: Distribuzione delle risposte ottenute alle domande n.14 e n.15 rivolte solo ai soggetti con modello di residenza neo-locale: "Come definirebbe la condizione economica della sua famiglia?" Riferendosi in un caso alla famiglia di origine e, nell'altro, al nucleo familiare attuale (distribuzione percentuale).	27
Figura 8: Distribuzione delle risposte ottenute alle domande n.12 e n.13 "Titolo di studio dei genitori" (distribuzione percentuale).....	28
Figura 9: Beneficiari di indennità di mobilità in Provincia di Massa-Carrara - Anni 2008-2013. Fonti: per il periodo 2008-2012: Osservatorio Provinciale per il Mercato del Lavoro (2009, 2010, 2011, 2012; dati al 31 dicembre); per il 2013, estrazione effettuata dal CPI al 31 ottobre 2013.....	30
Figura 10: Distribuzione degli/le intervistati/e per titolo di studio	32
Figura 11: Permanenza e flussi in uscita dall'occupazione atipica 18-29 anni.	38
Figura 12: potenziale forza lavoro nella popolazione compresa tra i 15 e i 29 anni, per classi di età (Toscana 1993-2011). Fonte: IRPET, 2013, P.9.....	40
Figura 13: Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per regione. Anno 2011 (valori percentuali). Fonte: ISTAT, Noi Italia, 2013	43
Figura 14: Percentuale di 18-24enni con la sola licenza media e non più in formazione (<i>early school leavers</i>), confronti regionali: 2006 vs 2012. Fonte: MIUR, 2013, p.7.....	46
Figura 15: Minori presi in carico dall'Obbligo Formativo istituito presso il Centro per l'Impiego della Provincia di Massa-Carrara (v.a.) 2009-2012. Fonte: nostra elaborazione su relazioni annuali Servizio Tutor Obbligo Formativo.....	47

Figura 16: Modalità dei nuovi ingressi v.a. (2009-2012). Fonte: nostra elaborazione su relazioni annuali Servizio Tutor Obbligo Formativo.....	49
Figura 17: Destinazione dei minori presi in carico dall'O.F. a.s. 2009-2012. Fonte: nostra elaborazione su relazioni annuali Servizio Tutor Obbligo Formativo.....	50
Figura 18: Destinazione dei minori presi in carico dall'O.F. per nazionalità del minore a.s. 2012. Fonte: nostra elaborazione su relazioni annuali Servizio Tutor Obbligo Formativo.	50
Figura 19: Distribuzione nuovi ingressi per mese di accesso al servizio, anno 2011. Fonte: nostra elaborazione su relazioni annuali Servizio Tutor Obbligo Formativo.	51
Figura 20: tasso di Neet (15-29 anni) nel 2009 per Provincia valori % (Italiavoro 2011, p.31).....	63
Figura 21: Confronto tra la distribuzione dei titoli di studio tra i Neet e la restante quota di popolazione nella stessa fascia di età (nostra elaborazione su dati ISTAT).	67
Figura 22: Confronto tra la distribuzione dei titoli di studio tra i Neet e la restante quota di popolazione nella stessa fascia di età (nostra elaborazione su dati ISTAT).	69
Figura 23: Distribuzione % delle risposte ottenute in relazione alla domanda: "Come vedi il tuo futuro?". Si trattava di una domanda a risposta aperta, le dichiarazioni degli/le intervistati/e sono stati codificati ex-post.	72
Figura 24: Numerosità delle risposte ottenute alla domanda che chiedeva con quanta frequenza venivano svolte le attività indicate (opzioni di risposta: tutti i giorni, qualche volta a settimana, una volta a settimana, qualche volta al mese, mai).	73

Indice delle Tabelle

Tabella 1: Tasso di occupazione per fasce d'età, in Toscana e in Provincia di Massa-Carrara (2006 e 2012). Fonte: ISTAT (indagine sulle forze lavoro), ns estrazione dicembre 2013.	11
Tabella 2: Famiglie per giudizio sulle risorse economiche complessive della famiglia negli ultimi 12 mesi e anno (valori percentuali); 2005-2013. Fonte: ISTAT, nostra estrazione datawarehouse I.Stat	13
Tabella 3: Confronto tra il tasso di occupazione femminile in Italia, Toscana e in Provincia di Massa-Carrara (2009, 2010, 2011, 2012), nelle fasce di età di interesse (25-34 anni; 35-44 anni). Fonte: ISTAT (indagine sulle forze lavoro).....	19
Tabella 4: Confronto tra il tasso di attività femminile in Italia, Toscana e in Provincia di Massa-Carrara (2009, 2010, 2011, 2012), nelle fasce di età di interesse (25-34 anni; 35-44 anni). Fonte: ISTAT (indagine sulle forze lavoro).....	20
Tabella 5: confronto tra la distribuzione per titolo di studio delle donne comprese tra i 30 e i 45 anni iscritte alle liste del CPI e la distribuzione stimata per la popolazione residente nell'Italia centrale (anno 2012).	21
Tabella 6: confronto tra la distribuzione per titolo di studio delle donne comprese tra i 30 e i 45 anni iscritte alle liste del CPI e la distribuzione delle rispondenti. ...	22
Tabella 7: distribuzione dei soggetti in mobilità per età, sesso e domicilio. Fonte: nostra analisi su dati CPI	30
Tabella 8: Distribuzione di frequenza rilevata in risposta alla domanda n.15: Come definirebbe la sua condizione economica?	33
Figura 8: Distribuzione di frequenza rilevata in risposta alla domanda n.16: Se il suo nucleo familiare riceve aiuti economici da altri membri della famiglia/parentela non conviventi, specificare il soggetto che vi aiuta.....	34
Tabella 10: Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per regione – Totale. Anni 2004-2011 (valori percentuali) Fonte: ISTAT, Noi Italia, 2013	45
Tabella 11: dinamica di progressione del tasso di Neet nella Provincia di Massa-Carrara (età compresa tra i 15 e i 29 anni). In corsivo le stime da noi effettuate (2011 e 2012), in tondo i dati Istat.....	65
Tabella 12: percezione dell'adeguatezza del reddito disponibile in famiglia. Confronto tra la distribuzione rilevata nel campione e quella rilevata da ISTAT nella popolazione.	68
Tabella 13: distribuzione dei soggetti in mobilità per età, sesso e domicilio. Fonte: nostra analisi su dati CPI	82
Tabella 14: Lista di campionamento	82
Tabella 15: confronto tra la distribuzione per titolo di studio delle donne comprese tra i 30 e i 45 anni iscritte alle liste del CPI e la distribuzione stimata per la popolazione residente nell'Italia centrale (anno 2012).	83

Tabella 16: confronto tra la distribuzione per titolo di studio dei giovani tra i 20 e i 29 anni iscritti alle liste del CPI e la distribuzione stimata per la popolazione residente nell'Italia centrale (anno 2012).	84
Tabella 17: composizione della lista di campionamento della popolazione iscritta al Centro per l'Impiego, di età compresa tra i 19 e i 29 anni, per sesso, titolo di studio e area di residenza.	84
Tabella 18: composizione della lista di campionamento della popolazione femminile iscritta al Centro per l'Impiego, di età compresa tra i 30 e i 45 anni, per titolo di studio e area di residenza.	85
Tabella 19: composizione della lista di campionamento della popolazione femminile iscritta al Centro per l'Impiego, di età compresa tra i 30 e i 45 anni, per titolo di studio, condizione lavorativa e area di residenza.	85
Tabella 20: Caratteristiche anagrafiche e di scolarità dei/lle NEET intervistati/e. 92	